venerdì 13 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 37
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

I ministri della Cia del petrolio della Montedison della mafia hanno «giurato»

Dissacrante proponimento degli amici di Moro di osservare lealmente la Costituzione - Il presidente del consiglio sarà anche ministro di Polizia - Un cumulo impressionante di carte insabbiate permette a questi personaggi di evitare la galera per truffa e corruzione

Roma, 12

I «nuovi» ministri hanno giurato nelle mani di Giovanni Leone. Aldo Moro per aver reso un servizio così alto al paese, lo ha fatto due volte: una in qualità di presidente del consiglio, la seconda come responsabile dell'«ordine pubblico» in Italia, cioè del dicastero degli interni, in attesa che la commissione Inquirente archivi per «manifesta infondatezza» (la formula d'obbligo dei «giudici» parlamentari) le accuse rivolte a Luigi Gui di avere preso cospicue tangenti dall'americana Lockheed.

Poche ore prima della cerimonia in Quirinale Arnaldo Forlani, ministro delle caserme, aveva declinato l'invito ad assumere *ad interim* (cioè per un periodo di tempo limitato) il dicastero degli interni schernendosi che «*non era mai accaduto nella storia della repubblica una concentrazione delle responsabilità di questi due dicasteri*». Evidentemente è troppo impegnato a contrattare *con i concorrenti della Lockheed* (!)

Mai giuramento fatto in nome dell'«osservanza leale della costituzione» è stato più dissacrante. Fosse solo per il fatto che la Costituzione sancisce che tutti i cittadini italiani sono uguali davanti alla legge, mentre un pugno consistente di quei cittadini di prima classe che hanno giurato stamattina sono la dimostrazione vivente del contrario. Perchè dunque non dare anche noi un benvenuto alla compagine governativa ricordando il profilo penale degli uomini che la compongono, alcuni in maniera stabile da più di un decennio.

E incominciamo proprio da lui, da Giovanni Gioia detto Nenè, non perchè meriti l'onore del primo posto, ma piuttosto perchè è doveroso riconoscergli una faccia tosta quale nessun moroteo o doroteo è stato in grado di opporre alle accuse e all'indignazione crescente nel vederlo ancora chiamato alle massime responsabilità del paese.

Moro gli ha riconfermato l'incarico alla Marina Mercantile, e, a quanto si sa, nessuno dentro e fuori la Dc ha avuto da ridire. Splendido esempio di come l'«ordine pubblico» è amministrato nel nostro paese! Nenè Gioia ha infatti l'onore di non so quante citazioni da parte del generale dei carabinieri Carlo Alberto Della Chiesa (forse non tante quante Curcio ma giù di lì) raccolte dallo zelante ufficiale quando era in servizio a Palermo, non troppi anni fa. Citazioni che oltre a valergli all'unanimità (democristiani esclusi) il ti-

segue a pag. 2

Ettore Mazzotti

Gui, che onest'uomo!

I soldi della Lockheed li ha pigliati Tanassi, naturalmente, ma anche Gui: «Questi esborsi - *scriveva un anonimo funzionario della fabbrica nordamericana di aeroplani, in una nota interna* - servono a compensare il precedente ministro». «Questi esborsi» *ammontavano a 78 mila dollari;* il «precedente ministro», *quello che aveva occupato la poltrona di ministro della difesa prima di Mario Tanassi, era proprio Luigi Gui, ministro degli interni nel governo Moro-La Malfa.*

Ora Gui si difende adducendo il fatto che le parole «precedente ministro», *nel carteggio della Lockhed, appaiono aggiunte a penna, e, quindi, da ritenersi frutto di una macchinazione ordita ai danni del ministro di polizia del governo italiano.*

Ebbene, ammettiamolo pure. Ammettiamo per un momento [ma solo per un momento, per carità] che Gui, nella sua goffa autodifesa, abbia ragione, che la Lockheed abbia voluto screditare un ex ministro della difesa che, come lo stesso Gui ha affermato, per un pelo non causava il fallimento di tutto l'affare dei C-130. Ammettiamo, anche che, per qualche oscuro motivo i rappresentanti del Congresso Usa abbiano voluto distruggere l'immagine pubblica di un autorevole membro di quel partito, la Dc, che da sempre ne serve fedelmente gli interessi.

Ammettiamo pure tutto questo. Ma domandiamoci: sarebbe con ciò Gui meno colpevole? La risposta è no.

Gui è deputato fin dall'assemblea costituente, ha fatto parte di un numero spropositato di governi più o meno democristiani, più o meno di coalizione e più o meno di centro sinistra.

Da dove nasce Gui? Dal Veneto delle clientele, da Verona, la città che ha espresso una Dc che ha il nome di Gonella, il fa-

segue a pag. 2

P. L. S.

La lista dei nuovi ministri

Presidente: Moro
Interni: Moro
Esteri: Rumor
Difesa: Forlani
Bilancio: Andreotti
Finanze: Stammati
Tesoro: Colombo
P. Istruzione: Malfatti
Lavori Pubblici: Gullotti
Agricoltura: Marcora
Trasporti: Martinelli
Poste: Orlando
Industria: Donat-Cattin
Lavoro: Toros
Commercio: De Mita
Marina: Gioia
PP.SS.: Bisaglia
Sanità: Dal Falco
Turismo:Sarti
Giustizia: Bonifacio

A Napoli sette palazzi occupati da 400 famiglie Poi lo sgombero brutale

Alle 13 le forze dell'ordine sono intervenute nel quartiere Traiano, dove sorgono i sette palazzi dell'Immobiliare Risanamento Napoli - Una donna proletaria ricoverata in ospedale Dietro le case occupate una grande speculazione del Comune - L'atteggiamento del Pci

Napoli, 12

Un enorme schieramento di polizia, 10 camion, gipponi gazzella, ha sgomberato oggi verso le 13 sette palazzi dell'immobiliare «Risanamento Napoli», che erano stati occupati nella notte da più di quattrocento famiglie.

I celerini hanno caricato i compagni e i proletari che sostavano sotto le case, hanno lanciato lacrimogeni verso le finestre, aggredito brutalmente quelli che uscivano dai portoni. Una donna è stata ricoverata in ospedale per le manganellate prese. Infine, i poliziotti sono entrati negli appartamenti, hanno buttato fuori i proletari rimasti e hanno gettato tutte le masserizie che hanno trovato dalle finestre.

L'occupazione era cominciata ieri sera verso le 20. I sette palazzi si trovano nel quartiere Traiano, uno dei tanti ghetti di edilizia popolare. I proletari provenivano da Traiano, pianura, Soccavo Vecchia, dalle baracche di via Consalvo a Fuorigrotta.

Dopo un'assemblea si era compilata la lista dei capifamiglia e i compagni dell'Unione Inquilini del rione Traiano e del Comitato di quartiere hanno cominciato la propaganda.

Stamattina avevamo avvicinato alcuni occupanti, raccogliendo le prime interviste, discutendo sull'occupazione, le forme di organizzazione e di lotta.

Le discussioni si trasformavano in duri atti di denuncia contro condizioni disumane di vita. Centinaia di bambini, le madri, le donne esasperate, ma coscienti della loro forza, si sono dimostrate, ancora una volta, la punta di diamante per la lotta e l'organizzazione proletaria a Napoli; gli uomini, i mariti, i padri di famiglia prima ancora di parlare ci tengono a qualificarsi; tirando fuori i loro tesserini di iscritti alle liste di lotta dei disoccupati organizzati o di operai di fabbrica (alcuni lavorano all'Alfasud e all'Italsider) o di semplici manovali in cantieri edili, in officine, in laboratori.

«*Viviamo in una delle baracche costruite a via Consalvo, alla fine della seconda guerra* - dice un giovane manovale - *siamo due famiglie, in due stanze piccole umide; due famiglie, una di cinque e l'altra di quattro persone, cioè, nove, siamo costretti a vivere in queste stalle, che ci hanno portato tutte le malattie*».

«*Io sono un modesto operaio, prendo centottantamila lire al mese, ho moglie e quattro figli, viviamo in una stanza, con bagno e cucina; il padrone, per questo buco, si ruba 72 mila lire al mese. Come se non bastasse proprio ieri mi è arrivata l'ingiunzione di sfratto... Vedi c'è l'ho qui in tasca.... leggi, dice che la casa gli serve per il figlio che si è sposato e, poveretto, non può più vivere in casa con la famiglia. Non dice però che questi figli di puttana hanno decine e decine di appartamenti per tutta Napoli. Dove succhiano altri soldi a decine di operai o poveretti come me*». In tutte queste ore, abbiamo ascoltato decine di storie analoghe, che, a furia di starci dentro, sembrano tutte uguali.

«*È fenute 'a zizzenelle*» : il motivo di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli si estende oramai sulla città. Diventa l'espressione più semplice della volontà di farla finita con chi, per tanti anni, ha sfruttato ed oppresso il proletariato napoletano. Fino alle 10 circa di oggi il «corteo» ai palazzi del «risanamento» continuava, molte donne proletarie arrivavano con un incredibile codazzo di bambini e chiedevano «*ce ne stannò cchiù 'e case?*» Ancora una volta le strade le piazze di Napoli sono diventate terreno di aggregazione, di organizzazione e di lotta: arrivavano gli operai dei cantieri che dovrebbero ultimare i palazzi del risanamento. Solidarizzavano subito con la lotta, aiutano

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

Innocenti: c'è la forza per la vittoria completa

Il clima in fabbrica sul progetto Gepi - De Tomaso presentato dal governo è di cauta fiducia - Le condizioni poste per il prossimo incontro

«*Un giudizio di interessamento*» è stato espresso dai sindacati sull'ipotesi di soluzione della vertenza Innocenti presentata dal governo ai sindacati, il piano «Gepi-De Tomaso-Leyland».

Al Consiglio di fabbrica si va, giustamente, coi piedi di piombo. L'ipotesi è «*più concreta*» di quelle prospettate nelle settimane scorse ma tutto è ancora da verificare entro il 16 febbraio con un nuovo incontro a Roma.

L'ipotesi, presentata stamattina da Caviglioli al Cdf e poi ad un'improvvisata assemblea di un migliaio di lavoratori, è a grandi linee quella di cui abbiamo già dato alcune anticipazioni ieri: la nuova società, costituita dalla Leyland, da De Tomaso e dalla finanziaria pubblica più alcuni gruppi di cui non si conosce il nome, dovrebbe anzitutto garantire la cassa integrazione a tutti i dipendenti (compresi i 700 il cui licenziamento era slittato di un mese) a partire dal giorno del licenziamento, cioè dall'inizio di febbraio. Poi, dal 15 marzo, riprenderebbe la produzione in questi termini: per due o tre anni (il periodo esatto non è definito) si produrrebbero 40.000 «Mini» all'anno, poi seguirebbe un anno di produzione di autofurgoni e motofurgoni con una cilindrata da 500 a 800 cc. L'occupazione è garantita per tutti gli attuali dipendenti della Leyland, compreso il settore commerciale (cinquemila dipendenti) e l'indotto (ottomila dipendenti circa). Un'ipotesi che circola è che la Leyland sarebbe disposta a vendere lo stabilimento al gruppo De Tomaso-Gepi mantenendo la comproprietà sulla rete commerciale. Non si sa nulla di più, invece, sulle caratteristiche della nuova produzione nè sull'entità e sul costo della riconversione che si renderebbe necessaria a Lambrate e nelle fabbriche dell'indotto.

La Flm e l'esecutivo di fabbrica hanno posto al governo cinque condizioni per poter raggiungere un vero e proprio accordo:

1) Garanzia dell'occupazione per tutti i lavoratori.
2) Definizione precisa della produzione futura.
3) Definizione dei costi del progetto.
4) Definizione dei tempi delle varie fasi di riconversione.
5) Costituzione effettiva - nero su bianco - della nuova società.

Altre condizioni che vengono poste «a lato», cioè su cui si è disponibili a discutere, sono il modo in cui avverebbe la riassunzione dei lavoratori (la richiesta è il mantenimento della continuità del rapporto di lavoro preesistente), le condizioni di lavoro e di salario.

Il clima tra i delegati e tra i lavoratori è di cauta fiducia e la cautela deriva dalla consapevolezza che ci saranno probabilmente forti opposizioni al pro-

segue a pag. 8

Nuovi successi in Angola I fantocci sono in rotta

Liberate dalle Fapla anche Sa' da Bandeira e Moçamedes - I sudafricani fuggono in disordine verso la frontiera tra l'Angola e la Namibia

Luanda, 12

La frana delle forze filoimperialiste nell'Angola meridionale è ormai inarrestabile, e il fronte dei combattenti si sta allontanando sempre più da Luanda. Non si può nemmeno più parlare di combattimenti, a dire il vero, dato che di fronte all'avanzata fulminea delle Fapla i soldati dell'Unita e i loro alleati sudafricani si ritirano in disordine senza nemmeno impegnar battaglia, limitandosi a fuggire il più rapidamente possibile verso sud. L'avanzata è talmente rapida che nemmeno a Luanda si riesce a tener dietro con le notizie al ritmo reale della liberazione del paese. È di pochi giorni fa la liberazione di Huambo: si sono poi aggiunte Lobito e Benguela, sulla costa, poi Silva Porto, la nuova «capitale» di Savimbi nell'interno, poi ancora Sa' da Bandeira e Moçamedes, sempre più a sud.

Di fronte a questo sfacelo completo le posizioni di Savimbi e dei sudafricani si stanno differenziando nettamente. Savimbi, ormai spacciato, farnetica di passare alla guerriglia ma intanto prepara la fuga definitiva verso i pochi paesi amici; i sudafricani tentano invece di far credere che finora non sono stati impegnati nei combattimenti e che lo scontro con le Fapla dovrà ancora avvenire, nella regione di confine con la Namibia dove è situato il complesso idroelettrico del Calueque. La realtà, dimostrata tra l'altro da alcuni servizi giornalistici di fonte insospettabile come quelli realizzati dalla Bbc inglese, è invece che i sudafricani hanno partecipato attivamente alle battaglie dei giorni scorsi, sono stati disastrosamente sconfitti e stanno ora ripiegando a loro volta in disordine verso sud.

È comunque molto probabile che i sudafricani si vorranno impegnare allo stremo pur di difendere non solo il complesso idroelettrico di Calueque (vitale per i rifornimenti energetici della Namibia) ma il loro stesso prestigio militare e in definitiva la loro possibilità di restare in Namibia e di continuare ad esistere. È indubbio infatti che una sconfitta militare alla frontiera aprirebbe la strada allo scatenarsi generale della lotta armata in Namibia, in Rhodesia e forse nello stesso Sudafrica. Di fronte a questa prospettiva, Pretoria non ha molta scelta: deve trattare finchè è in tempo con Luanda oppure deve ottenere ad ogni costo un successo militare. Non è quindi da escludere che nei prossimi giorni l'avanzata verso sud delle forze di liberazione subisca un rallentamento, per consolidare la situazione nei territori già liberati e per presentarsi nelle condizioni migliori alla resa dei conti finale con Vorster.

(*A pagina 8 altre notizie*)

Storti ripete il programma Moro

Le due linee ai ferri corti

Il documento conclusivo del direttivo Flm e la relazione con cui Bruno Storti ha aperto il direttivo tri-confederale rappresentano in modo emblematico le due prospettive tra cui l'intero movimento sindacale si trova oggi, in termini drammatici e non più rinviabili, a dover scegliere. Ma non si tratta più della vecchia contraddizione tra federazioni e confederazioni: non è più «moderata», ma lo scontro tra chi vuole ancora difendere l'autonomia di classe del sindacato e chi è pronto a sacrificarla [mascherando questo sacrificio dietro le mistificazioni più varie, dall'interesse nazionale alla difesa della democrazia].

Il documento Flm, pur con mediazioni e attenuazioni, contiene quei «punti fermi» minimi e indispensabili per difendere oggi il potere contrattuale della classe operaia e per riaffermarne l'insostituibile ruolo politico nella fase attuale: contiene il no alle varie proposte di blocchi e scaglionamenti contrattuali, contiene un giudizio negativo sul programma economico del governo, contine un'indicazione di rilancio e intensificazione del movimento di lotta.

La relazione Storti si apre significativamente con un'elencazione [fatta in termini apparentemente «neutrali»] di tutte le «ipotesi di lavoro» emerse in questi tempi sui vari modi di ridurre o scaglionare gli oneri contrattuali, di bloccare o di ingabbiare la contrattazione articolata. Certo [bontà sua] Storti avverte che non si tratta di «accogliere aprioristicamente»: ma è il terreno stesso di discussione, da lui accettato, che significa una rinuncia all'autonomia di classe del sindacato, lasciando da determinare soltanto la misura e le eventuali contropartite di tale rinuncia. È una scelta su cui Storti potrebbe rivendicare una sua indubbia coerenza [fin dalle vecchie proposte di «risparmio contrattuale» e di «accordo-quadro»]: ma è una scelta che costituisce la negazione più brutale del patrimonio di elaborazione e di lotta che ha caratterizzato il movimento sindacale italiano in questi anni. Per questo, oggi non vi è più mediazione possibile tra queste due linee: al di là delle mediazioni formali che potranno emergere dal Cd triconfederale, la parola spetta oggi al movimento di lotta e a quei settori del sindacato che troveranno la capacità di porsene decisamente alla testa, per difendere la natura di classe del sindacato.

V.R.

Roma, 12

Il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil è come il pozzo di San Patrizio: alla caduta in basso non c'è mai fine. Ma questa volta le confederazioni hanno toccato il fondo.

La relazione che questa mattina ha tenuto il democristiano Storti alla riunione del direttivo sancisce la decisione di giungere ad un completo ribaltamento strategico, pienamente subalterno alla linea padronale, delle scelte compiute fino ad oggi dal movimento sindacale.

La relazione al di là di sterili differenziazioni fra le componenti partitiche esistenti ai vertici confederali, ha ottenuto nel dibattito il consenso dell'intera segreteria federale, ad esclusione del compagno Giovannini, intervenuto questa mattina per sottolineare il proprio dissenso. E, nonostante la battaglia condotta da alcuni dirigenti sindacali, e soprattutto dai rappresentanti delle categorie, il dato drammatico che emerge è che la struttura stessa dell'organo federale, cui spetta il compito di definire la linea dell'intero movimento sindacale, ispirata com'è ad una logica di schieramento, è tale da consentire l'affermazione di una strategia esattamente opposta a quella che muove milioni di lavoratori in Italia per la difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Una strategia, cioè che coincide con quella del programma antioperaio del governo Moro.

In questa luce, la relazione di Storti ha ribadito come una formula ormai priva di ogni contenuto la scelta di dare priorità ai problemi dell'occupazione e degli investimenti, «*particolarmente nel Mezzogiorno*», e la «*rivendicazione della piena autonomia del sindacato, non solo per quanto riguarda la politica contrattuale e i suoi contenuti, ma*

segue a pag. 5

L. S.

Membro dell'Ira muore di fame in un carcere

Londra, 12

È morto stamattina, nel carcere inglese di Wakefield, un combattente inglese dell'Ira, Frank Stagg, che vi stava scontando una condanna a dieci anni. Frank Stagg è morto in seguito allo sciopero della fame che stava conducendo da due mesi per protestare contro i suoi continui internamenti in camera di isolamento e contro la decisione dei suoi carcerieri di non consentire al trasferimento in una prigione dell'Irlanda del nord. Già un altro membro dell'Ira, Michael Gaughan, era morto nelle carceri inglesi in seguito a uno sciopero della fame, nel giugno '74: ma il governo di Londra non sembra aver imparato nulla da allora in avanti.

Lockheed: tre comunicazioni giudiziarie

Tre comunicazioni giudiziarie sono state firmate per lo scandalo Lockheed dal sostituto procuratore della Repubblica romano, Martella.

Indiziati di concorso in corruzione sono i due fratelli Lefebvre. La terza comunicazione riguarderebbe l'amministratrice unica della Comel, la società di comodo che si incaricava dei pagamenti ai ministri corrotti.

Sono state eseguite anche diverse perquisizioni che hanno permesso di sequestrare documenti interessanti. Con questi provvedimenti si è ufficialmente aperta l'inchiesta giudiziaria sul clamoroso episodio di corruzione di regime.

(L'articolo a pagina 2)

DALL'INTERNO

Comunicazioni giudiziarie per i mediatori italiani della corruzione Lockheed

Riguardano l'avvocato Lefebvre e, probabilmente, l'amministratrice unica della ComEl, una delle società di comodo che distribuivano i dollari ai ministri - Numerosi documenti sequestrati - Coinvolta anche l'Iri?

Incalzata dall'intera opinione pubblica democratica, la magistratura romana si è finalamente mossa: tre comunicazioni giudiziarie -per concorso in corruzione- sono state firmate dal sostituto procuratore Martella, nel quadro dell'inchiesta aperta sullo scandalo Lockheed. Avvisati di reato sono i fratelli Lefebvre, Antonio e Ovidio, mediatori italiani della società Usa, e, a quanto si dice, Maria Fava, amministratrice unica della ComEl, una delle società di comodo create hoc per pagare i ministri corrotti. La procura della Repubblica ha parallelamente disposto una serie di perquisizioni: la Guardia di finanza ha sequestrato alcuni documenti nello studio legale Lefebvre -D'Ovidio, al recapito della ComEl, e in alcune banche.

Secondo alcune voci, però, le comunicazioni giudiziarie sarebbero in realtà quattro: al provvedimento non dovrebbero sottrarsi il rappresentante legale dell'Ikaria, un'altra delle sigle di comodo dietro le quali piovevano i dollari sul ministero della Difesa (la terza è la Tezorefo), che si è inserito di peso nella vicenda nel tentativo di scagionare il ministro Gui, smentendo di aver mai preso parte ad alcuna operazione di corruzione.

Il sostituto procuratore Martella, inoltre, avrebbe anche richiesto al ministero dei ladroni l'esibizione di tutta la documentazione relativa all'acquisto degli Hercules-C 130 e, presumibilmente, degli Starfighter-F 104. Su questa circostanza nei giorni scorsi è già stato ascoltato il generale Nino Pasti, titolare del programma F 104, messo da parte non appena fece presente l'inadeguatezza di questo velivolo che fu però adottato dall'Aeronautica militare.

Frattanto è stato reso noto che la traduzione del rapporto Church è giunta a buon punto. A questo proposito deve essere registrata anche l'ennesima precisazione che riguarda questo dossier: ieri scrivemmo che la traduzione era stata affidata alla Farnesina; la Procura romana ha, invece, chiarito che il lavoro è sottoposto a funzionari dello stesso ufficio.

Il primo processo relativo allo scandalo, comunque, sarà senza dubbio quello originato dalle querele di Tanassi a *Paese Sera* e al *Messaggero*. Ieri è stato confermato che verrà istruito per direttissima. Inevitabilmente, però, avrà vita breve: non comprendiamo come sarà possibile giudicare mancando i risultati dell'inchiesta sullo scandalo.

Mentre scriviamo, in Parlamento è in pieno svolgimento anche la riunione della commissione parlamentare inquirente: l'ultima spiaggia di Gui e Tanassi è dispiegata. Ancora, purtroppo, non sappiamo con quali risultati.

Sappiamo invece che lo scandalo si è indubbiamente allargato. Ci riferiamo non solo all'esclusione di Gui dalla lista dei nuovi ministri, ma alle rivelazioni apparse in edicola col numero di ieri di *Repubblica*. Il quotidiano di Scalfari ha denunciato alcuni retroscena della vicenda che potrebbero farla crescere a dismisura.

Sembra, infatti, che anche un'azienda del gruppo Iri abbia pagato forti provvigioni alla ComEl. La natura delle provvigioni non potrebbe essere che illegale, considerato che i rapporti fra il ministero dell'aeronautica e un gruppo statale avrebbero dovuto escludere qualunque mediazione privata. La *Repubblica* ha specificato che i contratti fra la Selenia e la ComEl vennero stipulati all'epoca della reggenza Gui del ministero della Difesa.

Sarebbero però divenuti operativi solo all'arrivo di Tanassi, la permanenza del quale ai vertici del ministero sarebbe corrisposta al pagamento delle provvigioni. Oggetto del contratto sarebbe stato la fornitura di assistenza tecnica da parte della Selenia: procacciare gli ordini sarebbe spettato alla ComEl.

A proposito della informazione

Non credete alla sinistra, anche quando si ammanta di ragionevolezza e di maturità politica, prima o poi svela la sua vera natura che nasce e si nutre di violenza!

Tutti uguali, questi extra-ultra-super-sinistri, dei gruppini-uscoli: quattro gatti, picchiatori della rivoluzione!

Provare per credere e leggere attentamente i commenti preoccupati del Corriere della Sera, *e della sua ispiratrice* l'Unità, *L'informazione è, come si sa, «libera» e liberamente insinua, suggerisce, associa e bombarda quotidianamente le menti dei lettori, per formare quello che si dice, il «pensiero critico».*

Il Corriere queste cose le fa da anni e le sa fare molto bene. Il metodo del bastone e della carota l'ha fatto suo da tempi lontani. In un giornale costellato da «belle firme», attento a tutti i fenomeni, aperto, con tribune e interventi di ogni tipo ai temi più attuali, si acquista e prepara quella immagine di autorevolezza che poi permette di refilare al momento giusto la stangata, la riproposizione della faccia della reazione, ripulita e imbellettata.

Al giorno d'oggi i reazionari bisogna saperli fare come si deve, non si può mica essere dei dilettanti, e nemmeno dei biechi come quelli de Il Giornale, *che vanno giù come carri armati.*

Gli articoli contro la sinistra rivoluzionaria, si preparano ad esempio con una serie di interventi della stessa sinistra rivoluzionaria. [Vedi in Tribuna Aperta, gli articoli, su cosa direbbero a Leone gli esponenti di Ao, Lc, Pdup].

Poi, un bel mattino, come per incanto un bell'articolo in prima pagina di qualche noto principe della penna, costruito pressapoco così. Parte prima: negli ultimi tempi sono successi dei fatti preoccupanti, Storti è stato fischiato e investito da lanci vari [un mattone?], durante il comizio dello sciopero generale; un gruppo di operai disoccupati ha invaso gli uffici della Regione mostrandosi poco rispettosi nei confronti del presidente, il povero Golfari; l'altro giorno gli studenti si sono infiammati di violenza e gli attivisti di Lc e dell'Autonomia Operaia, hanno menato il loro più moderato collega Pduppino [ma anche quelli dei Cub e di Lotta comunista, quando c'è da menare non scherzano].

Seconda parte: il Pci è preoccupato, parla di provocazione, di scandalo di aiuto dato all'avventura reazionaria.

Terza parte: è vero, continua il noto manipolatore di notizie, sono preoccupato anch'io. E butta lì, con noncuranza, che in questo clima di esaltazione della spranga, un camionista è stato ucciso durante uno sciopero.

Come per caso, con signorile disattenzione si scambiano le vittime con i carnefici. Perchè il camionista è stato ucciso da un crumiro, guarda caso, e non dagli scioperanti.

I.F.

A Roma l'Udi chiama in piazza migliaia di donne ma solo per la difesa dell'occupazione

Delegazioni sono giunte da ogni parte d'Italia per partecipare, al corteo dell'Udi - La nascita del movimento e della lotta femminista hanno influito anche su questa organizzazione - Ma tutto viene incanalato ancora nella conquista degli obiettivi dell'emancipazione

Roma, 12

Un imponente corteo di donne, raccogliendo l'indicazione dell'Unione Donne Italiane, ha percorso le vie del centro per il diritto al lavoro e l'occupazione femminile.

Sono giunte delegazioni da ogni parte d'Italia: molto belle e combattive le delegazioni meridionali, le lavoratrici dell'Innocenti, quelle della Harry's Moda, il C.d.f. della Selenia, le telefoniste della Sip, le bancarie; e ancora le raccoglitrici di ciliege di Vignola, le ricamatrici, le contadine, le pensionate, le studentesse, donne giovani e anziane.

Dopo la manifestazione femminista del 6 dicembre, quella di ieri, pur così differente, è stata forse la più numerosa manifestazione di donne a carattere nazionale: segno di quanto rapidamente le contraddizioni donna-uomo, donna-società si sviluppino oggi: la nascita del movimento e della lotta femminista hanno influito anche sull'Udi, dandole slancio, presenza, dibattito interno, ricerca di un suo ruolo più preciso e definito, riflessione anche sulla strategia generale per il movimento delle donne.

Un terreno unitario tra movimento femminista e movimento dell'Udi è oggi impensabile ma un confronto riteniamo sia possibile e necessario: nel corso del corteo, quando il servizio d'ordine composto da soli uomini, legati a strutture di partito e di sindacato, ha messo in coda le compagne femministe di Roma che hanno aderito alla manifestazione, molte militanti dell'Udi, molte donne non hanno capito questo isolamento, ci avrebbero volute nel loro corteo, hanno ugualmente raccolto i nostri slogan sull'aborto, contro la Dc e contro qualunque compromesso fatto dai partiti sulla testa delle donne.

Ancora una volta, come sempre accade quando le donne sfilano in corteo, i commenti della gente sono quanto mai indicativi di uno stato d'animo o di rabbia viscerale, o di disorientamento, o di perplessità. Sebbene il corteo fosse misto, ho ascoltato le solite tristi e rabbiose volgarità (anche da parte del servizio d'ordine maschile nei confronti delle femministe); qualcuno ai lati della strada diceva: *«Mi fanno paura»;* qualcun'altro uomo-: *«Ma è colpa mia se da secoli c'è la divisione tra i sessi?»;* altri dicevano, vedendo sfilare le combattive delegazioni meridionali, *«Certo che nel sud c'è ancora tanta ignoranza»* Si riferivano senza dirlo, a quella delle donne, anche quando, proprio sotto il loro naso, sfilavano i cartelli con su scritto:«150 ore=cultura».

«L'occupazione femminile è decisiva per lo sviluppo economico. Non vogliamo essere casalinghe per forza, vogliamo il lavoro» questa la scritta che dominava il palco di piazza Navona, dove la manifestazione si è conclusa con un comizio di Margherita Repetto, della segreteria nazionale dell'Udi: la prima impressione, quella più immediata che veniva dagli slogans e dai discorsi ufficiali era che il tema dell'occupazione, pur così importante, venisse usato strumentalmente per stornare l'attenzione dalle questioni dell'aborto, della sessualità, della famiglia.

Non a caso il termine liberazione non è mai stato pronunciato, mentre in modo riduttivo, si è parlato di emancipazione della donna. Va rifiutata questa divisione che implicitamente viene fatta tra i partiti e le organizzazioni «responsabili» - tra queste c'è l'Udi, che si occupano dei problemi concreti e fondamentali, come l'occupazione femminile e dall'altra parte il movimento femminista, inteso come un magma composito e indistinto, che agiterebbe solo temi «ideologici» cioè astratti, il sesso, il personale, l'aborto.

Qui non si tratta di divisioni di «rami», ma di differenze profode di linea, cosa si intende per autonomia, per contraddizione uomo-donna, per antagonismo verso lo stato. Su questi temi siamo pronte al confronto.

Paola Sacerdoti

DIRITTO AL LAVORO E DIRITTO ALLA VITA

Sembra ormai una frase fatta: nei momenti di crisi le prime a perdere il posto di lavoro sono le donne. Ma dietro questa frase sta la realtà pesante dell'emarginazione forzata della donna da tutta la società e sta il lavoro come ultima risorsa di fronte alla necessità, al bisogno, come costrizione vissuta con colpa, fra mille angosce per il «tradimento» fatto alla casa, al marito, ai figli.

E dietro il fatto che non sia previsto nella nostra società il lavoro femminile, se non in momenti di grossa ripresa produttiva, se non è la realizzazione nel sociale della «vocazione» di madre, sta una millenaria divisione: alla donna i figli e la casa, all'uomo la storia. Da qui la grande importanza di una manifestazione che ha portato per le strade di Roma donne di tutti i ceti sociali, di tutte le città d'Italia a reclamare il diritto al lavoro, il diritto ad un ruolo diverso, il diritto all'inizio di una realizzazione che non sia più sempre e solo per gli altri.

Da qui, però, anche la limitatezza della sola parola d'ordine dell'occupazione. Perchè lavorare per una donna oggi significa scegliere un secondo lavoro che si sovrappone a quello tradizionale e così essenziale di casalinga significa dividersi fra casa e fabbrica, fra affetto e dovere, senza via d'uscita.

È troppo utile e importante questo servizio gratuito che la donna svolge per tutta la vita, per vocazione, affetto, educazione. Ed è ancor più comodo, in tempi di crisi, sfruttare la condizione di prigionia della donna fra le quattro mura domestiche. Si ha un esercito disponibile, ricattabile e a sottocosto che si ammazza nel lavoro nero.

E allora la conquista della dignità sociale per una donna passa attraverso la socializzazione del lavoro domestico, attraverso l'abbattimento delle catene che inchiodano ai fornelli e ai panni da lavare.

Ma tutto questo non può avvenire se le donne si limiteranno a rincorrere i privilegi maschili senza affrontare la loro imposta diversità. Se non si entrerà con la lotta nel chiuso delle famiglie, se non si squarcerà il velo del privato che copre il rapporto uomo-donna, madre-figli, per scoprire che la negazione della donna comincia dal giorno della sua nascita e passa nella mente e nel cuore di ognuna prima di prendere corpo nella società, non si avranno ancora le armi adatte per superare il muro che imprigiona nei ruoli. La lotta delle donne contro la marginalità del lavoro femminile, contro il lavoro domestico che schiavizza per tutta la vita, contro la mancanza di servizi sociali, passa attraverso ed è congiunta alla lotta per il diritto alla propria sessualità, all'appropriazione e alla conoscenza del proprio corpo, ad una propria identità.

Il movimento femminista lo ha da tempo affermato nelle battaglie per l'aborto libero e per i consultori ma è proprio per questo che ha aderito alla manifestazione dell'Udi.

I.C.

Il pretore Sansa è sotto accusa per aver denunciato i corrotti di regime

Il magistrato genovese è stato accusato dal Consiglio superiore della magistratura di aver leso il prestigio della categoria - È il caso Marrone che si ripete - La replica del pretore

«Ho scritto cose che confermo e continuerò a dire per rispetto della parte integra della magistratura e di me stesso». Così Adriano Sansa, pretore a Genova, ha reagito ieri al duro attacco che gli è stato condotto dal Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal presidente Leone ma diretto di fatto dal fanfaniano di ferro Giacinto Bosco, vicepresidente.

Contro il pretore genovese l'organo di governo della magistratura ha aperto un provvedimento per il suo trasferimento d'ufficio per «leso prestigio della magistratura», la stessa accusa che è servita solo qualche settimana fa a trasferire un altro magistrato scomodo, il sostituto procuratore romano Franco Marrone. Sansa viene accusato dai vertici dc della magistratura di aver fatto le seguenti dichiarazioni, pubblicate da diversi organi di stampa: *«La magistratura sta dilapidando un patrimonio di rispetto che aveva parzialmente salvato persino dal passaggio del fascismo. I processi per i fatti più gravi e oscuri di questi anni sono apparentemente fermi»*, giugno '73: *«Io apro i processi, i miei superiori li insabbiano»* dichiarazione rilasciata dopo la notizia che era stato deferito al Csm per la precedente; *«Quando ci si approssima alle responsabilità 'in luogo elevato, tutto si arresta, emergono mortificanti conflitti di competenza. Non sappiamo che fare, dubitiamo di tutti e di tutto, purtroppo non senza motivo»*, del gennaio '74; *«Abbiamo la netta sensazione che vi siano spostamenti di processi a fini ben precisi. Hanno affidato questa commissione* - la commissione d'inchiesta, ndr. - *a un uomo che aveva già dimostrato durante la sua presidenza all'antimafia di non concludere nulla, e ora è stato promosso a gradi di governo... Il potere risponde con violenza ingiustificata»* gennaio dello scorso anno; *«Aderirei allo sciopero* - quello indetto dalla destra dell'associazione nazionale magistrati lo scorso gennaio, ndr. - *se appoggiasse la richiesta di portare a termine tutti i processi, di smetterla con i rinvii, le avocazioni, gli insabbiamenti. Non si può chiedere quando si da poco. La magistratura ha in questo momento pochissimi titoli di merito».*

Considerazioni, quelle espresse da Sansa, certamente condivise dalla stragrande maggioranza degli italiani e proprio per questo invise al regime dc, desideroso di compattare sempre più a destra lo schieramento della magistratura, eliminandone le spinte democratiche, generalizzando l'operazione di «insabbiamento» dei giudici progressisti.

«Tutti sono ora al loro posto - ha dichiarato ieri Sansa - *e anzi fanno scuola: ministri corrotti e inerti, amministratori di partito colti con gli assegni in mano, industriali corruttori, chi chiamò i pretori 'detrattori dello stato'; i baroni che percepivano più stipendi grazie all'ubiquità; i basisti genovesi e siciliani della corruzione; i titolari di società ombra e i grandi evasori fiscali. I processi allora incompiuti lo sono anche ora».*

«Altre cose che ho detto - ha proseguito il magistrato - *non mi vengono imputate. Per collaborare all'inchiesta, ne rammento alcune. Affermai che il ministro Bosco, uno dei firmatari dei decreti di agevolazione per i petrolieri, era vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e si trovava, lui, a giudicare me che avevo con i colleghi promosso l'inchiesta sulla corruzione. Perchè si dimentica di includere questo nel capo di accusa? E le critiche alle insinuazioni di Andreotti, alla squallida proposta di Piccoli per l'immunità a tutti i consiglieri comunali, provinciali, regionali? Le accuse di informazione cortigiana e distorta alla Rai-Tv alla elargizione di contratti pubblicitari di regime alla stampa compiacente?».*

F.V.

Trasferito Vitalone

In base all'articolo due della legge sulla magistratura, il Consiglio superiore della magistratura, mentre pone sotto accusa il pretore Sansa, ha trasferito d'ufficio il sostituto procuratore Claudio Vitalone, pubblico ministero nel processo per le trame nere.

Università semi-vuote Provocano i neri a Torino

L'affluenza degli studenti negli atenei, italiani ha dimostrato che le elezioni universitarie di quest'anno sono come un grande baraccone che ha perso tutto quello che di interessante aveva, positivo o negativo, alla sua nascita, circa un'anno fa.

La stampa borghese, sulla questione delle elezioni, suona e ha suonato la grancassa, tutti i giornali hanno dedicato pagine e pagine al fumo sollevato da questo elezioni.

Una sorta di bombola ad ossigeno applicata ad un cadavere. È un ulteriore dimostrazione di come l'atteggiamento del massmedia sia sempre funzionale agli interessi del potere. Il Pci con la sua propaganda, con le sue liste di partito, con i suoi militanti sguinzagliati davanti ai seggi crede che queste elezioni siano la strada giusta per arrivare alla cosiddetta «gestione democratica dell'università».

Illusione o malafede?

Da quello che hanno fatto i suoi delegati eletti nelle urne, cioè niente, se non frenare molto spesso le spinte del movimento, siamo purtroppo indotti a pensare che una buona dose di malafede ci sia. In ogni caso, i pochi dati che abbiamo per ora in mano, dimostrano chiaramente che degli ottocento mila studenti iscritti all'università ben pochi i soli militanti di partito e qualche altro, sono stati interessati alla scadenza.

Le previsioni che si fanno sono di una partecipazione pressochè identica a quella dell'anno scorso, se non inferiore come sembra a Roma. Solamente dove ci sono liste di movimento pare che l'affluenza sia maggiore.

La calma della giornata universitaria è stata rotta a Torino da una azione squadrista a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche. Nel tardo pomeriggio di ieri un manipolo ha fatto irruzione nella sede affollata di studenti, ha abbattuto a sassate le vetrate ed ha lanciato bottiglie molotov che tuttavia non hanno provocato danni. Uno degli squadristi che stava tentando di fuggire dopo l'attacco è stato raggiunto dagli antifascisti presenti e duramente malmenato.

PADOVA

Oggi alle ore 7,30 a Padova, attivo della cellula universitaria su «lotte per le mense; centralità operaia; prospettiva della trasformazione didattica». È aperto ai simpatizzanti.

L'Inquirente rinvia il caso Frau-Colombo

Roma, 12

Le cronache del regime tornano a occuparsi in questi giorni dei campioni del clerico-fascismo. Dopo quasi tre anni dall'assassinio fascista dell'agente Antonio Marino a Milano, la richiesta - del tribunale milanese - di autorizzazione a procedere contro l'almirantino deputato Cotecchia (promise al fratello dell'assassinato venti milioni perchè non si costituisse parte civile) è approdata alla Camera.

Il Tribunale ha inviato la richiesta molti mesi fa, in luglio.

Come il nostro giornale tempestivamente pubblicò, Almirante si servì del Cotecchia come tramite: con i soldi dello stato (finanziamento pubblico dei partiti) il Msi avrebbe tentato di tacitare i parenti dell'agente. Il Msi promise 20 milioni a Clemente Marino; ed inoltre 22 milioni ad altri due imputati, militanti fascisti milanesi.

Ma il Msi non versò i soldi. Oggi la Camera non ha ancora concesso l'autorizzazione a procedere: la giunta per le autorizzazioni a procedere ha solo dato il parere (favorevole), ma l'ultima parola spetta all'assemblea dei deputati. Ci vorrà ancora del tempo, quindi.

Il dc Frau... invece si è visto rimandare anche il parere della giunta, dal momentto che il caso Cotecchia aveva occupato gran parte della seduta. La seduta infatti è stata aggiornata.

Per Frau, accusato di una serie di frau...dolenze in combutta con alcuni noti personaggi quali Sindona ed altri simili, è stata chiesta autorizzazione a procedere in giudizio, nonchè autorizzazione a procedere all'arresto. Nello scandalo è implicato anche Emilio Colombo. Il Frau ricattò Sindona (dal quale ebbe una certa somma, 5 mila azioni e 200 marchi) per un passaggio di proprietà del Banco di Milano che il deputato dc favorì strappando a Colombo il placet della Banca d'Italia.

R. di Francesco

VENEZIA

Oggi alle ore 21 nell'Aula Magna dell'Istituto Pacinotti di Mestre conferenza pubblica del compagno Claudio Cereda, della segreteria Nazionale di Ao su «Situazione politica, lotte operaie e governo delle sinistre»

Ministri

segue da pag. 1

tolo di «amico della mafia», gli è costato anche il rimprovero del sempre più cauto partito di Berlinguer che recentemente, in una pubblica conferenza stampa, ha definito l'attuale ministro «il capo, l'edificatore, il costruttore del tipo di potere mafioso moderno». Potere mafioso che - sarà bene ricordarlo - non tratta noccioline, bestiame e prodotti della terra; ma lucra sui sequestri di persona, sul traffico della droga, sul contrabbando di tabacco e di armi e sulle varie forme di speculazione economica e finanziaria.

Troppo lungo sarebbe citare brani ed episodi della scheda biografica di Giovanni Gioia (talmente sporca che neppure l'Antimafia si è azzardata a farla conoscere all'opinione pubblica italiana pur avendo ricevuto richiesta formale da un tribunale della Repubblica); ricorderemo ai nostri lettori che Gioia, quando negli anni '50 era segretario particolare di Fanfani, appose firme per la concessione di licenze commerciali a Frank Coppola, bandito di chiara fama espulso anche dagli Usa per la sua attività mafiosa.

Fatti di vent'anni orsono si dirà. È vero, ma da allora i governi democristiani, e quest'ultimo li riassume tutti, oltre che accogliere i rappresentanti della mafia ha insediato anche quelli dei petrolieri, della Montedison, dei superburocrati, dei servizi segreti (intesi come Sid oltre che come Cia), dei produttori dell'olio di colza, dei bancarottieri (intesi come Sindona): veri e propri comitati d'affari del capitale più avido che in tutti i modi possibili e secondo le diverse competenze hanno assecondato i loro grandi elettori. Come?

L'affare del petrolio, sollevato dalle inchieste dei pretori genovesi, ha rivelato che per legiferare a favore dei benzinai nostrani Giulio Andreotti (confermato al ministero del bilancio, programmazione e interventi straordinari per il Mezzogiorno), insieme a numerosi altri colleghi, ricevette «prebende» per 290 miliardi, in versamenti di cui i magistrati genovesi raccolsero a suo tempo le prove.

Nel mazzo, fra gli attuali ministri, vi furono Giovanni Gioia e Nino Gullotti (promosso da Moro al ministero dei Lavori Pubblici) e l'immancabile Mariano Rumor che i soldi (centinaia di milioni) li percepì anche dal vecchio presidente della Montedison Giorgio Valerio, come fondo speciale pro-Democrazia Cristiana (al tempo dei fatti Rumor, riconfermato ministro degli esteri, era segretario dello scudo crociato). Per onore di cronaca basterà ricordare che l'Inquirente sta definitivamente archiviando il caso proprio in questi giorni.

I nomi di Gullotti e Andreotti tornano con ostinazione anche nello scandalo dei superburocrati.

Emilio Colombo (confermato da Moro, al ministero del Tesoro) non è mistero per nessuno che fu uno dei più audaci difensori del bancarottiere siciliano Michele Sindona. Finora la magistratura non si è ancora spinta ad indagare a fondo sul rapporto che legava Sindona ai boss democristiani, c'è da ricordare però che i due funzionari del ministero del tesoro, fra cui il segretario particolare di Emilio Colombo sono stati incriminati dai magistrati milanesi di peculato per avere depositato fondi ministeriali presso una banca di Sindona lucrandoci interessi «neri».

Solo di sfuggita, ma solo perchè manca lo spazio, occorre infine dare il «benvenuto», con menzione speciale, al già ricordato Mariano Rumor. La sua figura ha troneggiato sulla strategia della tensione dal 1969 fino alla crisi del suo ultimo ministero, nel 1974, come quella di pochi altri. È stato presidente del consiglio mentre il paese veniva insanguinato dalle più feroci stragi (in tempo di pace) dal dopoguerra.Ha assistito impavido alla bomba di piazza Fontana, ha seppellito (tra i fischi) i morti di Brescia e dell'Italicus, ha fatto e disfatto quegli apparati repressivi dello stato (ben noti Affari Riservati) da cui -secondo i più- promanavano le indicazioni ai gruppi fascisti eversivi.

Rumor ora (come nel precedente ministero) se ne starà agli esteri. C'è chi maligna che la sua permanenza alla Farnesina lo ha tenuto fuori dalle accuse che d'oltre atlantico sono piovute a valanga sui suoi amici democristiani: dollari, dollari in contanti dalla Cia ad Andreotti e Donat-Cattin e alle loro correnti secondo il mai smentito, ma censurato, rapporto Pike.

Gui

segue da pag. 1

natico clericale che siede tra le mummie della Dc. Quando esplose il fenomeno Bisaglia, il super-man del sottopotere, il patricida [fece fuori tranquillamente il suo padrino Rumor], tutti i giornali parlarono di Gui, di questo moroteo che resisteva tranquillamente al vento bisagliano, seduto su una imponente e solida montagna di raccomandazioni, servi e portaborse.

Di Gui si parlò molto anche quando Moro decise di portarselo al governo come ministro dell'interno. Un uomo onesto, si diceva, come il suo capo corrente. Qualche dubbio, però, era dato dal fatto che sostituiva, su quella poltrona, Restivo, l'uomo che aveva tardivamente scoperto come gli opposti estremismi fossero in realtà uno solo, e di colore alquanto scuro. Le vicende successive hanno dato una sanguinosa conferma di quel dubbio. Chi può contare i morti che, prima e dopo la legge Reale, il movimento popolare ha offerto alla polizia di quest'uomo onesto?

Ma Gui, occorre dire ancora, sedeva tranquillamente a fianco di altri personaggi dalla fedina penale pressochè immacolata, ma dalla coscienza nerissima. Basta nominarne un paio: Gioia e Lima.

Allora, di cosa è innocente, Luigi Gui? Non ha preso nemmeno un dollaro dalla Lockheed?

Se è così, deve essere arrivato in ritardo, o forse non ne aveva bisogno: li aveva già pescati in qualche altra tasca. Anche ammettendo che le prove della colpevolezza di Gui non esistano [ma esistono], si vede bene che Gui, in quanto democristiano, in quanto ministro, è in ogni caso colpevole.

Oggi Gui ha deciso, nonostante le insistenze di Moro, di ritirarsi dal governo, per non nuocere al suo capo corrente e per condurre meglio la battaglia in difesa del proprio onore. Bene! Non abbiamo difficoltà ad ammettere che ammiriamo questo gesto. Soprattutto perchè, se ogni ministro colpevole seguisse l'esempio di Gui, di Moro non dovremmo preoccuparci più. Del suo governo non resterebbe nulla.

Gramsci, le casematte, la natura dello stato

L'Internazionale Comunista in Germania

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

11-18 DICEMBRE 1920

Redazione ed Amministrazione: Via Arcivescovado, 3 - TORINO
Gli Abbonamenti: Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50; trimestrale L. 4; decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 22

Un numero: Cent. 30 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache dell'Ordine Nuovo. — Z. ZINI: Gli intellettuali e il proletariato. — G. ZINOVIEF: L'Internazionale Comunista in Germania. — Idee direttive dei Comunisti

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

Dopo aver parlato, nel Salone della Casa del Popolo, alla massa operaia torinese (— e la sua conferenza fruttò 1200 lire alla sottoscrizione dell'Ordine Nuovo —) Henri Barbusse espose, ad un più ristretto uditorio, il programma e i fini dell'Associazione internazionale Clarté.

Clarté sostiene la necessità della rivoluzione, sostiene che la rivoluzione può essere solo azione specifica della classe operaia, sostiene che la rivoluzione non deve essere intesa in senso «morale», ma in un preciso senso politico, come fondazione di uno Stato operaio, come avvento al potere del proletariato rivoluzionario. Clarté afferma essere il riformismo subdolo inganno e illusione malefica ed esplicitamente di-

Gli intellettuali e il proletariato

Domenica scorsa la Casa del Popolo di Torino ha ospitato uno degli scrittori più originali e possenti della letteratura francese contemporanea. E' vero che Henri Barbusse non è soltanto un letterato, e che ormai il suo nome è diventato simbolo di quelle fedi e di quelle speranze, che accomunano milioni di cervelli e di cuori in una stessa opera di rinnovazione umana. Ma questo non diminuisce per nulla l'alto significato che assume un avvenimento di tal fatta, quando la nostra riflessione sia capace di penetrarlo. Che infatti un uomo accompagnato da fama ed ammirazione universale, una così delicata anima di poeta e d'artista, che la natura si è piaciuta di arricchire de' suoi più alti doni spirituali

ne non potrà essere compiuto se essi non si assicurano nello stesso tempo la possibilità di una non meno importante presa di possesso, quella della ricchezza spirituale, accumulata nei tesori della scienza e dell'arte. Questa non meno di quella corre il pericolo d'una spaventevole distruzione, quando nell'imminente crisi mondiale non fossero prese le precauzioni necessarie alla doppia conservazione.

La civiltà è qui come là esposta ad un totale naufragio, se gli uomini più interessati a salvarla, ossia i produttori in ogni campo, quelli delle cose utili, come quelli dei pensieri veri e belli, non s'incontrano sullo stesso terreno della restaurazione, non si comprendo-

Il dibattito tra le forze politiche spesso aggiunge nuovi termini al frasario di per sè difficile della sinistra. I compagni e soprattutto i compagni operai non si devono lasciare intimidire. Bisogna stare dentro o fuori dalle «casematte»?

Siamo noi «giacobini», come fastidiosamente e spesso in strumentale polemica è stato detto al congresso del Pdup? Che cosa sono, le casematte, e perchè improvvisamente i giacobini, usciti dalla storia della rivoluzione borghese di Francia, sono divenuti il pomo della discordia? Bisogna andare con ordine e non lasciarsi prendere dal panico, bisogna però anche capire che dietro a questo dibattito troppo colto e a questi termini inconsueti si celano probelmi reali. Gli operai, i lavoratori d'avanguardia del nostro paese possono imparare o non imparare questi termini, certo devono capire i problemi che stanno dietro a questi termini perchè questi sì sono decisivi per il loro futuro e la vittoria.

Il termine «casamatta» sta per fortino, bunker, fortificazione ed è usato da Gramsci negli anni del carcere per indicare il sistema difensivo dello stato borghese. È un termine militare. Gramsci per essere più chiaro paragona la scienza politica alla scienza militare e spiega che lo stato, quando il capitalismo ha dispiegato tutte le sue forze produttive, non è più simile ad una fortezza, arroccata, che incute paura solo con l'ergersi delle sue mura, ma diviene un sistema difensivo articolato che penetra tutta la società civile, un sistema di fortificazioni che reprime ma anche controlla, che alla forza cioè aggiunge la convinzione, l'organizzazione del consenso. Oltre agli apparati coercitivi (esercito, polizia...) sorgono così e si generalizzano gli apparati ideologici (la scuola, la stampa, la radio...), e cresce l'articolazione dello stato e la sua penetrazione diretta nella sfera economica (enti locali, mutue, capitalismo di stato): questo è lo stato che ci troviamo di fronte, uno stato che alla coercizione, aggiunge la convinzione ed una forza economica diretta rilevante.

I termini del problema e cioè la complessità delle strutture difensive di cui lo stato dispone nella fase dell'imperialismo non sono stati inventati da Gramsci, Gramsci li ha sviluppati a partire dalla rivoluzione russa e dalla riflessione di Lenin tra il '22 e il '24, a partire cioè dall'esperienza e dagli errori della prima rivoluzione che in un paese capitalista abbia messo mano alla distruzione dello stato. Qui sta il nodo centrale del problema; mentre si va necessariamente verso il gradualismo e verso l'interpretazione togliattiana di Gramsci, se si dimentica che il suo pensiero è fondato sulla rivoluzione d'ottobre.

Le casematte nelle tesi del Pdup

Questa dimenticanza è operata ampiamente nelle tesi del Pdup, anzi è adoperata strumentalmente per contrapporre un Gramsci colto e «prefigurante» ad un Lenin «giacobino» ed empirico.

Così la questione delle casematte diviene campata in aria, anzi diviene aria fritta: *«le casematte di resistenza del sistema* - è scritto nelle tesi - *si sono moltiplicate; il disegno della società comunista appare come la distruzione e ricostruzione articolata di tutta la realtà sociale, del suo modo di produrre, di consumare, di pensare, dello stesso soggetto che della rivoluzione dovrebbe essere il protagonista»*.

Detta in questo modo, la rivoluzione sembra una grande festa della trasformazione.

A stravolgere il pensiero di Gramsci hanno lavorato in molti, il carattere frammentario dei suoi scritti permette qualsiasi operazione intellettuale, non si tratta dunque di difendere la lettera di questo o quello dei suoi scritti ma la sostanza della sua esperienza di dirigente comunista e militante dell'Internazionale. Bisogna quindi considerare proprio che Gramsci non ha inventato questa problematica ma l'ha assunta dal dibattito successivo alla presa del potere in Russia.

In una inchiesta fatta in Russia nell'agosto del 1922 risultò che tra i funzionari con diploma da ingegnere solo il 9 per cento dei vecchi funzionari e il 13 per cento dei nuovi si dichiaravano favorevoli al regime sovietico, questo mostra l'ostilità al nuovo regime che era presente negli apparati dello stato e giustifica ampiamente le preoccupazioni di Lenin il quale nel rapporto del 27 marzo 1922 all'XI congresso del partito disse a questo proposito: «...lo Stato...non ha funzionato a modo nostro. E come ha funzionato? La macchina sfugge dalle mani di chi la guida; si direbbe che qualcuno sia seduto al volante e guidi questa macchina, che però non va nella direzione voluta, quasi fosse guidata da una mano segreta, illegale...» Questa mano segreta, spiega Lenin, è la mano degli apparati amministrativi che sono sotto l'influenza della borghesia e tendono a diventare autonomi rispetto alla dittatura del proletariato.

Nello stesso rapporto Lenin cita uno scritto di un cadetto rifugiato a Praga che si pronuncia per la penetrazione dei suoi seguaci negli apparati del potere sovietico, con questa semplice motivazione: *«I bolscevichi...giungeranno al comune stato borghese, e noi dobbiamo sostenerli.»* Nella costante attenzione a questo problema Lenin giunge anche a conclusioni generali: egli paragona lo stato ad una fortezza che il partito ha cercato di prendere d'assalto (durante il comunismo di guerra) anzichè stringere d'assedio, unico modo per ottenere la vittoria. Aggiunge che finchè non si fosse tentato l'assalto non si poteva sapere che esso era impossibile e che soltanto l'assedio avrebbe consentito di vincere. In conclusione Lenin enuncia questo principio generale: *«Nella soluzione di un problema che presentava moltissime incognite era difficile, senza la necessaria esperienza pratica, determinare con assoluta esattezza o anche con un sufficiente grado di approssimazione quali fossero i procedimenti da applicare contro la fortezza nemica.»* Il problema dunque già da Lenin viene posto usando termini militari (la fortezza, l'assalto, l'assedio); ed è da qui dal faticoso processo di costruzione dello stato sovietico che Gramsci assume la necessità di analizzare lo stato in tutte le sue articolazioni per combattere *prima* quella faticosa battaglia che i bolscevichi tentarono di combattere poi, anzi di fronte ad uno stato ancora più sviluppato di quello sovietico e in assenza delle condizioni eccezionali che si presentarono in Russia (guerra, tracollo dello stato zarista), Gramsci pone la necessità di logorare in un lunga «guerra di posizione» gli apparati dello stato democratico borghese, le casematte appunto.

Il logoramento delle istituzioni in Gramsci

Questo lavoro è già in atto nel nostro paese a partire dal '68, in un modo inconsapevole all'inizio, per l'emergere di una forza che Gramsci non aveva previsto, il forte movimento anticapitalista nelle scuole, che superata una prima fase di rifiuto dei ruoli intellettuali ha influenzato con la sua politica ruoli sociali tradizionalmente subalterni al sistema della borghesia e poi per il contributo, questa volta consapevole, delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che hanno iniziato una opera di penetrazione e di organizzazione di frazioni democratiche attive nei ruoli professionali e negli apparati repressivi dello stato, fondandosi anche sul deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei corrispettivi strati sociali. È così che il movimento operaio nel nostro paese ha guadagnato posizioni, con diversi livelli di forza, nell'esercito, nella scuola, nella magistratura, nell'impostazione, nella chiesa, è così che anche la famiglia, l'apparato più esteso di diffusione dell'ideologia borghese, è stata investita da un movimento di disgregazione che vede per protagoniste le donne e i giovani.

A che punto siamo arrivati in Italia?

Questo lavoro è ad uno stadio avanzato, negli apparati dello stato si accumulano forze proletarie in tal misura da impedire talvolta (la scuola, la magistratura del lavoro, ampi settori dell'informazione) il funzionamento di questi apparati nella direzione voluta dalle classi dominanti, il paragone della macchina fatto da Lenin può essere ribaltato: la borghesia guida ma una forza misteriosa impedisce alla macchina di prendere la direzione da lei voluta. È un conflitto permanente, ma per ogni battuta d'arresto il proletariato avanza in altre dieci direzioni: nascono medicina democratica e geologia democratica, si organizzano i sottufficiali dell'esercito, la lotta proletaria sostiene queste nuove forme organizzate come condizioni della sua stessa esistenza e della sua trasformazione in lotta di classe che investa tutti gli aspetti dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista.

Ma questa capacità di spostare frazioni di classi intermedie semi-oppresse sotto l'egemonia del proletariato, di rendere attivi ampi settori delle categorie sociali e degli operatori di questi apparati per favorire la lotta proletaria, questa capacità che si è già materializzata nel nostro paese, non deve far dimenticare che lo stato è *«egemonia corazzata di coercizione»* come scrive ancora Gramsci, non può dimenticare che ad un certo punto di accumulazione della forza proletaria si pone la necessità di affrontare in uno scontro decisivo la capacità di coercizione del nemico, che potrà essere più o meno debole a seconda che sia stato più o meno abile il nostro lavoro; la borghesia può essere costretta a rinunciare per periodi prolungati a usare in modo coerentemente antipopolare settori consistenti del suo apparato, può essere costretta a consegnare anche il governo alla sinistre, ma non può cessare di essere potere di classe prima di aver utilizzato tutte le sue forze nazionali e i suoi appoggi internazionali per una prova di forza con il proletariato.

L'onnipotenza della guerra rivoluzionaria

Gramsci semplicemente propone un modo nuovo di prepararsi a questa prova, che non esclude ma prevede lo scontro, anzi si muove nella direzione dello scontro. Il potere non cade nelle mani del proletariato come una pera matura, così come il governo delle sinistre non cade addosso ai partiti operai, niente viene regalato alla classe degli operai che non debba conquistarselo duramente, nè il salario, nè condizioni di vita migliori, nè tantomeno il potere.

«Taluni ironizzano sul nostro conto - scrive Mao - *trattandoci da partigiani dell'onnipotenza della guerra. Ebbene sì noi siamo per l'onnipotenza della guerra rivoluzionaria. Non è far male, è far bene, è essere marxisti. I fucili dei comunisti russi hanno creato il socialismo. L'esperienza della lotta delle classi nel periodo imperialista mostra che la classe operaia e le masse lavoratrici non possono vincere le classi armate della borghesia e dei proprietari fondiari che con la forza dei fucili. In questo senso si può dire che non è possibile trasformare il mondo che con il fucile. Noi siamo per l'abolizione delle guerre; la guerra noi non la vogliamo. Ma non si può abolire la guerra che con la guerra. Perchè non vi siano più fucili, bisogna prendere il fucile..»*

È diffusa una convinzione errata tra i compagni, che la lotta di classe, economica, politica e ideologica sia fatta di tronconi separati; è un errore la cui responsabilità cade sui revisionisti: in realtà la lotta ideologica (o teorica) è una componente di tutte le lotte. Più propriamente in realtà i tre aspetti della lotta di classe sono quello economico, quello politico e quello militare. Quale sia la forma della prova di forza tra il proletariato e la borghesia, sia quella di una forma prolungata di guerra civile come in Russia, sia quella di un confronto armato rapido e quasi privo di spargimento di sangue come in Portogallo, lo scontro militare chiude il ciclo della lotta di classe e lo riapre in condizioni differenti per l'aumentata forza (in termini di potere reale) della classe o del blocco di classi che ne sono uscite vincitrici.

Questo è ciò che mostra l'esperienza della lotta di classe nella società borghese imperialista.

Disaggregare la egemonia borghese

Le condizioni in cui il proletariato giunge a questo scontro dipendono dal lavoro politico fatto, dal modo in cui il proletariato nella fase precedente della lotta politica di classe si dimostra capace di neutralizzare le difese nemiche, di prendere l'egemonia sui ceti intermedi per o meno «disaggregarli» portandone una considerevole parte sotto la sua egemonia: questa è la guerra di posizione, una guerra necessaria perchè Agnelli, come ha ricordato Foa al congresso del Pdup, non difenderà certo la borghesia con il suo petto, ma la borghesia certo organizzerà a sua difesa settori dei piccoli proprietari, della burocrazia e dell'esercito.

Per questo alcuni interventi politici, che oggi sembrano simili a molti altri (intendiamo quelli nell'esercito e nella polizia), dal punto di vista dell'estensione della forza proletaria (la democrazia negli apparati dello stato) hanno invece una funzione determinante per l'ultima fase dello scontro, per la prova di forza generale. Un vecchio militante bolscevico, Jaroslavskii, racconta di una visita di Lenin alla scuola di istruttori militari: *«Ci chiese se sapevamo sparare, ci invitò a prendere nota di tutti gli arsenali e delle armerie...accordava particolare attenzione all'azione dei bolscevichi nell'esercito, ci invitò a scegliere per questo lavoro i compagni più competenti.»*

È questo giacobinismo? È giacobinismo la piena consapevolezza che bisogna giungere preparati alla fase della prova di forza? È giacobinismo la consapevolezza che oltre il punto di non ritorno, quando la lotta politica si trasforma in guerra di classe, da allora in poi le forze proletarie non devono più essere paragonate ad un esercito ma essere un esercito, la consapevolezza che da allora in poi funziona l'arte della guerra, la scienza militare? Bisogna che la giusta critica all'avventurismo, al militarismo infantile, la necessità di curvare il bastone in direzione dell'articolazione politica del nostro intervento, come partito, verso lo stato ed i suoi apparati, verso i ceti intermedi, e così via non ci faccia assumere l'ideologia dei ceti intermedi, quella nefanda illusione della piccola borghesia sulla *«estinzione della lotta di classe tra borghesia e proletariato»*. che Lenin ha criticato nei momenti decisivi della rivoluzione russa.

Non giocare mai con l'insurrezione

«La menzogna opportunistica secondo la quale la preparazione dell'insurrezione e, in generale, il considerare l'insurrezione come un'arte è blanquismo è una delle peggiori e forse la più diffusa delle deformazioni del marxismo». Siamo perciò disponibili a modificare gli errori della nostra tattica nella fase della lotta politica, sentiamo la necessità di essere un partito meno giovanile, meno intemperante, un partito più legato ai modi di vivere e di pensare della classe e non solo di una ristretta avanguardia alle trasformazioni positive, anche le più piccole, che in questa società si possono conquistare per le masse lavoratrici, ma non siamo disponibili a modificare la nostra visione strategia che rimane quella di Lenin: *«Non giocare mai con l'insurrezione, ma, quando la si inizia, sapere fermamente che bisogna andare sino in fondo»*.

Marx riassunse gli insegnamenti di tutte le rivoluzioni per quanto riguarda l'insurrezione armata citando le parole di Danton, *«il più grande maestro di tattica rivoluzionaria finora conosciuta: dell'audacia, ancora dell'audacia e sempre dell'audacia»*. Operiamo come partito perchè nel nostro paese le organizzazioni rivoluzionarie smettano un certo carattere «infantile» tipico delle loro origini studentesche e assumano piena responsabilità di tutti i problemi che il movimento dei lavoratori affronta nella sua ascesa politica, siamo per tenere nel massimo conto tutte le articolazioni dello stato nella sua fase imperialista, siamo per una politica accorta che punti all'egemonia di vasti settori intermedi, ma perchè vogliamo un partito coeso e determinato che sappia, nella fase decisiva

Antonio Gramsci.

della lotta di classe, essere responsabile non solo degli ideali ma della vita di centinaia e migliaia di lavoratori. Non ci facciamo illusione sulla buona volontà della classe borghese, nè sulla forza dei riformisti.

Questo vuol dire essere giacobini? No, questo semplicemente vuol dire essere dei rivoluzionari responsabili di fronte alla propria classe. I giacobini lo furono di fronte alla borghesia in ascesa, i comunisti lo debbono essere di fronte al proletariato.

Giovanni Lanzone

L Lettere

Lo sciopero degli obiettori di coscienza contro il ministero della difesa

Il compagno Franco di Vicenza ci ha inviato questa lettera a nome del collettivo obiettori di coscienza:

Gent. Direttore, invio questa lettera al vostro giornale per spiegare brevemente la posizione attuale degli obiettori di coscienza in servizio civile e per motivare il nostro sciopero di questi giorni nei confronti del ministero Difesa, che affrontiamo coscientemente pur essendo esposti ai codici e ai tribunali militari, come militari di leva, per difendere il diritto all'obiezione di coscienza sancito dalla legge 772 del 15/12/72.

Da 2 anni è iniziato il servizio civile in Italia ma con tali e tante storture e con una progressiva volontà di insabbiare la legge che siamo dovuti scendere di nuovo in lotta, questa volta però con l'appoggio e la solidarietà di tutte le forze politiche, sindacali, sociali e religiose con le quali ci siamo confrontati tramite il servizio civile, che ci ha calato da una posizione di rifiuto radicale all'esercito a una fase di proposte costruttive nella realtà sociale italiana.

Ecco le motivazioni per cui siamo scesi in sciopero 2 giorni a novembre e di nuovo ora dal 9 al 14 febbraio:

- la legge prevede che una commissione valuti i motivi addotti dall'obiettore per rifiutare l'esercito entro 6 mesi dalla domanda; questo termine non è stato **mai** rispettato e ora da circa 1 anno la commissione è sciolta per vari motivi e ci sono obiettori che attendono anche da 20 mesi di poter partire per il servizio civile e intanto subiscono disoccupazione, alienazioni e tensioni familiari frutto di questa attesa imprevista e illegale.
- il ministero attacca l'autogestione e l'autodeterminazione del servizio civile, infatti ha iniziato a selezionare gli enti in cui si può fare servizio (mentre fino a poco tempo fa ciò non avveniva), tanto che nega per il futuro il servizio in enti come il nostro, un patronato di assistenza ai lavoratori, in cui già obiettori stanno svolgendo servizio civile.
- esiste un boicottaggio burocratico illegale e provocatorio: al termine del servizio i congedi arrivano in grave ritardo rispetto alla data prevista (anche un mese); la quota che la legge prevede sia versata all'ente per vitto e alloggio per obiettore arriva con vari mesi di ritardo creando così difficoltà finanziarie per le elementari necessità vitali delle persone (il mangiare quotidiano)
- abbiamo ottenuto il finanziamento e il riconoscimento di corsi di formazione di un mese che inclusi nel servizio civile permettano agli obiettori prima di essere smistati agli enti di prepararsi e approfondire le tematiche tecniche, politiche e sociali dell'attività che svolgeranno per 20 mesi e il ministero blocca il loro finanziamento minimo indispensabile per esperti, materiale, ecc. garantendo solo vitto e alloggio, e gli enti che già hanno carichi finanziari per mantenere gli obiettori (visto che le quote ministeriali (L. 1.500 al giorno a testa) sono del tutto insufficienti) non si fanno carico di altre spese così nessun corso di formazione può partire.

Il numero di obiettori cresce (1973: 100; 1974: 400; 1975: 700) ma di fatto con un boicottaggio del genere il ministero difesa e la sua politica tendono a stroncare la conquista del servizio civile frutto di anni di carcere e di digiuni e che ora ci permetteva di portare a livello di massa le nostre posizioni e di agganciarci a tutte le forze sociali avanzate per vivere le nostre proposte a fianco di chi lotta per creare una società alternativa gestita dal basso, nella libertà, nella pace e nella giustizia.

Siamo disponibili a inviarvi materiale per chiarire la situazione degli obiettori e del servizio civile oggi (sta per uscire un libro edito da Savelli sulle realtà di servizio civile realizzatesi finora) e se volete approntare un articolo in merito i vari collettivi e in particolare quelli più significativi segnati nell'indirizzario, sono disponibili a rilasciare interviste in proposito.

Cordiali saluti e grazie per l'interessamento e per la vostra solidarietà che auspichiamo si esprima con la pubblicazione della nostra lettera.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

Autoriduzione Sip: una tattica per un movimento che non molla

È necessario fare un primo bilancio provvisorio della lotta anche dal punto di vista delle azioni legali, che ne hanno costituito un supporto notevole - Arrivare in tempi brevi ad un confronto di esperienze

Sono passati ormai sei mesi da quando nella maggior parte delle città è cominciata l'autoriduzione delle bollette Sip: in molte città siamo già alla terza bolletta autoridotta. E' il momento di fare un primo bilancio provvisorio della lotta, non solo dal punto di vista generale della situazione del movimento, che è un compito che non possiamo certo proporci con un solo articolo, ma anche dal punto di vista delle azioni legali che, non nascondiamocelo, in molte situazioni hanno costituito il supporto maggiore della lotta.

Dovendo diagnosticare lo stato di salute del movimento diciamo subito che, nonostante che il numero delle ultime bollette raccolte in genere sia inferiore alla volta precedente, il movimento ha retto e ha dimostrato di sapersi porre non semplicemente come una protesta spontanea agli aumenti, o come un puro e semplice strumento di pressione sulle trattative governo-sindacati (che ormai non hanno più alcuna prospettiva, almeno a breve termine), ma come un mezzo di riappropriazione immediata dei propri bisogni e come un primo punto di partenza per la costruzione di organismi popolari. Le bollette raccolte sono meno, ma sono in genere tutte di utenti di strati popolari, in molte zone prevalentemente operaie, sono meno ma di gente capace di resistere fino in fondo alle minacce della Sip. Si sono persi per strada strati di borghesia commerciale o professionale, che avevano dato all'iniziativa il loro appoggio sull'onda della novità o semplicemente per risparmiare qualche soldo, ma che di fronte ai primi stacchi si sono subito tirati indietro. Sono rimasti invece compatti tutti i pensionati facendo emergere una realtà economica molto spesso vicina alla miseria, una realtà sociale di emarginazione solitudine drammatiche, ma anche una volontà una testardaggine nella lotta, sulle quali sarà bene che la sinistra rivoluzionaria rifletta approfonditamente. I pensionati, con le casalinghe e alcuni gruppi operai costituiscono il centro attivo dei comitati per l'autoriduzione, che, in posizione sempre più autonoma dalle forze politiche, si vanno costituendo - finalmente - in quasi tutte le città.

Questo movimento più ristretto di alcuni mesi fa, ma più cosciente e quindi più deciso a condurre fino in fondo la lotta, ha seguito passo passo le azioni legali, facendogli da retroterra necessario e appoggio indispensabile. Ciò che era già avvenuto con lo statuto dei lavoratori e con il nuovo processo del lavoro, si è andato consolidando ed estendendo con la battaglia legale sull'autoriduzione. Si è assistito ad una vera e proprio appriopriazione legale da parte delle masse di autoriduttori, che con la loro presenza e la loro chiarezza hanno saputo pesare all'interno dei giudizi, ricattando anche, quando occorreva, l'ambigua coscienza di molti giudici. Hanno saputo indirizzare le azioni verso i giudici più disponibili e democratici. Hanno compreso con chiarezza anche il ruolo in genere repressivo (non senza contraddizioni, che sono state sfruttate) dell'istituzione magistratura.

Dal punto di vista legale la situazione è a una stretta. Dappertutto sono stati fatti i ricorsi di urgenza, con esiti alterni. Le pronunce negative, sebbene siano meno di quelle favorevoli, sono però parecchie; il dato nuovo è che talora nelle preture dove si era avuta una pronuncia positiva, gli spazi si vanno restringendo e i pretori (gli stessi di prima o altri), non temendo di contraddirsi negano l'ordine di riallaccio (o di non slaccio) dell'utenza che tre mesi fa nella stessa pretura era stato concesso. È sicuramente un grosso guaio per il movimento (fortunatamente per ora si tratta di casi sporadici) , ma è anche il sintomo più chiaro dell'esistenza di una contraddizine insanabile, fra il movimento per l'autoriduzione, che si va estendendo e radicando ormai come una «malattia endemica» e non come una semplice infezione debellabile, e gli spazi che il sistema economico e il momento politico possono concedere a questa forma di lotta. Insomma, il sistema giudiziario si sente pressato politicamente, e psicologicamente, dalla novità e dalla forma di lotta e reagisce talora negando quelle possibilità che prima aveva concesso.

Contemporaneamente, sempre in queste settimane, moltissimi giudizi instaurati con il procedimento d'urgenza nei mesi scorsi stanno venedo al pettine, e bisogna instaurare le cosiddette cause di merito, quelle cioè in cui gli autoriduttori non si limitano a chiedere il non stacco o il riallaccio, ma in cui chiedono che il famigerato decreto con cui le tariffe telefoniche venivano aumentate sia dichiarato nullo, illegittimo o incostituzionale. Di fronte a questa situazione, se non vogliamo andare in ordine sparso di fronte a tutti i Tribunali della Repubblica, bisogna elaborare una tattica legale ed avere un preciso obbiettivo comuni per le azioni legali, diventa di primaria importanza.

Allora i problemi sono almeno due: anzitutto vedere se i ricorsi d'urgenza innanzi ai pretori sono l'unico modo per ottenere pronuncie che coprano le spalle degli autoriduttori consentendogli, senza l'incubo dello stacco, di continuare ed estendere la lotta e di affrontare in condizioni migliori i giudizi di illegittimità; poi vedere come impostae e cosa chiedere nei giudizi di merito.

Sul primo punto diciamo che non tutte le possibilità per ottenere un provvedimento d'urgenza sono state sfruttate. *il pretore non è l'unico giudice competente a ordinare i riallacci o i non stacchi, qualunque altro giudice anche un giudice di tribunale, o un conciliatore può farlo,* semprechè lo faccia nelle sue funzioni di giudice istruttore, vale a dire purchè lo faccia mentre sta istruendo ua causa sulla legittimità degli aumenti. Questo significa che se in Pretura si chiudono gli spazi, si può vedere se instaurando varie singole cause di fronte al tribunale (ma soprattutto davanti al conciliatore, che spesso può essere in pratica «scelto» dagli autoriduttori) si capita di fronte ad un giudice più disponibile. Se fra le diverse cause che si instaurano un giudice democratico lo si trova, allora si può far intervenire centinaia di autoriduttori all'interno di quella causa e a quel giudice chiedere un provvedimento di urgenza che vale per tutti quanti(e il gioco degli interventi può andare avanti per mesi, dati i tempi lunghissimi delle istruttorie). La competenza non è un grosso problema: si può in pratica scegliere per le cause di merito, di andare di fronte al pretore, al conciliatore o al tribunale a seconda che si presenti un ricorso in cui agisca un solo autoriduttore (con una differenza autoridotta inferiore a 50.000 lire), oppure in cui agiscono parecchi o molti autoriduttori: i successivi interventi, anche di centinaia e centinaia di autoriduttori, non spostano la competenza iniziale.

Sempre in tema di provvedimenti d'urgenza, il grosso problema che tutti ci siamo trovati di fronte è quello di ottenere provvedimenti che valgano per la generalità degli autoriduttori e non solo per quelli che firmano il ricorso. L'utilizzo dell'azione penale a questo scopo (denuncia della Sip per esercizio arbitrario delle proprie ragioni), che è stato provato per esempio a Firenze, non ha dato buoni frutti ed anzi ha rischiato di trasformarsi in un boomerang contro gli autoriduttori (perchè se il pretore poi assolve il direttore della Sip - ed è difficilissimo che possa condannarlo - questo rischia di significare una sorta di «licenza di staccare»).

Più interessante potrebbe essere provare a far agire (laddove si va di fronte ad un giudice democratico) i comitati per l'autoriduzione in quanto tali, così come nei processi di lavoro possono agire i sindacati al posto dei singoli lavoratori. È un via difficile, ma che potrebbe essere tentata, e se da qualche parte sfondasse costituirebbe un precedente interessantissimo per il movimento. Pensiamo cosa poi potrebbe significare agire come comitato di occupazione di una fabbrica o una casa, ecc.

Veniamo ora alle questioni relative alla causa di merito., sulla legittimità o meno degli aumenti. Abbiamo già detto della possibilità di spostare a nostro piacere la competenza fra il tribunale, la pretura e il conciliatore, e ci sembra una cosa da tenere attentamente presente. Ma il problema più grosso è cosa ci riproponiamo da questi giudizi: la dichiarazione dell'illegittimità degli aumenti, ma come? E in che tempi?

Non è logico andare in ordine sparso a chiedere pronunce ai singoli tribunali, col risultato inevitabile che da qualche parte gli aumenti saranno dichiarati illegittimi, ma la maggior parte dei tribunali darà ragione alla Sip. È di gran lunga preferibile puntare diritti alla Corte Costituzionale, unificando così il movimento anche a livello legale ed avendo un unico interlocutore cui rivolgersi, che in capo a qualche mese o ad un anno o a due anni, (a noi importa relativamente nella misura in cui gli autoriduttori hanno le spalle coperte della pronuncia d'urgenza, ed anzi ciò gli dà la possibilità di continuare ancora per molto a pagare autoridotto) darà una sentenza unica e valida per tutti. E non dimentichiamo che è più facile (l'aborto insegna) esercitare una pressione politica con il movimento sulla Corte Costituzionale, che non su decine e decine di tribunali. C'è un rischio nell'ottenre le remissioni alla Corte Costituzionale: che i pretori invece di continuare ad emettere provvedimenti d'urgenza, (per gli autoriduttori necessari come il pane) comincino a rinviare tutto alla Corte senza dare gli ordini di riallaccio. È un rischio che dobbiamo tenere presente e affrontare con chiarezza, con una tattica adeguata: un primo obbiettivo può essere quello di puntare ai rinvii per incostituzionalità non prima dell'autunno prossimo, in modo da avere due o tre bollette davanti a noi per rafforzare il movimento; il secondo (il più importante che la Pretura di Genova ha chiarito abbastanza bene) è di far passare ovunque il principio che in via d'urgenza bisogna ordinare il riallaccio, e la questione di costituzionalità viene rimandata al giudizio definitivo, in cui gli autoriduttori possono combattere ad armi pari contro la Sip, senza l'incubo dello stacco.

Su questi temi e problemi è indispensabile stimolare un dibattito, non ristretto ai soli avvocati e neppure ai soli operatori del diritto, trattandosi di problemi strettamente politici (sia pure sotto veste giuridica) sui quali l'intero movimento per l'autoriduzione e le singole forze politiche in esso impegnate possono e devono dare un contributo prezioso. È indispensabile poi mettere in piedi un *coordinamento legale* per generalizzare le esperienze e gli strumenti più avanzati. Le riviste giuridiche (pensiamo a «Quale giustizia» e «Critica del diritto», per esempio) potrebbero farsi promotrici di un simile dibattito ed inizio di coordinamento *in tempi estremamente brevi perchè i problemi sono urgentissimi,* che coinvolga i comitati per l'autoriduzione, gli avvocati, gli operatori giuridici, i professori, e i magistrati democratici. Il movimento certamente uscirebbe da un simile incontro di lavoro estremamente rafforzato nei suoi menti e nelle sue capacità di lotta.

[illegible]zione

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria all'Alfasud

Napoli, 12

Gli avvenimenti di lotta e il corteo interno della settimana passata all'Alfasud impongono riflessioni approfondite ed una esatta cronistoria dei fatti. Una lotta operaia, anche se a prima vista sembra uno scoppio spontaneo e rabbioso, nasce da fatti politici ben precisi, da forze politiche che operano e segna, in ogni caso, un avanzamento nello sviluppo della lotta di classe e della costruzione di una alternativa che non si basa solo sulla aggregazione di una proposta politica ma che cresce soprattutto sull'organizzazione, sul dibattito, sul lavoro serio e minuzioso che si porta avanti.

Il reparto confezioni sedili della Carrozzeria non riesce più a stare dietro la giostra che serve per la produzione. Troppa fatica: si decide la lotta. Il delegato di reparto raccoglie l'esigenza del gruppo e proclama 10 minuti di sciopero ogni ora per riposarsi, in totale sui due turni 2 ore e venti minuti di produzione in meno. Dopo due giorni di questa forma di lotta l'azienda fa scattare la sua provocazione: tutto il capannone Carrozzeria viene posto in cassa integrazione. I delegati della Carrozzeria si riuniscono, vanno in direzione chiedendo il ritiro del provvedimento. L'azienda non ritorna indietro sulle sue decisioni; la lotta si generalizza, la Meccanica e la Scocca si uniscono in corteo e tutti insieme si va in direzione, alla mensa dei dirigenti per fargli ingoiare le loro provocazioni.

Questa la cronaca, dietro la quale vi sono delle riflessioni che bisogna fare, per capire, per continuare la lotta, per costruire organizzazione. Nel reparto Confezioni Sedili si lavorava secondo la logica della parcellizzazione del lavoro, vale a dire, ogni operaio di secondo livello lavorava ad una postazione e compiva delle operazioni determinate che erano sempre le stesse. L'operaio stava fermo e la giostra girava.

Quando, con la vertenza del 1973, si estese alla fabbrica l'applicazione dell'inquadramento unico operai-impiegati, uscì fuori la teoria della «nuova organizzazione del lavoro», legata alla «professionalità», cioè al passaggio ad un livello retributivo superiore.

Il lavoro come era organizzato sulla giostra sedili era molto pesante e gli operai di quel reparto lottavano in continuazione: fermate, salto del sedile e via di questo passo.

Fu allora che intervenne il rappresentante della commissione organizzazione del lavoro del Consiglio di fabbrica, Rondine, attuale membro del Cc del Pci.

Propose al reparto che in cambio del passaggio dal 2° al 3° livello retributivo, gli operai invece di lavorare ad una postazione, svolgessero tutte le mansioni per costruire un sedile, girando insieme con la giostra per 67 metri; alla fine della giornata i lavoratori avevano compiuto 2.300 metri lavorando. L'accordo, che fu firmato in direzione, prevedeva anche la diminuzione di organico di ben otto unità per turno, 16 persone in meno.

Questo reparto in fabbrica oggi viene chiamato l'inferno, in quanto oltre a lavorare enormemente a girare attorno alla giostra, nel reparto vi sono continui getti di vapore caldo, che provocano vene varicose, disturbi gastrici, stress fisico e psichico.

I lavoratori di questo reparto non hanno mai completamente accettato questo accordo tra azienda e sindacato; è cresciuta la rabbia, fino a quando l'azienda, oltre all'eliminazione dei 16 dell'accordo sul livello, ha preteso che altri 5 lavoratori fossero trasferiti in virtù di un altro accordo fatto sulla mobilità interna.

A questo punto il delegato e il gruppo omogeneo hanno presentato il conto alla direzione e all'esecutivo del Consiglio di fabbrica.

È appunto questa la riflessione che dobbiamo fare: non ci troviamo di fronte ad una semplice volontà padronale di ristrutturazione dei reparti, a cui risponde un Consiglio di fabbrica che ha al suo interno una articolazione di posizioni: le avanguardie rivoluzionarie che portano avanti la lotta ad oltranza; il Pci che propone lotte meno esasperate e che si fa portatore di mediazioni e di accordi con il padrone e la componente di destra, che vuole frenare oggettivamente le lotte. Ci troviamo invece di fronte ad una strategia sindacale che, strumentalizzando le lotte operaie sull'egualitarismo e sull'organizzazione del lavoro, porta avanti, nei reparti e a livello generale, progetti di vera e propria ristrutturazione. La conseguenza di questa linea è la politica di divisione reparto da reparto, senza mai generalizzarlo (ecco la microconflittualità, la classe operaia che non ha direzione, ma che non si arrende alla sconfitta), lo smorzamento delle lotte isolate, interventi in massa dell'esecutivo per far passare posizioni «sindacali», che sono completamente estranee alle esigenze operaie. In questa contraddizione tra movimento e struttura di direzione politica (il Cdf) si inserisce sistematicamente l'azienda con le sue provocazioni di cassa integrazione.

Qual'è la logica politica che presiede a questo atteggiamento e a questo modo di fare sindacato in fabbrica? Poichè non è assolutamente credibile parlare di inefficienze di singoli sindacalisti, bisogna dare risposte politiche a problemi politici. L'Alfasud è la più grande fabbrica metalmeccanica del sud, vi deve rimanere e svilupparsi sviluppando l'occupazione.

Fin qui non c'è niente di male, ma come deve rimanere? Dimostrando che questo investimento è produttivo secondo le leggi dell'accumulazione del profitto del capitale, cioè che investire al sud da un punto di vista economico rende.

Con questa logica sono state fatte prima dai partiti, Pci e Psi, e poi riprese dal sindacato, proposte come: il 6x6 (rigettato dagli operai), i licenziamenti passati sotto silenzio, l'accordo sui trasferimenti dei macchinari al nord, proposte di ristrutturazione di interi reparti, come abbiamo visto per la giostra sedili della Carrozzeria.

Un altro esempio di accordi di questo tipo è stato fatto nella Scocca in questi mesi; stessa logica, stesso risultato: passaggio dal 3° al 4° livello nel reparto Lastroferratura, aumento della fatica (prima si lavorava su una postazione fissa ora si lavora su tutta la lunghezza della linea), netta diminuzione di organico. Al rifiuto di accettare questo accordo con 4 giorni di scioperi e cassa integrazione, il coordinamento del Cdf scinde le sue responsabilità da questa lotta e ai lavoratori che per protesta continuavano con il salto della scocca, l'azienda invia lettere di provvedimento disciplinare, per scarso rendimento sul lavoro.

Il grande corteo interno di mercoledì 4 febbraio, che ha visto la lotta di questi reparti al completo, Scocca, Carrozzeria e Meccanica, è il rifiuto non solo della logica di Cortesi di ridurre l'Alfasud a semplice catena di montaggio, ma è anche il netto rifiuto verso l'uso delle strutture sindacali per far passare obiettivi che nell'ottica politica del compromesso storico, contribuiscono a far passare la ristrutturazione padronale anche se viene chiamata «riconversione produttiva».

Quale è stato il ruolo delle avanguardie?

Il ruolo dei compagni della sinistra rivoluzionaria è stato quello, in prima misura, di superare le logiche di organizzazioni politiche e di porsi rispetto alle lotte in termini reali di direzione.

Ma avevamo un limite: non riuscivamo a generalizzarle in tutta la fabbrica, perchè esisteva un esecutivo del Cdf legato a doppio filo ai partiti e alle segreterie provinciali della Flm, che portava avanti coerentemente la propria linea politica.

La lotta contro la ristrutturazione non poteva avere successo se non si trasformava il Consiglio di fabbrica in un organismo della democrazia operaia. Tutti i compagni si sono impegnati, nel frattempo che si sviluppavano le lotte, per otto mesi, in una dura battaglia nella assemblea dei delegati di fabbrica per le dimissioni dell'esecutivo, per il rinnovo delle strutture.

Dopo mesi, il 28-29 gennaio di quest'anno, in una burrascosa riunione del Consiglio di fabbrica, si è finalmente ribadita l'autonomia del delegato, l'istituzione dei consigli di area, un netto ridimensionamento delle funzioni dell'esecutivo.

Su un punto non si è riusciti a passare, sulla elezione di base dei coordinatori di area. Ma anche questa parziale vittoria si è immediatamente ripercossa nei reparti; la forza operaia, mai domata, ha immediatamente colto la positività di queste strutture, e dopo alcune lotte sull'ambiente, con una prova del corteo interno che sarebbe poi venuto, si è costruita la scadenza del giorno 4.

Per i compagni in fabbrica questa giornata è stata di grande importanza, per la forza che il movimento ha espresso; ma da questo bisogna prendere nuovo vigore e ripartire per costituire una organizzazione stabile delle avanguardie rivoluzionarie, continuare nello sviluppo delle lotte autonome, difendere e sviluppare la democrazia operaia che ci siamo conquistati.

La lotta per l'occupazione deve vedere la sconfitta delle multinazionali, del padrone di stato e privato, presuppone un rafforzamento salariale e organizzativo della classe operaia, nella fabbrica e nel sociale, allargando con battaglie di libertà vasti strati come disoccupati, soldati e le donne; ma al nostro interno non ci possono essere illusioni sulla natura del Pci: una cosa sono gli operai, un'altra cosa è Berlinguer.

Gennaro Garribba e Beppe Biasco del Cdf Alfasud

I lavoratori hanno fermato il «cuore elettronico» dell'impero Montedison

Il calcolatore elettronico della sede di Milano è muto e immobile da mercoledì pomeriggio La protesta dei lavoratori contro le quattro lettere di licenziamento arrivate a delegati di sede - Ieri si sono svolte otto ore di sciopero - Il blocco continuerà nei prossimi giorni

Milano, 12

Il «mostro sacro», il calcolatore che è il cervello del gruppo Montedison a livello nazionale, protetto da sei porte blindate, è muto e immobile da ieri pomeriggio alle 15. Per la prima volta una lotta, partita dagli impiegati della sede contro quattro licenziamenti, ha raggiunto e fermato il cuore elettronico dell'impero di Cefis.

Domani ci saranno scioperi a scacchiera nelle sedi Montedison di Milano e nella fabbrica di Linate, azioni di lotta sono già state decise a Marghera dagli stabilimenti Montefibre, Azotati, Fertilizzanti, la decisione per il Petrolchimico è attesa per oggi.

Ma vediamo con ordine gli antefatti.

Il 3 febbraio sono arrivate agli impiegati delle sedi Montedison e Montefibre di Milano numerose lettere: quattro di licenziamento (uno è un compagno di Avanguardia Operaia) altre cinque di sospensione. I fatti cui le lettere si riferiscono sono accaduti il 13 gennaio (cortei interni) per quanto riguarda le sospensioni, e il 22 gennaio (a un picchetto) per i licenziamenti, ma non a caso le lettere sono slatate fuori tutte il 3 febbraio, il giorno dopo che i picchetti avevano impedito lo straordinario e quindi il funzionamento del calcolatore il sabato e la domenica. Inoltre dal 9 febbraio la direzione aveva smesso di riconoscere il Cdf (con la scusa che la Uil, scissionista, non ne faceva parte) e non concedeva più permessi sindacali. Una manovra di provocazione preordinata, dunque, cui i lavoratori e il consiglio di sede avevano deciso di rispondere colpendo la Montedison nel punto nevralgico: appunto il calcolatore.

Ieri erano indette, contro i licenziamenti, otto ore di sciopero di tutta la sede, compresi quindi i lavoratori addetti al funzionamento del calcolatore.

Alle 15, ora d'inizio dello sciopero, i membri del Cdf Montedison e Montefibre dell'area di via Taramelli (l'area «direzionale» di Milano) si sono diretti al calcolatore per controllare che lo sciopero degli addetti lo bloccasse effettivamente.

Le sei porte blindate che conducono al «mostro sacro» erano come di consueto aperte, ma il segnale di allarme è scattato in portineria e le porte sono state chiuse. I delegati, una quarantina di persone, sono rimasti fuori, dentro, intrappolati e blindati, sono rimasti i lavoratori addetti, una cinquantina di impiegati.

Lo scantinato è privo di servizi di qualunque tipo e col passare dei minuti la situazione dei sequestrati peggiorava. Nel frattempo la direzione ha chiamato il 113, e subito sono arrivate gazzelle e poliziotti in borghese, cui i delegati hanno cercato di spiegare la situazione.

Alla fine, dopo una trattativa in direzione, le porte blindate sono state fatte aprire. Era passata circa un'ora e mezzo, nessuno dei lavoratori sequestrati aveva naturalmente lavorato. Dietro di loro le porte si sono richiuse e il calcolatore è rimasto bloccato, picchettato per tutta la notte e oggi per tutta la giornata dai lavoratori.

Ieri sono arrivate anche delegazioni di altri stabilimenti milanesi del gruppo Montedison (Linate, Farmitalia, Snia) portando il loro appoggio alla lotta della sede. Erano presenti anche i dirigenti provinciali della Fulc.

Nei prossimi giorni continuerà, probabilmente ad oltranza, il blocco in uscita e in entrata degli elaboratori Datamont, cioè di tutti i dati che entrano ed escono dal calcolatore.

Si tratta di una forma di lotta che è costosissima per la direzione, perchè blocca gran parte del traffico commerciale della Montedison.

Gli operai cacciano la polizia dalla Autobianchi di Desio

I tutori dell'ordine, chiamati dalla direzione, sono stati costretti ad andarsene dalla pronta reazione di tutte le fabbriche della zona

Desio, 12

Pronta risposta degli operai dell'Autobianchi di Desio alle provocazioni della direzione, oggi erano in programma , decise dal consiglio di fabbrica, due ore di sciopero a scaglioni per bloccare l'accesso ai capi.

Improvvisamente la direzione ha dato ordine di aprire il cancelletto secondario, riuscendo a far entrare alcuni capi che si sono asserragliati nella palazzina della direzione. La risposta dei delegati presenti è stata subito molto dura: blocco della palazzina e prolungamento dello sciopero, fino a sera.

A questo punto la direzione ha voluto usare la mano pesante: dopo aver cercato di sfondare il blocco, ha minacciato di chiamare i carabinieri, di denunciare tutti per sequestro di persona.

«*...Voi chiamate i carabinieri e noi chiamiamo gli operai*», hanno risposto i delegati. Così è stato: all'arrivo della prima gazzella le linee si sono fermate quasi 2.000 operai hanno invaso la palazzina accogliendo i carabinieri al grido di «via via la polizia».

È stata fatta subito un'assemblea davanti alla palazzina, e qui si è deciso di prolungare lo sciopero e di articolare le prossime ore con scioperi a sorpresa, con forme di lotta più dure e incisive. Oggi si è respirata un'aria nuova all'Autobianchi, sembrava di essere tornati ai tempi della lotta del '71 e molti operai dicevano che era ora, che è così che si fa la lotta per il contratto e che per i padroni sarà sempre più dura.

La meravigliosa giornata di lotta di oggi è servita anche a mettere in fuga tutte quelle perplessità e quelle difficoltà presenti in molti delegati, e la possibilità di recuperare un giusto rapporto di lotta con gli operai. Tutte cose che avevano «atrofizzato» la capacità del Cdf di essere realmente non solo la testa del movimento, ma anche dentro al movimento. È da molto tempo che all'Autobianchi di Desio, l'attività e l'iniziativa di lotta del Cdf è bloccata; su molti compagni pesava ancora il risultato amaro della grande lotta del '71. Undici mesi di lotta dura, di scontri di sacrifici nel più completo isolamento e poi la repressione, i licenziamenti, la direzione che riusciva a imporre il suo ordine nello stabilimento. Da qui la sfiducia di molti delegati e operai, la crisi del consiglio di fabbrica, la difficoltà a recuperare il rapporto con i lavoratori, il rinchiudersi del consiglio di fabbrica dentro se stesso; l'emergere dei contrasti, dei personalismi, del dibattito rissoso sulle proprie colpe. Le lotte contrattuali sono state subito sentite attivamente dai lavoratori; alta partecipazione agli scioperi, ma scarsissima adesione alle manifestazioni in momenti di lotta acuta nelle piazze. La piaga del doppio lavoro che si diffonde e che crea disinteresse verso tutto ciò che non è maniera individualistica di risolvere i problemi.

Sono stati i nuovi delegati, la nuova generazione di avanguardie rivoluzionarie e operaie che hanno saputo impostare più degli altri, il lavoro di cucitura all'interno del Cdf e fra consiglio e lavoratori. È stato un lavoro duro, lungo, a volte estenuante, e che presentava momenti di rottura e di scontro. Poi si è arrivati alla presentazione di questa piattaforma, al dibattito su di essa, e ai grandi problemi della lotta per il controllo operaio e per l'occupazione. Il dibattito (negli ultimi Cdf sullo stato del movimento e sulle forme di lotta, la necessità di rilanciare le lotte e tenere un rapporto più stretto del movimento. Infine la giornata di oggi, la possibilità di recuperare tutte queste cose con l'unico strumento possibile: dentro al vivo delle lotte. Mentre scriviamo il blocco di massa è appena terminato.

I carabinieri se ne sono andati, (se ne sono dovuti andare....)

Anche alla Brollo, un'altra grossa fabbrica vicina, appena giunta la notizia, gli operai erano pronti a fermare tutto se la polizia non se ne fosse andata. Squadre di operai, girano per la fabbrica pronti a rispondere a qualsiasi altra provocazione. L'iniziativa riprenderà questa sera con la spazzolata col secondo turno, negli uffici per scacciare gli ultimi crumiri.

Il 20 sciopero e corteo dei ferrovieri di Milano Centrale

Pubblichiamo un articolo dei compagni della cellula Fs di Ao sullo sciopero indetto per il 19/20 di questo mese.

L'assemblea dei ferrovieri, organizzata dal Gruppo di coordinamento per i trasferimenti, a Milano Centrale per decidere come continuare la lotta iniziata a novembre ha deciso uno sciopero di tutti i ferrovieri del compartimento' di Milano dalle ore 21.00 del 19/2 alle ore 21.00 del 20/2 ed un corteo da tenersi venerdì 20.

È questa una prima risposta all'atteggiamento di chiusura dell'Azienda Fs in merito agli obiettivi del gruppo di coordinamento per i trasferimenti e cioè:

1°) l'assunzione di un numero sufficiente di ferrovieri per coprire gli organici, dare corso alle domande di trasferimento (generalmente per il Sud e il Veneto) e far effettuare le 36 ore ai turnisti;

2°) miglioramento ed estensione delle mense e prezzo politico delle stesse; costruzione di alloggi.

Più si procede in questa vertenza e più ci si accorge di come questa vada a toccare due dei punti centrali dell'attacco dell'Azienda Fs, contro i ferrovieri e cioè il tentativo di ridurre il personale e di aumentare il lavoro per chi resta (sia al Sud che al Nord) ed il tentativo di ridurre il salario indiretto (mense, alloggi Fs).

Più si va avanti e più si scopre quanto danno la cogestione attuata dalle Organizzazioni Sindacali abbia già fatto ai ferrovieri. Si scoprono accordi Aziende-Sindacati per la riduzione delle piante organiche, si scopre che l'accordo per le 36 ore alle manovre è carta straccia perchè l'organico nazionale massimo per le manovre è calcolato sulla base delle 38 ore. Lo stesso Sfi-Cgil, che assieme a Saufi e Siuf, aveva invano cercato di bloccare questa lotta dicendo che «al Sud i ferrovieri devono darsi ammalati perchè non ci sono posti liberi per lavorare» deve oggi far sapere che molte qualifiche «specie nei compartimenti del Sud», non fanno ancora le 40 ore e che la tendenza al pagamento dei riposi e delle ferie è in aumento!

Nell'assemblea che ha deciso lo sciopero la Fisafs (federazione dei sindacati autonomi di alcune qualifiche) ha cercato di prendere in mano la lotta, sciogliendo di fatto il gruppo di coordinamento. Questa provocazione non è riuscita per la pronta risposta dei lavoratori e dei compagni presenti. La Fisafs come a Napoli in agosto, ha giocato la carta (falsa) della «necessità di rappresentanza legale» e quella della sua presenza nella commissione paritetica per i trasferimenti. La logica è sempre quella della cogestione e delle commissioni paritetiche anteposte alla lotta (che infatti questi squallidi individui proponevano il rimandare) ma la storia delle divisioni operate in seno ai lavoratori da questa organizzazione ne rendeva evidente il tentativo di strumentalizzazione.

La Fisafs è recentemente entrata in tutte le commissioni paritetiche aziendali (alloggi, organici, trasferimenti): l'Azienda ha così uno strumento in più per dividere i ferrovieri ed il loro movimento sindacale, e questo anche per colpa delle Organizzazioni Sindacali Unitarie che si sono infognate in queste commissioni ed ora sono legate dalla logica che le presiede.

Questa lotta sta però capovolgendo questa logica e sta costringendo l'Azienda ad affrontare la forza del movimento. Questa lotta sta creando avanguardie e quanto questo sia importante lo si capisce se si pensa che la massima parte dei Consigli dei delegati del compartimento di Milano sono stati esautorati e distrutti. Anche per questa ragione la lotta, che ha finora coinvolto principalmente il personale di fatica immigrato, e cioè lo strato di ferrovieri più sfruttato ed oppresso del compartimento è importantissima per il prossimo contratto. Perciò non si può permettere a nessuno di fare «l'apprendista stregone» a spese di questa lotta. I compagni di Lotta Continua, che vagheggiano organismi di massa alternativi al sindacato stanno disperatamente tentando di trasformare il gruppo di coordinamento per i trasferimenti, inserendo nella sua piattaforma questioni da piattaforma nazionale come il salario. Per fare questo arrivano perfino a scrivere il falso, come su Lotta Continua del 7 febbraio dove più volte affermano che i ferrovieri di Milano stanno per riprendere la lotta per consistenti riduzioni d'orario, per i trasferimenti e per consistenti aumenti salariali. Noi crediamo che questa lotta dovrà avere molto peso sul dibattito e sulla lotta contrattuale ma crediamo anche che trasformare questa lotta e questa piattaforma in una lotta ed in una piattaforma nazionale «alternativa» sia perdente.

Repressione e aumento dei ritmi alla Microtecnica

Torino, 12

Alla Microtecnica di Torino, una fabbrica di strumenti e di pezzi militari (meccanica di precisione per aerei) con diramazioni anche in Germania, il padrone sta attuando una serie di strette repressive e di intensificazione dello sfruttamento. Dopo aver scavalcato il Cdf facendo leva su alcuni lavoratori più «deboli ed aver imposto il secondo turno (finora c'era solo il Cnormalen) ha spinto per avere in alcuni reparti anche il turno di notte. A questi attacchi il movimento in fabbrica ha dato risposta organizzando scioperi al di fuori del contratto, sia a livello di squadra che di reparto, nonostante difficoltà presenti data la gravità dell'attacco a causa del carovita. Ma l'iniziativa padronale non si ferma qui: è in atto una pesante offensiva contro l'organizzazione sindacale in fabbrica. Alcuni esempi: un giorno di sospensione ad un operaio per ritardo, lettere di ammonizione agli operai che avevano scioperato contro la sospensione senza dare «preavviso». L'esecutivo doveva discutere con la direzione le varie questioni, come da accordi sindacali, ma l'incontro non c'è stato. Non solo , ma le lettere di ammonizione appese in bacheca sono state fatte sparire; in più i delegati dei reparti interessati alle lettere sono stati multati per una o due ore. Si registra inoltre un aumento dei controlli da parte dei veri capetti e ruffiani sui «tempi» che gli operai impiegano in funzioni fisiologiche, nostalgia dei tempi andati dunque alla Microtecnica, una delle fabbriche che oggi «tirano» e quindi dove il ricatto sulla crisi ha meno peso. A questo si affianca una ristrutturazione tecnologica che porta all'intensificazione dello sfruttamento. Il consiglio di fabbrica della Micro ha emesso un comunicato in cui si afferma che la repressione si è concretizzata con un'ultimo atto provocatorio accaduto il 9 febbraio ed ha visto il responsabile del reparto magazzino (emissione materiali) richiedere per l'ennesima volta ai componenti della squadra dove fosse il delegato in quel preciso momento: questo mentre l'operaio stesso era in reparto a svolgere dei lavori.

Su questi problemi oggi si è effettuato uno sciopero di mezz'ora.

Sei cortei interni alla Olivetti

Ivrea, 12

I primi cortei interni delle fabbriche Olivetti di Ivrea per il contratto sono stati stamattina durante le due ore di sciopero articolato. Un primo corteo, molto grosso e combattivo - circa 500 persone - è girato nella Ico di Ivrea, un altro si è svolto nel palazzo degli uffici e un terzo nello stabilimento S. Lorenzo infine nel pomeriggio, tre cortei interni hanno girato nello stabilimento di Scarmagno, a pochi chilometri da Ivrea.

I cortei erano stati organizzati dai consigli di fabbrica e hanno dato immediatamente l'immagine di un movimento molto «caricato» nella lotta per i contratti.

Domani altri cortei interni durante lo sciopero sono programmati nello stabilimento di Scarmagno.

Cortei di lavoratori in corsia all'ospedale Forlanini di Roma

Oggi i lavoratori del Forlanini hanno presidiato tutta la notte il Consiglio di amministrazione. Si è svolto, poi, un combattivo corteo all'interno e all'esterno dell'ospedale, dopo che il consiglio dei delegati ha costretto il consiglio di amministrazione a trattative pubbliche in assemblea permanente: in tali assemblee prendono la parola a turno un lavoratore e un esponente del consiglio di amministrazione.

I lavoratori del Forlanini sono in lotta dal mese di gennaio: con sette giorni di assemblea avevano costretto il consiglio di amministrazione ad approvare il pagamento degli arretrati del contratto e l'applicazione integrale dello stesso.

L'amministrazione si era impegnata a pagare gli arretrati entro il 10 febbraio. In base a questo accordo, la mattina del 10/2 i lavoratori si recavano agli sportelli per riscuotere gli arretrati promessi ma senza alcun preavviso dell'amministrazione, scoprivano che di pagamenti non c'era neanche l'ombra.

Di fronte a una simile provocazione i lavoratori tornavano in ospedale e occupavano la sede del Consiglio di amministrazione. Il Cda si giustificava coprendosi dietro la carenza di personale amministrativo che aveva causato la non effettuazione del conteggio degli arretrati e che i conti però li aveva commissionati alla Ibm. Il giorno 11 i lavoratori organizzavano un grande corteo che si snodava per tutto l'ospedale, spiegando agli ammalati le ragioni della lotta quindi decidevano di rientrare in assemblea permanente e precisare gli obiettivi della lotta: 1° - continuazione dell'assemblea fino al pagamento fisico degli arretrati 2° - varo immediato della pianta organica che prevede circa 300 posti di lavoro in più 3° - denuncia della scelta antioperaia dell'amministrazione di regalare soldi alla Ibm, piuttosto che assumere nuovi lavoratori.

Tra i lavoratori del Forlanini c'è, ormai, la coscienza che lo stato di abbandono in cui versano le strutture e i servizi dell'ospedale si possono risolvere solo con una lotta dura che costringa l'amministrazione ad effettuare nuove assunzioni. Non solo non vengono pagati gli arretrati per mancanza di personale, ma anche la manutenzione dell'ospedale rimane paralizzata, le cucine funzionano sempre meno e gli ambulatori sono sommersi da lunghe file di utenti per carenza di personale medico.

Nell'assemblea permanente si è posto all'ordine del giorno il problema di spostare la lotta anche all'esterno dell'ospedale con la proposta specifica di organizzare i disoccupati sparsi nei quartieri circostanti per rendere la lotta ancora più efficace ed incisiva, legando gli obiettivi occupazionali a quello del miglioramento del servizio erogato dagli ospedali.

SIT-SIEMENS
Fuoribusta e rapporti Inail scomparsi

Un'inchiesta della Pretura penale di Milano sta indagando sulla vicenda della Sit-Siemens che ha elargito dei «fuoribusta» ad alcuni dirigenti per un valore complessivo di 10 miliardi. Il pagamento fuoribusta comporta l'evasione dal pagamento delle quote relative ai contributi sociali. Nella busta paga di ogni lavoratore ci sono le varie trattenute, e fra queste anche le trattenute Inail. Non essendo arrivato alla sede dell'Inail tale pagamento, l'Ente ha incaricato 4 suoi ispettori di attuare una ispezione negli uffici amministrativi e di redigere un rapporto. Il rapporto è stato steso e depositato, la Pretura penale, però, è sempre in attesa di un rapporto che pare essersi volatilizzato.

SIT SIEMENS
Lotta contro i trasferimenti

Una lotta contro circa 65 trasferimenti si sta sviluppando nello stabilimento Siemens di Castelletto. Gli spostamenti riguardano la linea 133 che, secondo i piani della direzione e nel quadro di una ristrutturazione del gruppo Siemens, dovrebbe essere trasferita a Terni. Sia l'esecutivo che il Cdf, stimolati anche dall'agitazione dei delegati di sinistra, che da tempo avevano sentito circolare le voci dei trasferimenti, sono decisi a mobilitare tutta la fabbrica per impedirli.

Oggi un primo gruppo di 12 operai ha trovato i cartellini spostati e per altri lavoratori erano pronte le lettere di trasferimento. Ma la mobilitazione ha fatto sì che il lavoro avvenisse regolarmente per i 12 e che le lettere non venissero nemmeno consegnate dai capi reparto che già le avevano in tasca. Assemblee di raparto si sono tenute, nel quadro dello sciopero contrattuale, in tutto lo stabilimento. Si è discusso molto sia della ristrutturazione che dei fuori-busta e della frode Inail.

DOMODOSSOLA
La Clifford vuole chiudere

Domodossola, 12

Il padrone di una piccola fabbrica di Domodossola, la Clifford, ha convocato ieri gli operai e ha annunciato loro che la situazione economica dell'azienda è molto grave e che lui non se la sente di andare avanti. La procedura è abbastanza strabiliante, anche perchè il proprietario, un certo signor Lodetti, ha aspettato per dare la sua comunicazione un giorno in cui i rappresentanti sindacali erano assenti per un incontro.

La reazione degli operai è stata immediata: hanno indetto un'assemblea aperta ed è stato fissato un incontro con l'Unione Industriali.

SINDACATO/ECONOMIA

INCHIESTA SUI CDF: LE MECCANICHE

Se un delegato si siede in poltrona gli operai devono poterlo sostituire

Chiudiamo questa serie di interviste sentendo il parere del compagno Vizio, operatore sindacale del settore. «*Le lotte del luglio scorso* - spiega il compagno - *sono state significative perchè hanno creato una demarcazione all'interno del consiglio tra chi era in testa alle lotte ed una parte, ampia purtroppo, di compagni che non ha cercato di innestarsi su di esse ma è stata sostanzialmente a guardare. Rispetto ai problemi attuali penso occorra cominciare a costruire le condizioni per andare ad una verifica complessiva dei delegati; in effetti alcuni hanno scambiato il ruolo del delegato come una poltrona su cui accomodarsi, ora degli operai stanno in alcune situazioni raccogliendo le firme per cambiare questi delegati e questo è un dato positivo.*

Tra l'altro i compagni più criticati da questo punto di vista appartengono alla componente egemone nel consiglio, mentre quelli della sinistra rivoluzionaria hanno certamente meno problemi in questo senso. Sul funzionamento complessivo del consiglio direi che sconta gli errori generali del sindacato, o meglio certe scelte della direzione sindacale: ci sono sintomi di pericolosa sclerotizzazione ad esempio c'è voluta la caduta del governo per discutere del piano a medio termine, prima era prevalsa la linea confederale «non disturbate il manovratore». Oggi la linea su cui costruire delle discriminanti all'interno del consiglio, e quindi su una linea di iniziative e di lotta è il controllo operaio sulla ristrutturazione assieme alla gestione delle lotte per il contratto.

Si gioca un po' qui la battaglia per un consiglio vivo e vegeto, sulla capacità di costruire delle vertenze su ciò che sta cambiando all'interno della fabbrica realizzando un programma di intervento, di controllo, di lotta contro la mobilità, della forza lavoro. Su questo si costruisce una discriminante concreta, su chi ci sta e chi no su questo si va a che ad una verifica dei delegati. Su questa linea si può e si deve ricostruire quella che definirei una «carica politica» che i delegati ed i consigli hanno avuto alla loro nascita».

«*Il consiglio oggi non è più lo strumento che si sono faticosamente dati gli operai* - dice Angelo Conte, delegato, militante di Ao - *ma cresce sempre più la sua caratteristica di cinghia di trasmissione nel senso che gli attuali Cdf non riescono ad andare oltre alle ratifiche degli accordi di lega. Stanno cioè perdendo la funzione di gruppo dirigente d'officina che raccoglie, elabora le esigenze operaie e le traduce in indicazioni di lotta. I compagni dei Cub e di Ao devono secondo me* - continua il compagno - *accentuare gli sforzi per affrontare un confronto con i compagni di altre componenti in particolare con quelli del Pci, sui termini concreti delle lotte e cioè sulle cose concrete. Dobbiamo potenziare la nostra capacità di misurarci, in quanto espressione degli operai sui temi concreti senza subordinare le scelte operative alle scelte ed esigenze di partito, l'esempio delle autoriduzioni sono un sintomo di quanto poco ormai i Cdf facciano questo*».

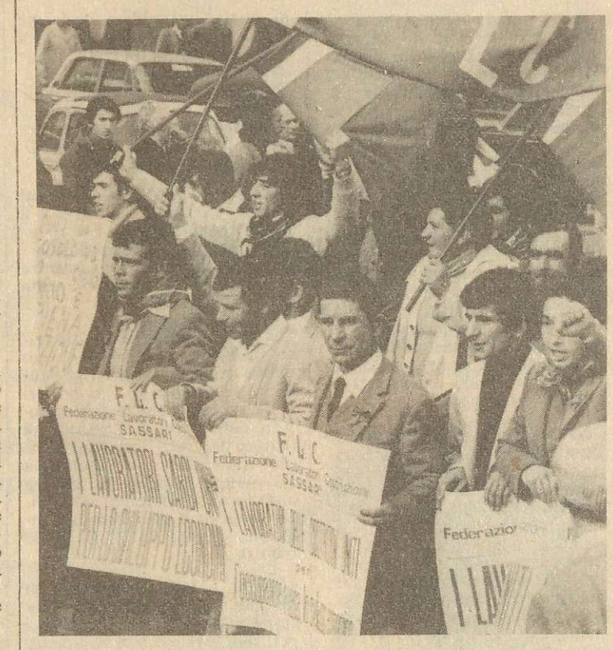
Con quest'ultimo pesante giudizio finisce questa «tappa» del viaggio attraverso i consigli. Abbiamo sentito in modo ampio compagni significativi, di diverse forze politiche di uno tra i più importanti consigli. È stata una verifica dei mali che affliggono le strutture di base sindacali; mali alla cui soluzione occorre dare tutti un contributo significativo, ma sui rimedi da adottare gli antidoti da mettere in pratica scarsa è l'omogeneità e manca ancora una certa chiarezza, dopo le tappe precedenti siamo approdati ad un consiglio che presenta caratteristiche di elevato dibattito e di funzionamento, magari contraddittorio, ma reale, tuttavia, anche su di esso, come su altri, grava sempre più la minaccia di una sclerotizzazione che nasce direttamente dalla direzione del vertice sindacale, e dalle scelte di linea politica che le forze del movimento operaio si sono date per uscire dall'attuale crisi di sistema.

Non può che scaturirne un giudizio contraddittorio: positivo sulle potenzialità che queste strutture possono continuare ad esprimere (risolvendo alcuni problemi interni, primo fra tutti la formazione dei quadri) ma anche, contemporaneamente la pesante sensazione di strutture che scelte politiche di fondo corrodono, puntando ad una loro progressiva putrefazione, la quale non potrebbe che avvelenare tutto il movimento di classe del nostro paese.

Gianni Boscolo

I chimici pubblici e gli edili trattano sulle controproposte padronali

Giudizio negativo della Flc sull'andamento delle trattative: si sentono i condizionamenti politici sull'Ance - Assemblee nei luoghi di lavoro - Aggiornate al 27 febbraio le trattative dei chimici pubblici - Documenti su ambiente di lavoro e investimenti - Dieci ore di sciopero



ROMA. Una manifestazione nazionale di lavoratori edili.

Sono proseguite mercoledì, nella sede dell'Ance le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i lavoratori edili. Nel corso della riunione, protrattasi per quasi tutta la giornata, le delegazioni della federazione lavoratori delle costruzioni (Flc) e quella dell'associazione padronale hanno proseguito l'esame di alcuni aspetti normativi della piattaforma rivendicativa (ferie, subappalti, malattia e infortunio).

La discussione sulle richieste salariali (trenta mila lire mensili) è stata per il momento accantonata e verrà ripresa dopo la soluzione delle questioni tecniche relative alle richieste normative.

Nella giornata di ieri la Flc ha diffuso un comunicato nel quale si dispone che nel quadro degli scioperi articolati già programmati (quattro ore entro il 15 di questo mese) si tengano assemblee nei cantieri per illustrare ai lavoratori lo stato della vertenza degli edili e denunciare le posizioni padronali. Il comunicato della Flc annuncia una riunione della segreteria «*Per una valutazione più approfondita della situazione e per decidere iniziative volte a stimolare un più concreto e rapido confronto con l'Ance*».

La riunione si terrà in vista del proseguimento delle trattative, che avverrà il giorno 18 a livello di commissione ristretta sui problemi della mensilizzazione e delle qualifiche e a livello di delegazione plenaria nei giorni 25 e 26.

Il comunicato della Flc prosegue affermando che «*le trattative per il rinnovo del contratto non fanno ancora registrare decisivi passi in avanti a causa della posizione sostanzialmente dilatoria assunta dall'Ance a conclusione della nuova tornata di colloqui protrattasi per due giorni*». La Flc esprime un giudizio «*non positivo sui modi in cui l'Ance sembra intenzionata a condurre il confronto e di insoddisfazione in merito ai contenuti delle proposte dell'associazione padronale*».

Strumentale e capzioso appare l'atteggiamento dell'Ance in relazione a problemi di fondamentale rilievo, quali quelli del trattamento di malattia e di infortunio, delle ferie, dell'organizzazione del lavoro, della mensilizzazione, delle qualifiche: «*su tali istituti* - conclude il comunicato - *la posizione padronale sembra finalizzata più a protrarre il confronto per tempi lunghi che a ricercare in concreto punti di convergenza con la delegazione sindacale. Si evidenziano, in sostanza, i condizionamenti che pesano sull'Ance; condizionamenti mascherati a fatica dalla delegazione padronale con i richiami alla difficoltà della situazione generale e all'incertezza del quadro economico e politico*».

Martedì c'è stato anche un incontro tra le delegazioni della Fulc e dell'Asap per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori chimici dipendenti nell'industria pubblica.

Le trattative hanno toccato tutti i punti della piattaforma tranne le richieste di aumenti salariali.

L'associazione padronale ha presentato tre documenti, sui quali si è sviluppata la discussione. Il primo trattava degli appalti, il secondo degli investimenti e il terzo dell'ambiente di lavoro.

Al termine dell'incontro la delegazione della Fulc ha dato un giudizio positivo solo sul terzo documento, negativo sugli altri due. È stato deciso che il prossimo incontro avverrà il 27 febbraio, nel frattempo la Fulc ha indetto dieci ore di sciopero.

Sottolineiamo da parte nostra che queste ore di sciopero, anzichè essere articolate su decisione della federazione di categoria, dovrebbero essere lasciate alla gestione dei diversi consigli di fabbrica.

Dal video-telefono alle tariffe impopolari le menzogne della Sip per una ricca ristrutturazione

«Maggiore conoscenza dei meccanismi interni alla Sip» dice Arcari - Impedire la ristrutturazione della Sip a danno della rete telefonica nelle zone sottosviluppate - La maggiore disoccupazione viene dalle ditte appaltatrici - Rilanciamo l'autoriduzione su tutte le tariffe pubbliche attraverso un vasto movimento popolare

Comincia sempre così, caro compagno Arcari, dai lamenti dei ricchi al telefono: «peccato che non possiamo vederci mentre ci parliamo! mi piacerebbe vedere la tua faccia quanto ti confido quel che ricavo dalla mia fabbrichetta», oppure : «cara sai che mi sono comprata una nuova pelliccia...nuvoletta...quanto mi piacerebbe vedere la sua faccia!». E dai oggi e dai domani, i lamenti sono arrivati alla grossa cornetta della Sip. E cosa fa un tutore affettuoso nei confronti dei suoi «gioielli»? Comincia a sussurrare nella cornetta della Sit-Siemens, della Stet, ecc. «video-telefono, video-telefono». «Ma costa caro, non tutti potranno averlo» obietta qualcuno. «Allora dobbiamo studiare il modo di profittare dei «profitti» di tutti». Ecco fatto. La Sip t'inventa il caro-telefono dei lavoratori per pagare il video-telefono dei ricchi lamentosi.

E dopo questa apertura ridanciana (sono convinta che sia necessario attuare sempre un minimo di gioco, visto che il gioco è una delle componenti più importanti della vita dell'uomo), diciamo che le mie domande sono quelle di un anonimo cittadino proletario che vede i muri della città tappezzati di manifesti, dove è scritto: La Sip ruba, ecco le cifre, ecc.

Domanda. Perchè la Sip ruba?

Risponde Arcari della Fim: La Sip essendo legata al gruppo Stet tenta di dividere l'aspetto gestionale, per quanto riguarda il servizio pubblico, da un aspetto speculativo, che è quello di un'impresa tradizionale che mira al profitto. Non potendo, quindi, legare ad un servizio pubblico l'aumento delle tariffe per garantirsi i profitti, è chiaro che tenta di camuffare i bilanci preventivi e consuntivi fin dove è possibile. Finora questo problema non era emerso, perchè le tariffe telefoniche si erano sempre mantenute a un livello sopportabile, tenendo conto del costo medio dei consumi pubblici. Ma se partiamo dalla tendenza ad andare verso un consumo sofisticato, è necessario, come conseguenza, aumentare le tariffe pubbliche e ridurre in sostanza l'utenza popolare. Questa è la logica di base per cui, stando all'inchiesta della magistratura e alle ultime denunce, la Sip, andando ad aumentare alcune tariffe che sono quelle popolari, tende ad allargare il campo della ricerca, attraverso i gruppi Sit-Siemens, Stet, ecc., per una telefonia di un certo tipo, che è quella del video-telefono per esempio. Ora, essendo la Sip un'azienda di stato, anche nel settore ricerca non può proporre la sola aristocratica voce del video-telefono o simili, ma deve tener conto di una richiesta e di un'utenza popolari.

D. Hai detto video-telefono. Ti sembra un bisogno, una richiesta popolare?

R. No, assolutamente. Sono cose che forse potranno essere usate dalle industrie o da utenti singoli molto facoltosi. E poi anche questi utenti potranno parlare solo con zone servite dal video-telefono, per cui, paradossalmente, la gente di pari grado sociale dovrebbe risiedere tutta in una stessa zona e viceversa: creeremmo così dei veri e propri ghetti popolari. Non solo, ma la messa in funzione di un tale servizio, farebbe immediatamente decadere tutto il discorso sulla rete telefonica da allacciare nelle zone sottosviluppate e in particolare nel Mezzogiorno. Siccome la telefonia tradizionale è legata al deposito cavi, ecc., è chiaro che se tu sviluppi una telefonia ad alto livello la puoi applicare solo nelle zone industrialmente avanzate, non puoi applicarla in una zona sottosviluppata. Nella zona sottosviluppata puoi applicare una telefonia a elettromeccanica tradizionale. Ma questo nei piani Sip non c'è: non c'è perchè dicono che si va verso la commutazione elettronica per 643 miliardi.

D. Esemplificando di molto, ma è per capire: servizi come viedotelefono, ecc., vanno collocati nel campo dell'elettronica, per cui la Sip ha programmato una spesa di 643 miliardi. L'elettronica trova la sua applicazione in zone industrialmente avanzate e Canicatti e tutto il resto va a farsi fottere, non è così? Inoltre un tale programma Sip non solo disturba esternamente l'utenza popolare col caro-telefono, ma apre anche il male della disoccupazione. Tecnologie avanzate=diminuzione di manodopera, è vero?

R. C'è tutto un aspetto sociale del problema telefono che va approfondito: il telefono è sì legato da una parte al lavoratore che ha l'esigenza di comunicare, ma è anche l'aspetto sociale di un servizio che deve garantire una comunicazione tale da consentire l'inserimento di alcuni strati sociali, come i pensionati, i disoccupati, i sottoccupati. E questo riguarda, se vuoi, l'aspetto esterno. All'interno io direi che non è tanto verso la Sip che dobbiamo rivolgere l'aspetto occupazione; la Sip, essendo un'azienda di stato non creerà mai momenti di tensione attraverso i licenziamenti, ci sarà sempre, semmai, una diminuzione strisciante dell'occupazione. Perchè inserendo i calcolatori, l'elettronica, l'informatica, è chiaro che la capacità professionale dei lavoratori direttamente a contatto con il pubblico, per esempio le centraliniste, diminuisce sempre di più perchè se prima dovevano consultare alcune cose, oggi mandano la domanda direttamente al calcolatore; nello stesso modo abbiamo l'operaio Sip che è ridotto a fare l'allaccia fili. Per i lavori di grossa preparazione tecnica la Sip si avvale degli appalti: qui sì che c'è un'autentica caduta dell'occupazione che è in rapporto alla diminuzione dell'utenza popolare! La Sip si rifà ad altre aziende, come la Sirti, la Gte; Sit-Siemens. Ecco è all'interno di tali aziende, una volta caduta la domanda popolare (non più quella del '74 di 900 mila utenze, ma di 600 mila) che si ha il riflesso maggiore della disoccupazione. Quindi, dalle statistiche abbiamo rilevato che se dovessimo andare sulla strada indicata dalla Sip, avremmo circa 30 mila lavoratori in meno. Queste cose sono già note, ma non di dominio pubblico.

D. Ho imparato un mucchio di cose che non sapevo e come me molta gente che ha fatto l'autoriduzione. Ecco, rispetto a questo tema, secondo te: è stato posto nella maniera giusta, cioè comprensibile per l'utente, oppure l'utente, il più delle volte, ha autoridotto solo per non pagare il caro-telefono, ma non rendendosi conto del nodo politico che è a monte?

R. Quando è partita l'autoriduzione, cioè il non pagamento del telefono come voleva la Sip era la chiara volontà di non sottostare a decisioni che andavano contro gli interessi dei lavoratori. Di fatto, poi, c'era l'ignoranza dei problemi a monte anche all'interno dei gruppi carovita e dello stesso sindacato, che non sapevano bene dove colpire la Sip, non conoscendone perfettamente il meccanismo interno. Nessuno capiva bene perchè la Sip proponesse questo aumento e come venisse gestito a livello governativo, se era un aumento per rifinanziare la Stet o se era un aumento per garantire l'inserimento della multinazionale nel nostro paese.

D. L'autoriduzione oggi. Qualche idea? Pensi che ti possa fare qualche altra domanda?

R. Non possiamo oggi lanciare l'autoriduzione solo sul telefono, sarebbe perdente. Dobbiamo invece lanciare l'autoriduzione su tutte le tariffe pubbliche: gas, luce, ecc.; se noi apriamo un confronto generale sulle tariffe dobbiamo individuare le controparti. Sul problema del gas dobbiamo andare verso i comuni, le regioni, le provincie e su questi temi si potranno coinvolgere di più le organizzazioni sindacali, perchè non succeda come per le bollette telefoniche che hanno subìto ritardi anche per il non coinvolgimento del sindacato in modo unitario.

D. Se a livello milanese lanciassimo l'autoriduzione su tutte le tariffe pubbliche, autoriducessimo anche il pane [visto che è aumentato] quale sarebbe, secondo te, il comportamento della giunta di sinistra? Analogo a quello sulle occupazioni delle case?

R. Dal 15 giugno ad oggi questa giunta di sinistra non ci ha dato delle grosse speranze, vedi caso Innocenti. Se noi stabiliamo che l'aumento del gas deve essere discusso all'interno del comitato provinciale prezzi, è su queste cose che dobbiamo andare a confronto. Dobbiamo vedere nella giunta sì un alleato, ma, quando occorre, una controparte. E con le controparti è necessario attuare forme di lotta. Ci sarà, intanto, nella prima settimana di marzo, una giornata di lotta decisa dal Coordinamento provinciale del settore elettronico e telecomunicazione sulla vertenza in corso in cui rientrano anche le tariffe telefoniche.

Direttivo confederale

segue da pag. 1

anche per ogni valutazione di compatibilità che ritenga opportuna e necessaria». Questa «*autonomia*» si sostanzia nel rivendicare al movimento sindacale la capacità di scegliere liberamente, in tema di politiche contrattuali e salariali, le stesse proposte avanzate dal governo, rifiutando di accogliere «*interventi autoritativi o di carattere legislativo*». Una sottigliezza filosofica, insomma forse ispirata dai padroni, che ai tavoli di trattativa di filosofia ne stanno facendo tanta, più che una questione di sostanza. Tant'è che le ipotesi elencate nella relazione, sono di una gravità senza precedenti e ripercorrono il programma Moro: fissazione di livelli di reddito da lavoro esclusi da miglioramenti (temporanei); scaglionamento dei miglioramenti retributivi conseguiti nell'arco di tempo della validità dei contratti; scaglionamento dei miglioramenti conseguiti su istituti normativi nello stesso arco di tempo; definizione nell'arco di tempo valido di validità dei contratti della interdipendenza tra i livelli di incremento retributivi realizzati a livello di contratto e quelli attendibili e ipotizzabili ad altri livelli (aziendale e di complesso); indennità di quiescenza, «*Tale elencazione* - si afferma nella relazione - *non vuole significare aprioristicamente accoglimento di alcuna e di ognuna di queste ipotesi e non può comportare alcuna attenuazione alla logica della contrattazione articolata.*

Significa che la segreteria ritiene necessaria una discussione ed un approfondimento interno che renda chiara la posizione di ogni struttura e che consenta il raggiungimento di una strategia, anche contrattuale, unitaria e unificante». Su questa base si propone di avviare la consultazione in tutte le strutture e riconvocare il direttivo federale nei giorni 1-2-3 marzo, «*per completare o meglio definire le posizioni della Federazione*».

Il segretario della Cgil Elio Giovannini ha affermato che attraverso la proposta del governo non si giunge al blocco ma ad un arretramento dei salari.

«*La presa in considerazione di alcune ipotesi di autoriduzione della piattaforma* - ha detto Giovannini - *sia pure per metterlo in discussione, rappresenta l'accettazione del terreno imposto dal governo e dal padronato. L'ipotesi di ridiscussione delle piattaforme* - ha aggiunto - *blocca la contrattazione ed irrigidisce la resistenza padronale. Nella massima chiarezza politica va avviato un dibattito fra i lavoratori,* - ha concluso il segretario della Cgil - *ai quali dobbiamo dire che si prepara una fase di lotta più aspra e difficile per l'occupazione, per il salario reale, per i prezzi. Una fase che richiederà più partecipazione, più lotta, e più direzione da parte del sindacato*».

Un altro segretario della Cgil, Sergio Garavini, ha condannato il tentativo di rinviare ancora il giudizio del movimento sindacale sul governo e il suo programma poichè, ha affermato, «*occorre riuscire già da qui ad avere un confronto di opinioni che ci consenta nel rapporto con i lavoratori di far maturare le scelte con la necessaria limpidezza*». Garavini si è poi soffermato sulla sostanziale continuità delle attuali proposte di Moro con quelle avanzate a partire dalla scorsa estate, sottolineando che le scelte contrattuali sostenute nella relazione non sono affatto il frutto di una linea autonoma; «*autonomia che va invece riaffermata andando ai rinnovi contrattuali sulla base delle piattaforme fondamentali discusse con la classe operaia*».

Anche i segretari dei chimici, Trespidi, e dei tessili Masucci hanno dato un giudizio duro sul programma di governo, respingendo le proposte contenute nella relazione sulla politica salariale, sottolineando il valore di ribaltamento strategico rispetto al ruolo e alle linee seguite finora dal sindacato, i riflessi negativi ad esempio sull'annullamento della contrattazione articolata.

La stessa posizione è stata fatta propria dalla Fim nel documento conclusivo del direttivo terminato ieri.

LIRA Svalutazione a 11,5 per cento

Roma, 12

Nuove perdite oggi per la lira italiana sui veri mercati valutari; la quotazione registrata al termine delle contrattazioni alla borsa di Francoforte ha raggiunto il livello di 764 lire per dollaro, contro 756 lire di ieri. In base a tale quotazione la Banca d'Italia ha calcolato che rispetto al 9 febbraio 1973 la lira ha svalutato del 23,97 per cento rispetto al dollaro e del 33,69 per cento rispetto alle altre valute della Cee. Rispetto al 20 gennaio la svalutazione è arrivata all'undici e mezzo per cento.

CHIMICI Convegno sulle forme di lotta a Venezia

Roma, 12

La federazione unitaria lavoratori chimici e l'istituto di studi giuridici della regione Emilia Romagna hanno indetto un convegno su diritto di sciopero e forme di lotta nelle fabbriche chimiche, che si terrà il 14 e 15 febbraio a Venezia. Al convegno prenderanno parte Cdf della Montedison, dell'Anic, della Sir di Porto Torre e rappresentanti di consigli di fabbrica dei settori ceramica, vetro, metalmeccanico-siderurgico, elettrico gas e acqua. Parteciperanno inoltre rappresentanti delle confederazioni amministrazioni regionali, provinciali e comunali delle località interessate agli stabilimenti chimici, rappresentanti di Magistratura Democratica e del Sindacato Avvocati Democratici.

CONFINDUSTRIA Svalutazione, ripresa e blocco dei consumi

Roma, 12

«Sugli effimeri vantaggi della svalutazione si può costruire la ripresa» ha dichiarato in un'intervista Franco Mattei, direttore generale della Confindustria. Non si tratta solo di rafforzare le esportazioni ma la situazione delle imprese e soprattutto contenere la spesa pubblica: «non si può pensare ai consumi quando si deve risanare la bilancia dello Stato, rimettere a posto l'industria e creare un patrimonio di riserve».

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Edilizia scolastica a Roma: lotte studentesche e intrallazzi della Dc

Da mesi studenti, genitori, lavoratori lottano per superare carenze macroscopiche, urtando contro l'immobilismo e le scelte assurde delle giunte - Leghe di disoccupati e consigli dei delegati studenteschi devono controllare gli investimenti per l'edilizia scolastica

L'assessore Fausti al Comune, Lazzaro alla Regione e Gargano alla Provincia sono personalità ormai tristemente note agli studenti romani, ai genitori, ai lavoratori stessi che hanno lottato all'inizio dell'anno scolastico per l'apertura degli asili nido promessi da anni, per la costruzione di nuove scuole, per sanare i doppi e tripli turni sia della secondaria, sia della scuola dell'obbligo, in particolare in alcuni quartieri come Monteverde, Prenestino Centocelle e centro storico.

Competenza della Provincia per l'edilizia scolastica è la manutenzione e il riassetto di tutti gli Istituti tecnici commerciali, parte di quelli industriali e tutti i licei scientifici, quasi i due terzi delle scuole romane. Credo sia significativo partire.

L'incontro avuto, prima dello sciopero delle scuole di Celio-Monti il 23 gennaio, con l'assessore Gargano e poi col suo segretario e il consigliere del)Pci Renna è stato estremamente indicativo delle intenzioni reali della Provicia e del meccanismo di utilizzo dei fondi stanziati per la costruzione di nuove scuole. Già in articoli precedenti si era denunciato lo stato di abbandono degli istituti superiori come il Michelangelo, il Cavour, le condizioni precarie e pericolosissime per l'incolumità di lavoratori e studenti dell'Itc Pareto, dell'Itt Colombo, del Loenardo Da Vinci ed anche di scuole elementari situate in edifici inadatti, per la massima parte case di abitazione o conventi con i tramessi sfondati e adattati a scuole.

Le strutture dell'obbligo, quelle che dovrebbero essere garantite nel migliore dei modi, al contrario vedono ben 3.441 aule in affitto o riadattate e 3.658 classi sottoposte al doppio turno tra Scuola materna, dell'obbligo inferiore e superiore, contro 9.130 che sono considerate regolari ed accettabili.

La ripresa dalle lotte degli studenti non può prescindere perciò dall'articolazione di vertenze specifiche zona per zona, con un lavoro particolafeggiato di inchiesta sulle aree libere e da requisire immediatamente, senza porre in contrapposizione le esigenze della fascia dell'obbligo con quelle delle scuole secondarie: occorre cioè muoversi per la costruzione di Comitati Scuola Quartiere, seguendo l'esempio del movimento organizzato nei Consigli a Monteverde che si è costituito ponendo al centro il ruolo decisivo del Consiglio dentro la scuola, in Comitato di Coordinamento per lo sviluppo di una vertenza specifica tesa ad ottenere il riadattamento e l'utilizzo del padiglione Maraini del centro Croce Rossa Italiana in via Portuense. Questa vertenza che è partita con l'appoggio del Centro Culturale di Monteverde si è arenata di fronte alla precisa volontà sabotatrice degli esponenti dc della regione, in testa a tutti Maria Cautela Muu, assessore alla Sanità, legata a doppio filo agli intrallazzi clericali e mafiosi che hanno caratterizzato un'esponente «benemerita» dell'assistenza sanitaria e all'infanzia a Roma: Maria Diletta Pagliuca. La Muu infatti in un incontro che doveva essere decisivo per lo sblocco della situazione di Monteverde, tramite il Consigliere alla Regione per l'Istruzione Lazzaro, fa sapere che di punto in bianco il padiglione Maraini nelle sue intenzioni doveva diventare un centro antidroga, e quindi le promesse e le assicurazioni formali date agli studenti dovevano considerarsi sospese.

Altre notizie interessanti sono venute per bocca di Renna, consigliere del Pci, che pur denunciando le pesanti responsabilità della giunta provinciale (monocolore Dc), ha posto l'accento su un piano di decentramento delle scuole verso la periferia, ossia come nel caso della via Prenestina, in aperta campagna, 14 chilometri fuori Roma.

A novembre i consigli dei delegati studenteschi di Centocelle, con un ampio coinvolgimento degli stessi consigli di istituto, erano scesi in lotta per rivendicare in via transitoria l'utilizzo di uno stabile-magazzino a Via Aquilonia, e in termini definitivi la requisizione di aree nel quartiere di Centocelle da destinare a strutture scolastiche.

Nella situazione di Centocelle, dove tutte le scuole superiori sono costrette ai doppi turni, il riadattamento temporaneo di un edificio della zona sarebbe stata una soluzione rapida e economica anche non se definitiva. Il Comune però, pur accettando di sgombrare lo stabile dalle paccottiglie che lo ingombravano, pretendeva di custodirle gelosamente in un nuovo magazzino acquistando con la modica spesa di 10 miliardi! La Provincia dal canto suo si dimenava sulle forme di utilizzo dello stabile: da dicembre ad oggi solo il 18% è stato utilizzato con circa mezzo milione di spesa e si prevede una futura spesa per il riadattamento totale di un miliardo e trecento milioni. A questo punto si pone il problema di un risanamento reale delle scuole del quartiere e alla giunta provinciale viene l'idea geniale del decentramento tramite aule mobili dei doppi turni del Francesco D'Assisi in aperta campagna al 14° chilometro della Prenestina, vicino al Raccordo Anulare. La ragione di questa incredibile decisione peraltro già resa operativa nella misura in cui tra un mese le aule mobili saranno utilizzabili (ma, gli studenti e il personale della scuola non ne vogliono sapere) viene motivata dall'assenza, secondo la Provincia, di aree edificabili idonee nella zona.

Questa stupenda cattedrale nel deserto è costata 2 miliardi e il mantenimento annuo di una aula mobile, comprensiva di tutti i servizi, è di 50 milioni, mentre un'aula prefabbricata ne costa 30.

Si gira quindi intorno a un falso problema; il problema vero infatti come sostengono gli studenti, i genitori e i lavoratori della scuola è quello dell'esproprio delle aree: il Consiglio di Istituto dell'Itis Giorgi, ad esempio facendo una inchiesta sul piano regolatore ha trovato quattro aree adattabili ad edilizia scolastica, già libere a Centocelle, purchè la Provincia le requisisca.

Spetta quindi ai consigli dei delegati studenteschi anche questo compito: superare le semplici petizioni e richieste e sviluppare un controllo sulle scelte e sugli investimenti che fa la Provincia in materia di edilizia scolastica.

Interlocutori privilegiati degli studenti sono le numerose leghe dei disoccupati composte per la maggior parte da lavoratori edili. Questo ampio fronte ha come controparte la Provincia; con lei deve aprire vertenze specifiche per garantire la costruzione di nuove scuole, l'effettivo funzionamento delle squadre di manutenzione delle scuole fatiscenti, l'occupazione per i lavoratori dell'edilizia.

Roberto Lopriore

Istituto nautico di Genova: prospettive per l'occupazione

Intervista con due compagni sul progetto di controriforma della marina mercantile e sulle prospettive di occupazione dopo il diploma Il collegamento stretto con il sindacato è il primo passo in avanti

Siamo alla sede del sindacato marittimi di Genova con Pierangelo Campodonico e Pino Frezza del nautico di piazza Palermo, vogliamo chiedere alcune cose sulle condizioni della loro scuola e in prospettiva le condizioni del navigante, quella condizione che loro si troveranno ad affrontare quando usciranno dalla scuola.

D. Rispetto alla riforma sulla scuola media superiore cosa si prevede per l'istituto nautico?

R. Anche per il nautico dovrebbero valere gli stessi principi di tutta la riforma, ma un'istruzione uniforme per tutte le scuole farebbe del nautico una scuola non più specialistica che forma dei tecnici ad unico uso e consumo dell'armatore. Quindi diventa un punto discriminante contro cui gli armatori prendono posizione. Vogliono degli automi che vadano a navigare per conto loro e che in cinque anni siano preparatissimi solo per una vita di mare.

Ed è proprio questo il punto dolente, perchè la mancanza di sbocchi per il nautico rappresenta un grave problema.

D. Vediamo quali sono gli sbocchi e la formazione che dà il nautico.

R. La nostra scuola non dà una vera e propria qualificazione tecnica; deve essere completata con 18 mesi di navigazione per conseguire con un esame il patentino e dopo 24 mesi si dà l'esame per la patente nautica, e si diventa secondo ufficiale.

D. Molti di voi lavorano durante l'estate?

R. Sì, molti di noi navigano per provare il tipo di lavoro che si troveranno a fare. Io due anni fa ho navigato sull'«Adriatica» e quest'anno sui rimorchiatori, e poi il tipo di formazione che ci dà la scuola è solamente tecnica e anche da parte degli studenti si tiene conto solo delle materie professionali e invece le materie che dovrebbero dare una cultura più generale non sono calcolate.

Vorrei aggiungere che l'85 per cento dei ragazzi che oggi frequentano non andranno a navigare soprattutto per le condizioni che dovrebbero subire a bordo, inoltre i contratti sono di sei mesi, e sei mesi lontano da casa si fanno sentire.

E del 15 per cento che dovrebbe navigare molti sono nelle liste di disoccupazione a causa dello smantellamento della flotta. Altri per timore di perdere il posto sono costretti a rimanere a bordo il doppio e anche di più del contratto normale.

D. Voi come vi muovete rispetto a questi problemi nella suola?

R. Il nostro «gruppo di lavoro» rappresenta qualcosa di nuovo che nasce contro la mentalità autoritaria all'interno della scuola che è funzionale all'armatore.

Vogliono degli ufficiali che facciano i loro interessi anche a rischio della pelle dell'equipaggio. E quindi molti ufficiali si ritrovano fra l'incudine rappresentato dagli armatori e il martello che sono gli equipaggi ormai molto sindacalizzati e che difendono i loro diritti. E spesso sulle navi ombra i problemi che si creano sboccano in tragedie la cui responsabilità viene sempre attribuita al caso e mai alle condizioni bestiali in cui si naviga.

D. Esiste una controriforma che si contrappone nel campo specifico del nautico alla riforma della scuola media superiore in discussione al parlamento che è stata avanzata da alcuni presidi in particolare quello del nautico di Camogli è stata fatta propria dal ministero della marina mercantile ed è caldeggiata dai grandi armatori. Che cosa prevede questo progetto di controriforma?

R. Questo progetto prevede di darci un'alta preparazione tecnica, di farci diventare dei robot, vuole militarizzare l'istituto nautico, farne un'accademia per ufficiali che sappiano imporsi ai marinai portando avanti gli interessi degli armatori.

D. Concretamente che cosa fate voi studenti del nautico in opposizione a questa riforma?

R. Il nostro «gruppo di lavoro» che ha constatato insieme al sindacato l'esistenza di questi problemi cerca di sensibilizzare tutti gli altri studenti; inoltre abbiamo un collegamento strettissimo con il sindacato dei marittimi, con gli equipaggi , con le organizzazioni di categorie degli ufficiali; abbiamo iniziato una serie di seminari di studio che coivolgendo gli studenti, gli facciano superare il qualunquismo attuale.

Con i nostri seminari vogliamo aprire la scuola ad un discorso serio sulla società e sul mondo del lavoro, per fare di quelle ore di discussione un occasione per risvegliare l'interesse dei nostri compagni.

Questi seminari si struttureranno in tre ore al mattino per ogni classe, ogni quindici giorni, e tratteranno i problemi del mondo del lavoro, l'occupazione, la scuola e i problemi dei giovani.

Abbiamo già fatto una grossa assemblea sulla motonave «Augustus» a ottobre e in seguito un'assemblea con dei capitani, con il segretario del sindacato marittimi e un onorevole comunista. In conclusione noi pensiamo che per svolgere un lavoro proficuo dobbiamo unirci ai lavoratori, conoscere la loro storia di lotta e partecipare alle loro lotte attuali.

A cura di Andrea Agostini e Alessandro Damiani

Un primo bilancio del movimento a Pinerolo

Insufficiente coinvolgimento degli studenti su problemi come l'unità con gli operai - È necessario far crescere politicamente i consigli

Analizzando il recente andamento del movimento degli studenti di Pinerolo, emergono immediatamente 2 dati:

1) gli studenti scendono in lotta con decisione in momenti di solidarietà antifascista e contro la repressione (vedi il corteo contro il processo alla Bonetto, vedi l'assemblea in risposta all'assassinio dello studente Bruno);

2) l'insufficiente coinvolgimento degli studenti su problemi come l'unità operai-studenti la lotta per l'occupazione, sulla didattica contro la selezione, la difficoltà a legare le mobilitazioni su scadenze generali alla pratica quotidiana di lotta contro la scuola borghese, vedi infine la difficoltà ad organizzare una lotta capillare contro la selezione di «merito» e contro i carichi di studio, che hanno pesantemente caratterizzato lo scorso anno gli ultimi mesi di scuola .

La crescita e il potenziamento in ogni istituto dei consigli dei delegati è a nostro giudizio indispensabile per marciare verso la trasformazione in senso proletario della scuola, per fornire al movimento unitario degli studenti la capacità di camminare sulle proprie gambe, cioè di dirigere autonomamente le proprie lotte. Per questo la scelta di superare e addirittura sciogliere i consigli dei delegati per favorire organismi politici d'avanguardia tipo i Cps, com'è avvenuto alle Magistrali, è non solo sbagliata, ma pazzesca.

Al contrario si tratta di far crescere politicamente i consigli come struttura unitaria del movimento e di agire perchè i delegati:

a) stiano a contatto coi problemi e il livello di coscienza della base di cui sono espressione;

b) siano portatori di obiettivi di lotta per la definizione di piattaforme rivendicative e sappiano gestire momenti di contestazione quotidiana come il monte-ore e la lotta alla selezione;

c) sappiano spiegare che la lotta e l'intervento diretto della classe operaia nella scuola è indispensabile per risolvere problemi come i trasporti gratuiti, mancanza di sbocchi professionali, apertura della scuola alla realtà sociale.

Tuttavia è evidente di quali limiti soffrano oggi a Pinerolo questi consigli dei delegati, spesso eletti su discriminanti politiche o troppo generiche o poco chiare, tanto da non unificare i delegati delle varie classi su una linea omogenea e coerente. Bisogna quindi trovare gli strumenti per riaprire tra i delegati e tra gli studenti un serio dibattito politico. In particolare sul problema del rapporto con la classe operaia si tratta di far capire anche allo studente meno politicizzato del movimento che lo scontro contrattuale riguarda da vicino gli studenti, che, se passa il piano dei padroni, aumenterà la disoccupazione di massa dei diplomati degli istituti tecnici, aumenterà l'inutilità scandalosa delle scuole professionali, aumenterà la dequalificazione del titolo di studio per liceali e laureati, aumenterà il numero delle maestre in attesa di posto di lavoro! Due parole ancora su Lc: da anni quest'organizzazione nelle scuole di Pinerolo si rifiuta di farsi carico della crescita unitaria del movimento, senza saper sviluppare d'altro canto un lavoro di preparazione politica dei quadri studenteschi (Lc, tradizionalmente egemone negli istituti di Pinerolo è oggi debole sia quantitativamente, che politicamente). Troppo spesso purtroppo la combattività dei compagni di Lc si accompagna ad atteggiamenti settari: basti pensare al loro recente comportamento.

Cresce a Brescia il movimento unitario degli studenti medi

Il ruolo, dei Consigli negli istituti più combattivi - Dalle lotte sorge l'esigenza di un coordinamento cittadino - Rapporto col sindacato nelle lotte per la riforma

Il dato di fondo da cui occorre partire per affrontare con precisione alcuni aspetti di «bilancio e prospettiva» dell'iniziativa del movimento degli studenti a Brescia è l'elevata capacità di lotta dimostrata dalle masse nelle mobilitazioni di questo primo quadrimestre.

La grossa disponibilità alla mobilitazione e la nuova maturità espressa nel corso della battaglia sull'edilizia, sul tema dell'antifascismo, nelle (seppur limitate) scadenze operaie di lotta, sul terreno della sperimentazione didattica hanno costituito il tessuto fertile su cui sono cresciuti e rafforzati i consigli studenteschi.

Il processo di costruzione dei consigli è infatti ben avviato anche se non possono essere ignorati i limiti ancora presenti al suo interno.

Già durante lo scorso anno scolastico gli istituti più combattivi si erano dotati di strutture unitarie che non sono però state in grado di essere direzione politica del movimento a causa della loro debole rappresentatività reale e formale (scarsa chiarezza nella pratica di sperimentazione, elezioni poco capillari e politicizzate).

Di questa esperienza alcune situazioni sono riuscitè a far tesoro e sono arrivate quest'anno all'elezione di delegati di classe dopo un approfondito dibattito politico sul significato di questi organismi oltre che su concreti programmi di iniziativa su cui farli muovere.

Nelle situazioni più avanzate (è il caso dei tecnici Ballini e Castelli e dei licei Calini e Arnaldo) in cui i consigli si sono già conquistati un ruolo di primo piano nella vita politica dell'istituto ci si è posti il problema di una loro regolamentazione statutaria e di una loro strutturazione in commissioni (didattica, cultura, femminile, stampa e propaganda) al fine di rendere più incisiva e agile la loro iniziativa, consolidando il rapporto con le classi ed i corsi.

È da generalizzare a tale proposito l'esperienza di alcuni consigli che si stanno facendo promotori di «giornalini di istituto» in cui può trovar spazio una riflessione permanente sull'esperienza concreta di lotta e un dibattito aperto su tematiche legate alla condizione giovanile.

Formalmente i consigli esistono in tutti gli istituti; di fatto nelle situazioni di lott apiù deboli, in cui il movimento (anche per responsabilità passate di alcuni settori della sinistra riformista) non è riuscito a produrre «successori», nuovi strati di avanguardie combattive, essi sono il risultato di elezione condotte in maniera amministrativa, per niente politica, non espressione fino in fondo di un'esigenza nata dalle lotte, proprio perchè queste sono state vissute, in un certo senso di riflesso . I consigli infatti, non sviluppano « di per sè» movimento nelle situazioni in cui il movimento non ha le idee chiare su quali contenuti avanzare ma sono la riproduzione di forze già presenti, strumenti di un programma. L'esigenza di un più stretto coordinamento a livello cittadino tra i consigli è sorta nelle lotte (quelle sull'edilizia in particolare), maturata dalla necessità di accrescerne la forza d'urto.

Un coordinamento dei consigli (e degli esecutivi da essi espressi) sul piano cittadino creerebbe le premesse per un più continuo e proficuo confronto tra le esperienze di lotta del movimento nei singoli istituti (sull'autogestione per esempio) a tutto vantaggio delle situazioni più deboli, il coinvolgimento del sindacato nelle iniziative di lotta sul terreno della riforma della scuola diventerebbe una prospettiva più concreta, e con esso la possibilità di pesare nelle contraddizioni presenti al suo interno.

Embrioni di coordinamento cittadino sono già presenti occorre però svilupparli potenziando la partecipazione dei delegati.

Si sta radicando presso larghi settori di avanguardie di lotta la necessità di investire con una iniziativa più precisa e incisiva l'organizzazione capitalistica dello studio fino a metterne in discussione il funzionamento partendo dalle indubbie condizioni di oppressione che gli studenti vivono nel loro rapporto quotidiano con la didattica borghese e dalle esigenze del movimento popolare nel suo complesso.

L'aggressione ai metodi e ai contenuti tradizionali dell'insegnamento organizzata dai consigli è una iniziativa su cui il movimento può acquisire caratteristiche realmente di massa, può tessere quella rete di alleanze sociali (con la classe operaia in primo luogo) che gli sono indispensabili per conferire impatto alle sue lotte, può incidere concretamente sul processo di trasformazione della scuola e della società.

Bruno Zucca

È uscito scuola e lotta di classe n. 3

SOMMARIO

p. 3 - Analisi e bilancio dell'esperienza delle 150 ore

p. 16 - Dalla scuola serale tradizionale ad una scuola per lavoratori sull'esempio delle 150 ore

p. 36 - Bozza di discussione sui lavoratori-studenti e i corsi serali nell'università

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma. 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

R.T Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: sport e salute
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: raccontando
17,30: La valle dei Mumin
17,45: La TV dei ragazzi: Chi di scena: Warner Bentivegna
18,10: L'allegra banda di Yoghi
18,45: Sapere: il liscio - Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: XII Giochi olimpici invernali
22,20: Incontro con Anneglona
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
12,25-14,25: XII Giochi olimpici invernali
17,00: Ippica: Corsa tris di Trotto
17,30: XII Giochi olimpici invernali
18,45: Telegiornale sport
19,00: Jo Gaillard
20,30: Telegiornale
21,00: «Il tartufo» di Molierè, Bulgakov, Squarzina
22,35: XII Giochi olimpici invernali

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi e io 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani dischi; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno con Gipo Farassino.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13. Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40; Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 13: La musica nel tempo; 16,30: Discografia; 17,40: Discoteca; 19,15: Concerto della sera.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata all'11 febbraio:

Sezione di Voghera (Pv)	10.500
Tre compagni di Bologna	3.000
Gianluigi della Zambeletti (Mi)	25.000
Un compagno di Milano	5.000
Compagni di Torino	5.000
Lavoratori della Vimas di Vimercate (Mi)	4.000
Piero e Pia di Carpi (Mo)	20.000
Petroni C. di Firenze	250
Maria Grazia F. di Torino	15.000
Due compagni di Dp di Paima (Mi)	10.000
Totale	97.750
Precedente	32.725.496
Complessivo	32.823.265

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La commissione viene spostata dai giorni 7 e 8 ai giorni 14-15 febbraio sempre a Milano.

L'ordine del giorno programmato dall'Ufficio Centrale Lotte Sociali è il seguente:

1) Relazione generale in base alle decisioni del comitato centrale con riferimento al nostro settore (i compagni responsabili devono leggere il quotidiano di domenica 1° febbraio);

2) Lotte sulla casa;

3) Lotte contro il carovita; (Per entrambi questi punti sono previsti articoli nei prossimi giorni da parte dell'Ufficio Centrale che dovranno servire da bozza di discussione);

4) disoccupati;

5) rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria (i compagni responsabili sono invitati a stendere una relazione scritta su questo punto). I compagni responsabili delle varie città sono pregati di telefonare la mattina in redazione del Qdl (chiedendo dell'ufficio Centrale Lotte Sociali), facendo pervenire eventuali variazioni, odg, suggerimenti, o comunque comunicare le proprie partecipazioni.

FIRENZE CORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATO.

Sabato 14 febbraio alle ore 18 è convocato presso la sede di Ao a Firenze in via Ricasoli 47, il coordinamento nazionale dei compagni del parastato. Odg: meccanizzazione dell'Inps, situazione generale del settore. I compagni che lavorano nello Stato sono tenuti a partecipare alla riunione.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Roma. In via Bonarroti 51, si terrà il Collegamento Nazionale Ospedalieri il 14 e 15 febbraio ore 14,30. Odg: 1) Situazione sindacale; 2) Discussione documento; 3) Dipartimento.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione Nazionale scuola si riunisce sabato 14 febbraio in via Buonarroti alle ore 9,30. Odg: comitati unitari di base; movimento unitario e sue strutture organizzative: università.

BARI. ATTIVO

Oggi alle ore 17,30 in via Crisanzio, 119 a Bari, attivo aperto ai simpatizzanti su «tattica dei rivoluzionari nel sindacato e tesseramento».

TORINO. SEZIONE SAN PAOLO

Oggi ore 20,30 via Braccini 50 attivo politico su «crisi politica, lotta contrattuale e governo delle sinistre».

L'attivo è aperto a tutti i compagni e simpatizzanti. Interviene il compagno Sandro Guiglia

MILANO: SEZ. SEMPIONE

Si terrà l'attivo per le compagne della sezione aperto alle simpatizzanti, il giorno 13 febbraio ore 20 nella Biblioteca comunale di P.le Accursio 5. Tutte le compagne devono assolutamente essere presenti.

ROMA. STATALI

Venerdì 13 alle ore 18 in via Buonarroti 51 a Roma, al terzo piano si svolgerà l'attivo dei simpatizzanti e dei militanti di Ao della categoria degli statali. Odg: contratto e accordo nel quadro politico generale; qualifica funzionale; iniziativa di lotta.

CRONACHE REGIONALI

Roma - Le mani della speculazione sugli ultimi metri di verde

Col consenso della Dc si costruisce al parco del Pineto

215 ettari di verde in mezzo a quartieri che ne sono privi: questo è il parco del Pineto su cui la Società Generale Immobiliare ha ottenuto il permesso di edificare - Le richieste dei comitati di quartiere

Roma, 12

Il Pineto è un parco naturale di 215 ettari situata in mezzo a vari quartieri popolari, ed è quindi un polmone di verde per centinaia di migliaia di cittadini, che, ove non esistesse questo spazio, non potrebbero purificare i polmoni in altro modo e far giocare i bambini. Ma anche questo potenziale parco pubblico è stato addocchiato dagli speculatori, per la sua particolare posizione.

Ed infatti la Società Generale Immobiliare si è immediatamente appropriata del terreno, ottenendo in modo legalmente inecepibile ma molto dubbio per quanto riguarda la legge generale sulle aree verdi, il permesso di costruirvi 800.000 metri cubi di caseggiati su di una area di 164 ettari. Lo scopo di questa operazione era quello di creare una zona edilizia residenziale di lusso, lasciando lo spazio per un piccolo parco in grado di servire solo questo quartiere a scapito di quelli limitrofi. Naturalmente gli abitanti dei quartieri si sono ribellati a questa manovra condotta nel peggiore stile speculativo tipico delle società controllate dal Vaticano (a quell'epoca la società era dipendente degli enti ecclesiastici) e dell'amministrazione dc. Anche sul piano giuridico molte erano le perplessità sulle manovre che avevano portato alla concessione del permesso di costruzione: infatti contro una legge che destinava 300 ettari al verde questi si sono voluti concedere disponibili ad una società edilizia, togliendo ogni possibilità ai quartieri della zona di ottenerne altri, poichè quello era l'unico spazio disponibile.

La migliore utilizzazione del Pineto consiste dunque nel suo utilizzo come grande parco attrezzato costituendo un cuneo verde capace di spezzare, nella zona Nord-ovest, l'espansione a macchia d'olio di Roma.

Nel parco del Pineto potranno avere una collocazione i servizi essenziali utilizzabili dagli abitanti dei quartieri che gravitano intorno ad esso, ove non dovessero trovare altre collocazioni nelle aree edificabili libere, pur senza snaturare la sostanza del parco e la sua destinazione a verde pubblico.

I comitati di quartiere della zona hanno proposto i seguenti provvedimenti: immediata variante al piano regolatore per l'intera zona del Pineto con la sua destinazione a verde pubblico, questo sarebbe il primo passo necessario per poi procedere all'esproprio dell'intera area.

Quindi sarà necessario preparare un piano unitario e particolareggiato per la sistemazione del territorio e l'ubicazione in esso dei servizi sociali necessari.

Naturalmente ciò comporterà la revoca delle licenze concesse con tanto disinteresse verso i bisogni della gente. Il tentativo del consiglio comunale di concedere a verde pubblico solo i 164 ettari assegnati e procedere successivamente alla lottizzazione dei restanti va ugualmente bloccato, perchè sarebbe illogico non acquisire tutto lo spazio disponibile, che coprirebbe in realtà solo un terzo di quello necessario, quando oltretutto esso fa parte di un tutto simile per collocazione, conformazione naturale e caratteristiche.

Inoltre le richieste dei comitati di quartiere contengono altri punti qualificanti, quali l'abolizione delle zone M 2 (attrezzature di servizi privati) e l'immediata assegnazione agli abitanti della zona del Pineto degli alloggi che lo Iacp sta costruendo nelle zone limitrofe alla vallata.

Ci pare che tutto ciò possa essere indicativo di come sul problema si muovono proletari da una parte e speculatori dall'altra.

La battaglia per il verde a Casal Bertone

Roma, 12

La battaglia per il verde al Casal Bertone, un popoloso quartiere stretto tra due vie consolari, la Tiburtina e la Prenestina, la ferrovia e la zona industriale, è nata con l'occupazione delle case di piazza De Cristoforis. Qui, la società Ter con l'aiuto di un noto esponente socialdemocratico locale ha costruito due palazzine su un terreno destinato a verde pubblico per un quartiere che in pratica non dispone di nessun giardino dove mandare i bambini a giocare. Ben presto oltre a chiedere la requisizione di queste due palazzine l'Unione Inquilini insieme al circolo La Comune di Casalbertone e a un comitato per il verde ha cominciato a raccogliere firme (finora 1 migliaio)per l'esproprio del terreno della Perron-Beton un'industria che ha chiuso i battenti da anni, come d'altronde è previsto dal Piano regolatore, peraltro largamente disatteso e ormai compromesso dall'abusivismo edilizio.

Domenica scorsa una combattiva e animata manifestazione ha percorso le strade del quartiere, con intere famiglie a gridare slogans per il verde.

I compagni del circolo La Comune, insieme ai bambini hanno poi dipinto sulla piazza principale del quartiere enormi «murales» su grandi cartelloni. Robertino, otto anni, insieme a una squadra di ragazzini ha riempito le strade del rione con scritte fatte con i gessetti «rubati» a scuola: «Vogliamo il verde per giocare».

Nei prossimi giorni una delegazione di massa si recherà in circoscrizione con le firme raccolte e i rappresentanti dei partiti della sinistra. Nessuno si fa illusione, sono anni che l'amministrazione comunale, lascia via libera alla speculazione: i piani 167 sono andati in malora senza che il Comune intervenisse: «*In caso di risposta negativa* e mi spiega Stefano del comitato per il verde, *il parco pubblico ce lo facciamo da soli, come hanno fatto a Pietralata, al Tiburtino*».

Gli abitanti del Testaccio vogliono servizi sociali

Il Mattatoio del quartiere è da tempo chiuso e può essere utilizzato per verde attrezzato e servizi sociali - Le proposte del Comune

Roma, 12

Da tempo ormai il Mattatoio del Testaccio è chiuso e da anni gli abitanti del quartiere chiedono verde attrezzato ed efficienti servizi sociali. La soluzione più ovvia sarebbe quella di destinare lo spazio esistente, comprese le aree limitrofe non edificate, alla realizzazione delle opere richieste: ma la burocrazia è riuscita a creare una situazione tale per cui non si sa più come risolvere la situazione in tempi brevi.

Proviamo a fare un bilancio della situazione ed a dare possibili indicazioni: l'area su cui è costruito il mattatoio comprende anche una collinetta libera da edifici, che però ha il grosso difetto di essere, in pratica, una montagna di calcinacci con tutti i pericoli che ne conseguono per i bambini. I padiglioni sono numerosi e nella prima proposta del Comune avrebbero dovuto essere trasformati in centri sociali (scuole, asili nido, palestre, uffici, attività di ritrovo, ecc.); ma anche questa proposta è stata messa in discussione per vari motivi, alcuni dei quali abbastanza fondati: innanzitutto ci si chiedeva perchè concentrare in una zona così limitata un tale numero di servizi sociali, che invece ben distribuiti avrebbero potuto servire altri quartieri. In secondo luogo non si vedeva perchè degli edifici cadenti e costruiti per altri usi avrebbero dovuto essere modificati per le nuove esigenze anzichè ricostruirli ex-novo, dando così lavoro ad un buon numero di edili. Il terzo problema è molto meno reale: si voleva adibire parte dell'edificio ad «auditorium», in quanto il vecchio Augusteo è in disuso da anni. La cosa naturalmente è subito caduta per il fatto che al momento c'è più bisogno di servizi sociali che di musica.

Il problema maggiore che si pone adesso, dopo aver constatato che bene o male la possibilità di costruire i servizi esiste, è quello di vedere come fare a preparare anche un parco, esigenza primaria in un quartiere totalmente privo di verde.

Il Comune, correndo dietro alle esigenze del momento si è infatti scordato che il problema principale, o almeno primo, era quello del verde, e si è dunque scontrato con un progetto che a questa esigenza dava pochissimo spazio.

La soluzione più ovvia a questo punto sarebbe l'abbattimento del mattatoio e la costruzione di nuovi edifici più funzionali, cercando di non scaricare su di essi la totalità dei servizi richiesti, ma distribuendoli in tutto il quartiere. Oltretutto non è che l'edificio sia una grande opera architettonica ed il suo abbattimento non provocherebbe certo le rimostranze dei turisti. Al Comune ora il compito, con i suoi architetti, di trovare la soluzione giusta già più volte indicata dagli abitanti del quartiere.

Nei quartieri popolari di Roma manca un colore: il verde

Se consultate le pubblicazioni del Comune, retto da una Giunta democristiana, Roma, per il verde pubblico, incomincia ad accostarsi e a superare i valori medi di Parigi, Londra, Monaco di Baviera, antiche e civilissime capitali: ogni romano avrebbe a disposizione quasi 9 metri quadri di verde. Il romano disporrebbe per le sue passeggiate di ben 2.358 ettari di parchi e di giardini pubblici attrezzati. In realtà, tolti alcuni chilometri di strade alberate, le aiuole spartitraffico, i mille ettari della Pineta di Castelfusano, che fa parte del territorio comunale, ma che dista ben trenta chilometri dalla città, rimangono 900 ettari cioè pressapoco 3 metri quadrati per ogni abitante. Facciamo un rapido confronto con le altre capitali europee :

Vienna 4.300 ettari 11 mq. per abitante
Leningrado 8.400 ettari 25 mq. per abitante
Monaco 3.370 ettari 30 mq. per abitante
Parigi 2.000 ettari 8 mq. per abitante.

Ma questi dati dicono ancora poco: questo verde pubblico è disposto «stranamente» in modo tale da assegnare le quote più alte ai quartieri residenziali ad ovest e a nord di Roma, mentre la media si abbassa paurosamente andando verso est dove ci sono i quartieri più popolari:
Nomentano un metro quadro per ogni abitante
Tiburtino 30 centrimetri quadrati per ogni abitante
Cinecittà 0,00, cioè niente.
Altri quartieri popolari della fascia nord non stanno certo meglio. Primavalle ha infatti 4 centimetri quadrati per abitante.
Dal 1972 esiste un piano per l'acquisto da parte del Comune di ben 300 ettari. Finora non si è visto un solo metro quadrato di verde in più.

Pinerolo

Nasce pieno di contraddizioni il centro-sinistra

La Giunta è appoggiata dal Pci - La Dc ha fatto entrare in una commissione comunale un consigliere Msi - Il ruolo politico cittadino di DP

Pinerolo, 12

Non è ancora trascorsa una settimana dall'avvio della nuova Giunta comunale a Pinerolo, espressa dall'accordo programmatico Dc Pri, ex, Psdi, Psi e Pci rispettivamente 15,3,5 e 10 consiglieri, e già si trova di fronte a grosse contraddizioni. Nella stessa riunione di insediamento della Giunta al momento di votare le nuove commissioni comunali, la Dc assieme ai liberali ed a qualche esponente di centro eleggeva come membro della commissione industria agricoltura e artigianato e commercio, fra gli altri anche il missino Boiero. Il fatto è suonato come una provocazione per la diffusa coscienza antifascista del pinerolese; per di più l'accordo programmatico che sta alla base della nuova Giunta di centro sinistra con l'appoggio esterno dei comunisti prevedeva che alle nuove commissioni comunali dovessero partecipare «le forze politiche democratiche presenti in consiglio». Per questo il Pci e il Psi si sono rifiutati, appoggiati da Democrazia Proletaria di votare il consigliere missino ed hanno fatto confluire le preferenze su un indipendente di sinistra, che è rimasto tuttavia in minoranza. I partiti di sinistra cercano di minimizzare l'accaduto, in particolare il Pci sostiene che l'importanza della nuova Giunta (e quindi della sua stabilità) è tale da far passare in secondo piano il problema dell'antifascismo. Il fatto è che questo tipo di giunta «aperta» sta chiaramente molto a cuore al Pci ed è questo disposta a cedimenti per sostenerla.

Il centro sinistra «aperto» ai comunisti nasce dunque a Pinerolo senza slancio e con molte difficoltà. Ma la debolezza e la contraddittorietà della nuova Giunta che ha sostituito in maniera indolore la precedente Giunta di centro senza neppure le dimissioni del sindaco stà soprattutto nel programma contenuto nel «Documento programmatico unitario per la città». Questo testo contiene una serie di obiettivi avanzati e condividibili a livello di principio senza però fornire garanzie sui tempi e sui modi del controllo popolare della loro attuazione. D'altra parte il documento non parla affatto, in materia di partecipazione di poteri reali alle assemblee ed ai consigli di quartiere; in materia di urbanistica non parla ne di requisizione di alloggi sfitti, ne di misure precise per imporre il risanamento del centro storico. In materia di assistenza non si muove nella prospettiva dell'abolizione degli enti inutili.

Per quanto riguarda il movimento i Consigli di fabbrica vengono scavalcti completamente nell'attuazione della nuova area industriale che si configura così come un ottimo strumento per finanziare la ristrutturazione padronale senza garanzie sull'occupazione.

La pronta azione di denuncia di Dp contro l'appoggio dato dalla Dc all'ingresso in commissione del consigliere missino e le successive reazioni isteriche dello scudo crociato, hanno dimostrato il ruolo determinante di Dp nello schascherare sotto la nuova vernice la politica reazionaria della Dc e nel costruire quell'opposizione popolare che non darà tregua alla nuova Giunta di centro sinistra «aperta».

Un fatto è chiaro: Dp comincia a contare nella vita politica penerolese, a dare parecchi fastidio alle forze politiche borghesi (non a caso, per fare un esempio quasi tutti i democristiani escono dall'aula, durante le dichiarazioni politiche del compagno Gardiol, consigliere di Dp), e per altro verso a creare problemi al Psi e al Pci.

Le iniziative recentemente assunte da Dp di dibattito sulla situazione politica nazionale e locale e di definizione di un programma di lotta contro la Dc, la pubblicazione del primo numero di un mensile, la prospetiva di fase di discussione e di realizzazione, di far nascere collettivi di Dp nelle fabbriche, nei paesi, nelle scuole, vanno nella direzione di trasformare Dp da cartello elettorale da strumento di esclusivo intervento nelle istituzioni, da riferimento d'opinione, a forza politica con strutture di base che lavora nel movimento per l'unità dei rivoluzionari, per l'unità delle sinistre e (le denominazioni una volta tanto hanno un senso concreto!) per la Democrazia Proletaria.

Claudio Foti

SALERNO
Firmato l'accordo per la Pennitalia

Salerno, 12

Questa mattina è stato firmato l'accodo per la Pennitalia di Salerno. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali e della proprietà si sono incontrati a Roma al Ministero del Lavoro. L'accordo prevede la riorganizzazione delle strutture produttive dello stabilimento e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

LAZZATE (MI)
Domani manifestazione della Balzarotti

Le operaie della Balzarotti di Lazzate (Milano), che hanno occupato la fabbrica per difendere i posti di lavoro, hanno organizzato per quattro giorni fino a sabato 14, il presidio dello stabile del padrone.

Sabato alle 14,30, al termine del presidio, si svolgerà una manifestazione indetta dal Consiglio di fabbrica. Democrazia Proletaria ha già dato la sua adesione. Il Pci invece ha detto che non parteciperà come forza politica.

Feltre (Bl)

Sei stanco? Ti spedisco a Peschiera

I soldati democratici di Feltre hanno denunciato un nuovo atto repressivo ai danni di un soldato di leva. Il 21 gennaio, durante una marcia di addestramento l'alpino Fradega veniva ripreso perchè si attardava; alle pressioni dell'ufficiale il soldato rispondeva in malo modo, per questo è stato internato nel carcere militare di Peschiera.

Alla protesta dei soldati democratici di Feltre hanno aderito il Pdup, il Psi, Lotta Continua, il Gruppo socialista indipendente, la Flm, la Fulta, Fronte Unito e il Partito radicale.

LEGGE REALE
Due morti a Napoli

Napoli, 12

Due persone sono state uccise oggi dalla polizia a Pianura, un comune in provincia di Napoli. I due sono Giuseppe Diana di 21 anni e Gustavo Bardellino di 28.

I due non si erano fermati all'intimazione dell'alt: è iniziato un inseguimento con sparatoria che si è concluso con la morte dei due.

avviso

VICENZA
Oggi alle ore 18 presso la sede della Clued, via Porta Santa Lucia 36, si terrà un attivo cittadino sul tema: «La politica sindacale di fronte ai contratti, alla crisi economica e alla crisi di regime». Interverrà un compagno della commissione fabbriche regionale. Sono invitati tutti i simpatizzanti di Vicenza e circondario, anche per verificare la disponibilità ad impostare un intervento più continuativo in zona.

Caserta - Al rione Pescione

Cortei per sgombero del centro sociale

Tutto il rione è sceso in piazza ieri - Oggi manifestazione al Comune

Caserta, 12

Alle 14.30 di ieri la polizia ha sgomberato il centro sociale del rione Pescione di Caserta: il presidente (socialista) dello Iacp nonostante le assicurazioni sulla buona volontà di cedere il centro in gestione al comune, ha fatto partire la denuncia.

Subito il comitato di quartiere ha organizzato un corteo che dal rione si è recato al comune: i bambini che in questi giorni hanno trovato nel centro occupato un modo diverso di stare insieme, accorrevano sempre più numerosi fino a diventare 200. Sotto il comune i compagni hanno scandito slogan ed erano i bambini a gridare di più, a fare sentire il loro diritto: «il centro sociale ce lo riprenderemo», «vogliamo le chiavi del centro sociale, sindaco sindaco ce le devi dare». Il sindaco democristiano De Francisis che aveva prima tentato meschini espedienti come quello di confondersi fra i vigili urbani ha dovuto alla fine acettare di parlare con una delegazione del quartiere. Dall'incontro è uscito con chiarezza quello che i compagni avevano già capito: il palleggiamento di responsabilità tra giunta comunale e lo Iacp di questi giorni di fronte alla decisa azione di lotta dei proletari, non nasconde altro che l'intreccio di legami fra Dc, Iacp ed enti di matrice democristiana. Lo Iacp non è disposto a cedere il centro mentre il suo consiglio di amministrazione ha già deciso di affidarne la gestione all'avvocato Rotondo presidente della Aciaep, fantomatica associazione provinciale degli inquilini all'edilizia pubblica. Nella riunione tenutasi il 4 febbraio nei locali dell'Eai (ente per gli aiuti internazionali) Rotondo insieme ai presidenti di vari enti come l'Eca, l'Enaoli, il consorzio antitubercolare, il Cif (la cui presidentessa Anna Schiavo è anche assessore alla pubblica istruzione) decidevano di fondare un nuovo ente «morale» Ulss (unità locale servizi sociali) con i fondi dell'Eai chiedendo al sindaco presente la copertura amministrativa. A questo punto Maffoccini presidente dell'Iacp metteva a disposizione i 3 centri sociali della provincia (Caserta, Averza, Maddaloni). È contro questo disegno che i proletari del rione Pescione si sono organizzati, facendo della loro lotta 1 primo momento di azione più incisiva nei confronti dell'amministrazione comunale e dell'Iacp che non fa da anni riparazioni nei quartieri proletari della provincia e continua ad assegnare le case in modo clientelare (nella commissione assegnazione degli alloggi ci sono personaggi come l'avvocato Rotondo!), A Caserta il movimento dei quartieri non aveva ancora raggiunto momenti così avanzati di lotta: la piattaforma presentata dai comitati di quartiere alla giunta per incidere sul bilancio di previsione si è concretizzata creando nella lotta un'articolazione di primi momenti di controllo popolare nei confronti delle istituzioni: i compagni del Pescione hanno indicato la strada da seguire agli altri comitati della città: radicare gli obiettivi per costringere le controparti (Iacp e Comune) a cedere. Il comitato di quartiere Pescione ha propagandato l'occupazione del centro sociale in tutta la città raccogliendo l'adesione dei Consigli di fabbrica, dei movimenti degli studenti, degli altri comitati di quartiere, consapevoli del fatto che vincere a Pescione significa fare avanzare tutto il movimento a Caserta.

È stata decisa una manifestazione per il venerdì pomeriggio che partendo dal Pescione si recherà alla seduta del consiglio comunale per far pesare la voce dei proletari, le loro esigenze sulla scelta sul bilancio del '76

Venezia - Al processo intentato dai fascisti

Crollano le accuse contro i compagni

La deposizione della fascista Centanni, la presunta aggredita, è piena di «non ricordo»

Venezia, 12

Al Tribunale di Venezia è continuato questa mattina il processo intentato dai fascisti contro cinque compagni. Dopo la deposizione del dottor Barba della Questura, che ha affermato come era ovvio, l'estraneità ai fatti del compagno Italo Simonetta, è stata chiamata a deporre la presunta aggredita, Monica Centanni, dopo che la presidenza aveva per la seconda volta respinto le eccezioni della difesa.

Gli avvocati difensori, infatti, avevano ancora una volta ribadito l'inammissibilità come teste di Monica Centanni, imputata di reato (strappo del manifesto), che la vede oggi presunta aggredita ad accusare con ostentazione stolta i compagni. E che si tratti di stoltezza, o forse del voler sovraccaricarsi di presunte persecuzioni, lo si è capito ben presto, quando, al fuoco di fila della difesa, ha opposto solo contraddizioni e non ricordo. Ben si sà, che una teste non può essere accusata di non ricordare; la labilità di memoria non costituisce reato, ma quando si tratta di accuse gravi, come quelle per le quali sono chiamati a rispondere i compagni. La presidenza dovrebbe perlomeno chiederne ragione, e non certo confortare la smemoratezza. Ma veniamo ai fatti. Monica Centanni dice di essere stata aggredita da un nugolo di compagni a ridosso del cavalletto sul quale era incollato il manifesto, e quindi di aver reagito rabbiosamente strappandolo. Subito dopo sarebbe stata tratta in salvo da tal Cornelio, avvocato di chiara fama fascista, oggi teste per conto della presunta aggredita. Ora due sono le cose che non tornano. Monica Centanni dice di essere stata aggredita prima dello strappo, ma non si capisce il perchè, a meno di credere che i compagni avessero già preventivato l'aggressione; cosa che non è in discussione. Allora deve certo essere stato il comportamento della fascista a motivare la reazione dei compagni presenti. Ma, a questo punto ci si chiede di quali compagni, visto che la Centanni ha detto di aver riconosciuto Italo Simonetta, come colui che la colpì con un pugno, mentre per gli altri non può certo giurare: e per di più, a favore di Italo ha deposto il dott. Barba. Ora, a meno di non tirare in ballo la cattiva memoria del funzionario di polizia, si ricava che la Centanni non solo non ricordi ma ha ricostruito tutta la storia molto male. Al punto che ci si chiede, come mai sia stata conclusa anche la fase istruttoria del procedimento. Un ultimo aspetto, è la spudoratezza con la quale la fascistella mente, ridendo delle proprie incongruenze. Per concludere la Centanni non riconosce fra gli imputati alcuno dei presenti, fuorchè Italo che è automaticamente scagionato dal dott. Barba. Le ferite, anzi più precisamente le contusioni al capo, gambe ginocchio non sono state certo tali e quali ci si aspetterebbe da un'aggressione compiuta da una decina di esagitati (sono sue le cifre), e tantomeno sarebbero state guaribili e guarite in dieci giorni. Come si vede la montatura c'è e si vede, la giustizia invece, prosegue il suo corso e aggiorna il processo a martedì 27 aprile, con le conseguenze che si possono ben immaginare sui compagni.

Un'ultima nota: nell'articolo del QdL del 10 febbraio per errore si era attribuito al padre di Monica, Mario Centanni, la carica di responsabile del Fronte della Gioventù; ritiriamo l'erronea attribuzione ma non certo quella di essere stato l'animatore di mille aggressioni ai danni di compagni, come risulta dalla stampa dell'epoca.

Le gravi accuse di un generale

Gli aerei che i ministri corrotti hanno comprato dalla Lockheed non erano i più adatti alla nostra difesa. Lo ha dichiarato un generale italiano all'Europeo. Ci troviamo di fronte a un grosso scandalo di regime.

Mentre si moltiplicano le notizie sulla corruzione della nostra classe politica, il governo prepara un piano punitivo contro gli stipendi: è una aperta dichiarazione di guerra al ceto medio.

ricerche

Il fascicolo speciale per insegnanti e studenti è dedicato a: « La questione della Cassa del Mezzogiorno ».

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Cinema e televisione

Più Lattuada che Bulgakov in questo «Cuore di cane»

Saremmo quasi tentati dal dire che l'«operazione» che oggi una parte della critica democratica, con troppa disinvoltura conduce sull'ultimo film di Alberto Lattuada *Cuore di cane*, evoca proprio le vicende del trapianto di quell'ipofisi umana che il grande specialista Filipp Filippovic Preobrazenskij volle tentare su Poligrâf Poligráfovic Bobikov, cioè il cane randagio del famoso romanzo di Michail Bulgakov, oggi mal - ridotto in immagini nel film di Lattuada, appunto, una coproduzione italo-tedesca presentata dall'Italnoleggio. E se volessimo ancora cercare analogia tra l'opera letterarie e il film, cioè quelle implicazioni metaforiche che pur hanno il loro significato, potremmo anche dire che Lattuada è l'immagine dello stesso luminare della scienza rappresentato da Bulgakov l'endocrinologo che fallirà nel suo tentativo di trasformare il cane in un uomo. Sia la critica nei confronti del film, sia Lattuada nei confronti della sua creatura cinematografica hanno tentato di trapiantare una intelligenza che non si rivelerà a misura d'uomo.

Si tratta di curiose fatalità? Oppure sono tutte circostanze che dimostrano come Bulgakov, in fondo, un po' di ragione pur l'aveva. Ecco che il romanzo fantascientifico, avveniristico del grande autore di Kiev rivela tutta la sua attualità.

Cuore di cane, che ha come sottotitolo «endocrinologia della Nep», è forse la parabola più significativa di Bulgakov su quel modello di «nuova società» che Lenin, con il varo della sua «nuova politica economica», inaugurò nel 1921 al X Congresso del Partito. Sappiamo che, ufficialmente, la Nep segnò, con la crescita della classe burocratica e del mondo degli affari e della permissività interna e esterna nei confronti dell'Occidente, una «ritirata tattica», anche se proprio in questo periodo fiorirono il dibattito delle idee e la satira politica di Majakowkij, la grande lotta sul terreno delle forme estetiche e dei «contenuti» rivoluzionari. I piani quinquennali ingoiarono la Nep, e nel 1934, al I° Congresso degli scrittori, già denti acuminati cominciarono a stritolare il dibattito culturale e il dissenso. Ancora oggi quei denti macinano quella «libertà comunista» che già all'epoca dei consumi della Nep cominciava ad essere sbranata all'inizio di un pranzo che si sarebbe rivelato non tattico ma *strategico*.

La critica di Bulgakov alla «nuova società» si esercita su due «classi», sociali: quella degli intellettuali burocrati arroganti, nemici della Rivoluzione d'Ottobre (l'endocrinologo che tenta il trapianto, con tutti i suoi privilegi di scienziato), e quella del proletariato che trova in Schwonder e nel cane-uomo (l'immagine emancipata dell'uomo-massa) l'incarnazione dell'impotenza e dell'immaturità umana a superare se stessa. E c'è da rilevare come questa dialettica negativa di Bulgakov - che tuttavia non rivela affatto un possibile «anticomunismo» dello scrittore - ruoti intorno alla figura del privilegiato Preobrazenskij, l'artefice di una emancipazione senza coscienza che già ha in sè i germi della sconfitta. E in questo ambito della «malattia» va vista la distinzione bulgakoviana, tra i «tempi lunghi» della natura e i «tempi brevi», «forzati» artificiali dei processi sociali e politici.

Il film di Lattuada ha il «merito» di svuotare dal di dentro tutta la ricchezza della problematica ideologica di Bulgakov, e questa operazione riesce felicemente sul piano formale per la sinistra genericità e banalità del linguaggio e delle soluzioni stilistiche adottate, che circoscrivono la «favola» negli angusti ambienti della «fedeltà» a uno sceneggiato televisivo.

In Cuore di cane, privilegiando l'immagine del cane (interpretato da Cochi Ponzoni) e di una «animalità» umanizzata» Lattuada finisce per esaurire il dibattito ideologico sulla pelle o sul pelo del personaggio ripreso in chiave sentimentale e spettacolare. La trascendenza di Bulgakov diventa in Lattuada distruzione della Storia e del sociale, e l'atmosfera da presepe ratifica la mistificazione di un mondo sovietico immaginato come sogno folkloristico. Lodato all'unanimità il finale decisamente posticcio, del film, diverso da quello immaginato da Bulgakov, per Lattuada l'ominide ritornato cane già pensa a una futura rivincita sul padrone. Ci chiediamo che valore possa mai avere questa «positività» finale in un film decisamente ambiguo e reazionario soprattutto sul piano della forma; una forma che Lucio Lombardo Radice, mentre stilava l'elogio della «sceneggiatura» (cfr. Cuore di cane, De Donato, 1975), non avrà di certo avuto occasione di ammirare.

R.A.

Televisione

Anche se l'attualità va progressivamente diradandosi nelle trasmissioni di *Stasera G7* (20,40 Pn) è sempre bene controllare questo termometro dell'informazione televisiva: a volte il silenzio su certe notizie è più esplicito di qualsiasi servizio.

Per l'appuntamento con la prosa va in onda la seconda parte del *Molière-Bulgakov* (21, Sp): dall'incontro di due testi con linguaggi eterogenei eppur ricchi di correlazioni, nasce un lavoro stimolante sia per il tema del rapporto arte-potere, sia per le soluzioni di linguaggio televisivo adottate da Squarzina sia per la buona prestazione degli attori nel continuo variare dei ruoli.

DALL'ESTERO

Ford minaccia, ma l'Angola è libera e vuole restarlo

Nuovi discorsi minacciosi del presidente americano, incalzato dai suoi concorrenti alle elezioni, tutti reazionari - Ferma difesa della politica di indipendenza e non allineamento angolana del ministro Dos Santos

Washington, 12

Del tutto indifferente a ciò che sta accadendo sui campi di battaglia angolani e negli ambienti politico-diplomatici africani, incapace di adeguarsi ai clamorosi mutamenti della situazione reale, il presidente americano Ford continua a ripetere con monotonia sempre più aggressiva qual è la posizione americana sul problema dell'Angola. Niente riconoscimento per il Mpla, opposizione ferma alle ingerenze cubane e sovietiche negli affari africani, sostegno politico (visto che quello militare è stato bloccato dal Congresso) ai gruppi fantoccio, appoggio aperto a quei regimi africani che si sono più compromessi in senso neocolonialista e filoimperialista.

L'occasione per questa ennesima e preoccupante presa di posizione è venuta con la visita alla Casa Bianca degli ambasciatori del Senegal e dello Zaire, latori di lettere indirizzate a Ford da due dei suoi più fedeli sostenitori, Senghor e Mobuto. Tra i messaggi dei due presidenti e le dichiarazioni rilasciate da Ford, la Casa Bianca ha visto un vero e proprio festival della rabbia e dell'impotenza, con furiosi attacchi all'Angola libera e pesanti minacce a destra e a manca: non ci sarà una nuova Angola, l'Urss non deve più permettersi di aiutare forze ostili agli Usa. Quale sia la qualità di tali aiuti è dimostrato dal fatto che i famosi, terribili carri armati T-34 con cui sarebbe stato equipaggiato il Mpla all'altro non sono che residui bellici, costruiti prima della seconda guerra mondiale, usati contri i panzer di Hitler, ceduti poi da Mosca per dirottarli in Angola. In tutta l'Urss non ne esistono più se non come monumenti nelle piazze o reliquie da museo.

E riguardo all'ostilità che il Mpla nutrirebbe per gli Stati Uniti, essa è chiaramente lo specchio della ferocia con cui Washington si accanisce contro la libertà dell'Angola, come dimostrano le ripetute dichiarazioni di disponibilità a rapporti economici e politici nei confronti dell'occidente e degli stessi Usa fatte da esponenti della Rpa; fatto salvo, s'intende, il principio del rapporto di parità tra gli stati e l'abbandono delle pretese neocoloniali da parte dei paesi occidentali.

Ancora ieri il ministro degli esteri della Rpa, Josè Eduardo dos Santos, ha rilasciato importanti dichiarazioni in questo senso nel corso di una conferenza stampa tenuta a Luanda: *«siamo aperti agli investimenti stranieri, vengano essi dall'est o dall'ovest»*, ha detto Dos Santos, *«come siamo disposti al rispetto degli interessi delle società straniere che possono favorire lo sviluppo della nostra economia e il benessere del nostro popolo»*. Persino riguardo alla vicenda della Gulf Oil, la società petrolifera che aveva il monopolio della ricerca e dell'estrazione nel distretto petrolifero di Cabinda e che ha piantato tutto smettendo di pagare le dovute «royalties» al governo angolano, su pressione diretta della Casa Bianca, il ministro ha sostenuto che la Rpa non ha intenzione di rompere i contatti in modo definitivo e che essa è ancora disposta a discutere con i rappresentanti della Gulf.

Ma non è tutto. La parte di gran lunga più importante del discorso di Dos Santos è stata quella riguardante i rapporti con l'Unione Sovietica, in risposta alle accuse americane di essere semplicemente una pedina nelle mani della superpotenza russa. *«La nostra politica è chiara* - ha detto Dos Santos - *i paesi che ci danno appoggio devono soltanto seguire le nostre decisioni. La politica del Mpla e della Rpa è determinata in uno spirito di completa indipendenza, ed è a partire da tale posizione che si può fare una vera politica di non allineamento. Il fatto che Mosca sia d'accordo o no con noi non ci preoccupa»*

Rispetto alle recenti proposte sovietiche per una soluzione negoziata del conflitto angolano, le dichiarazioni di Dos Santos sono state altrettanto esplicite, improntate a un netto rifiuto di una simile ipotesi. *«Non è il caso di nuovi compromessi con Fnla e Unita. La nostra libertà, la nostra indipendenza, la nostra sovranità sono dei principi»*

A Ford tutto ciò non interessa per nulla. Nè il fatto che i sovietici non aiutino poi tanto la Rpa, nè il fatto che quest'ultima dimostri nei fatti di non voler essere per nulla una semplice pedina nelle mani di Mosca. Per il presidente americano conta solo il fatto che a partire dai fatti angolani il suo diretto concorrente per le prossime presidenziali, Reagan, gli sta portando attacchi durissimi, accusandolo di mollezza e scarsa decisione e preconizzando per il futuro il ripetersi continuo di nuovi smacchi per la politica estera americana (del resto sono le stesse parole dei governanti sudafricani: Vorster ha detto che i sovietici, vincendo in Angola, non avranno più ostacoli nella loro espansione in tutto il resto dell'Africa). A queste accuse Ford non concepisce di rispondere cambiando la sua politica nel senso di una maggiore flessibilità e disponibilità a nuove alleanze e nuovi rapporti; al contrario risponde rivoltandosi sempre più nella melma infida della tradizionale politica americana, che ha già fruttato tanti disastri: e va ovviamente incontro a nuovi sfaceli politici pur di mostrare ai suoi potenziali elettori di saper essere più duro e deciso di Reagan. Potrebbe essere divertente se si trattasse di una sfida tra cowboy spacconi che fanno a chi ha il mento più duro: ma putroppo queste prove di coraggio possono provocare disastri

La vicenda dell'Oua è esemplare come dimostrazione che la testardaggine reazionaria di Washington alla fine non solo non paga ma espone anche al ridicolo. Partiti trionfanti per essere riusciti a impedire che in gennaio la Rpa venisse riconosciuta dall'Oua, gli Stati Uniti si sono visti sfuggire dalle mani uno dopo l'altro, nel giro di poche settimane, diversi governi fino allora ritenuti fedelissimi, fino a restare con in mano un pugno di mosche; mentre persino Amin si decideva ad appoggiare il riconoscimento del Mpla e Mobutu era costretto a bloccare il transito dei mercenari attraverso lo Zaire. Ford è rimasto, come si poteva ben prevedere, solo con il Sudafrica su una posizione battuta già in partenza. È buon per lui che a Luanda sono decisi a mantenere davvero l'indipendenza da Mosca, nonostante i tentativi americani di far sì che accade il contrario.

ISLANDA
La Nato resta in pericolo

Londra, 12

Sempre tesissima la situazione creata all'interno della Nato dal conflitto tra Inghilterra e Islanda a proposito dei diritti di pesca. I tentativi messi in atto dalle massime autorità Nato e dagli stessi governanti americani per arrivare a una mediazione tra le parti si stanno rivelando un fallimento, data l'ostinazione inglese a voler continuare il saccheggio indiscriminato dei banchi di pesca islandesi e data la fermezza dimostrata dalla popolazione e dal governo islandese nel mettere la questione del mantenimento delle basi Nato sull'isola in alternativa alla risoluzione favorevole del conflitto con Londra. Le trattative sono state più volte interrotte e riprese, ma attualmente attraversano una fase di blocco totale.

TURCHIA
Le basi Usa restano chiuse

Ankara, 12

Sospesa «sine die» la trattativa Usa-Turchia per la riapertura delle basi americane in territorio turco, chiuse da Ankara l'anno scorso in ritorsione all'embargo sulle forniture d'armi alla Turchia deciso dal Congresso americano. La trattativa avrebbe dovuto iniziare oggi, ma una legge in discussione al Congresso, che eviterebbe in ogni caso nuove forniture di aerei ai turchi fino a che la questione cipriota non fosse risolta, ha suggerito ai rappresentanti turchi di rinviare il discorso sulle basi a un momento migliore. Per ora il fianco sud della Nato resterà debole come prima.

PORTOGALLO
Vasco Gonçalves messo in pensione

Lisbona, 12

Il generale Vasco Gonçalves è stato collocato a riposo in modo definitivo dallo stato maggiore dell'esercito portoghese. La decisione, da lui non sollecitata e in effetti del tutto gratuita data l'età dell'ex-primo ministro, è stata presa d'ufficio. Anche un altro protagonista della rivoluzione del 25 aprile l'ammiraglio Rosa Coutinho, è in difficoltà in questi giorni: è stato infatti convocato per essere interrogato dai giudici in merito ai fatti dell'11 marzo dello scorso anno, quando dal fallimento di un tentativo di golpe di destra prese nuovo slancio la sinistra civile e militare e si avviò il processo di costruzione del potere popolare.

GUATEMALA
Nuova scossa di terremoto

Città del Guatemala, 12

Una nuova fortissima scossa di terremoto ha colpito il martoriato Guatemala, aggiungendosi alla terribile serie di scosse precedenti e agli effetti devastati di una serie di eruzioni vulcaniche scoppiate con violenza in seguito a questi violenti assestamenti. Il bilancio delle vittime, tuttora impossibile, sembra comunque destinato a salire ancora per gli effetti combinati di queste calamità naturali.

USA
la Cia voleva uccidere Nasser

Washington, 12

La Cia organizzò anche degli attentati alla vita del presidente egiziano Nasser, verso la fine degli anni '50. Lo rivela oggi un ex-agente della Cia attualmente a riposo, John Marks, secondo il quale i servizi segreti americani erano all'epoca molto contrariati dalla politica di Nasser (nazionalizzazione del canale di Suez, avvicinamento all'Urss), dato che negli anni precedenti si erano impegnati a fondo nella riorganizzazione dei servizi segreti egiziani e si sentivano quindi «traditi». Ci furono tre tentativi di eliminare il presidente egiziano,ha detto Marks, ma nessuno dei tre riuscì neppure ad avvicinarsi all'obiettivo prefissato.

USA
Agricoltura disastrata

Washington, 12

Il dipartimento dell'agricoltura ha annunciato oggi che, a causa della siccità, il raccolto di frumento invernale nella regione delle grandi pianure americane si prospetta quest'anno problematico. I coltivatori del Kansas ritengono che il loro raccolto possa essere il più basso degli ultimi otto anni. Tali annunci coincidono con alcune notizie provenienti dallo stato dello Iowa, dove il prof. Louis Thompson ha segnalato la presenza di un temuto ciclo di bassa attività solare, che in passato è stato puntualmente accompagnato da un'estrema siccità nelle regioni americane produttrici di cereali.

URUGUAY
Torture e terrore

Ginevra, 12

In un rapporto pubblicato oggi a Ginevra, la Commissione internazionale dei giuristi denuncia numerose violazioni dei diritti dell'uomo in Uruguay, dove -è detto tra l'altro- è stato istituito un regime di repressione e di persecuzioni politiche. Il rapporto rivela che agenti in abiti civili operano arresti senza un mandato e che persone indiziate sono tenute segregate per lunghi periodi di tempo in baracche militari e sottoposte a torture e maltrattamenti.

Multinazionali e dominio imperialista L'esempio Lockheed

Globalità e simultaneità dell'azione delle multinazionali - La prevalenza dell'aspetto politico su quello economico - Integrazione nell'impero e indipendenza nazionale - Il modello canadese

Il caso Lockheed - per la prima volta nella storia delle multinazionali - fornisce un'idea adeguata della scalaplanetaria su cui operano queste società e del livello di integrazione ormai raggiunto dal sistema di dominazione imperialista. Dall'Europa, al Giappone, alla Colombia, alla Nigeria, al Sudafrica sono una ventina i governi comperati dalla multinazionale americana per imporre l'adozione dei suoi aerei: se fino ad oggi l'amplissima letteratura esistente sull'argomento aveva messo in luce soprattutto l'aspetto di colonialismo economico riferito a singoli stati [come il ruolo della Itt nel golpe cileno quello della United Brands nelle «repubbliche della banana»], balza ora in evidenza da una parte il carattere di globalità e simultaneità assunto dalla strategia delle multinazionali e dall'altra il rapporto sempre più indissolubile con il colonialismo politico.

La vicenda degli Hercules costituisce poi una nuova smentita per quelle concezioni economiciste che vedono come contraddizione intercapitalistica dominante nell'attuale fase dell'imperialismo quella tra multinazionali e stati, con il graduale prevalere delle prime sui secondi e l'appassire dello stesso stato in cui ha sede la casa madre della multinazionale. Se infatti la Lockheed ha potuto smerciare i suoi aerei, non è perchè ha pagato i vari governi con bustarelle più consistenti di quanto abbia fatto la francese Dassault o altre case concorrenti europee, ma perchè ha alle spalle la potenza politico-militare dello stato americano. Tecnicamente, molti altri apparecchi avrebbero potuto offrire prestazioni superiori all'Hercules o al suo predecessore Starfighter F-104 [soprannominato «fabbrica di vedove» per la regolarità con cui precipitava]; d'altra parte, a parità di prestazioni, il mercato offriva sicuramente modelli più economici: è stata dunque la subordinazione politica dei governi allo stato americano e quella militare al sistema Nato, anch'esso dominato dallo stato [e non dalle multinazionali] Usa a indurre i vari Gui, Strauss, Fukuda ecc. alla scelta Lockheed.

È ben vero che lo stato, e quindi anche quello americano, è il «comitato d'affari della borghesia» e che in particolare il Partito repubblicano è negli Usa il «comitato d'affari delle multinazionali»: i livelli di mediazione politica sono però sempre presenti e, con lo svilupparsi delle tendenze del capitalismo contemporaneo, saranno sempre più determinanti. Per la United Fruit era relativamente semplice conquistare dieci o vent'anni fa il mercato italiano delle banane con la sola forza delle sue bustarelle: molto più difficile è e sarà per la Westinghouse o la General Electric piazzare centrali atomiche in Europa in concorrenza con la Eurodif; un intervento massiccio dello stato americano sarà allora decisivo.

Man mano che i campi di intervento delle multinazionali si orientano verso settori nuovi ad altissima intensità di capitale [informatica, industria aerospaziale, energia atomica] che richiedono giganteschi investimenti per la ricerca e la produzione, lo stato della casa madre deve garantire i mercati di sbocco pena il fallimento di una parte importantissima della sua induytria nazionale. La cosa è tanto più evidente per gli imperialismi meno forti dell'americano, come quello tedesco o francese, per i quali il ruolo dello stato può spingersi all'assunzione diretta delle responsabilità produttive, cioè a un capitalismo di stato multinazionale [Leyland britannica, Volkwagen tedesca, Renault francese].

La creazione di cartelli nazionali o internazionali in paesi intermedi come l'Europa o il Giappone è l'ultima risposta degli imperialismi minori al gigante d'oltreatlantico. Tuttavia un processo inesorabile fa sì che alla crescente subordinazione politica della Cee agli Stati Uniti faccia seguito una subordinazione economica sempre maggiore. La Francia ha fornito in proposito nelle ultime settimane un esempio luminoso, affondando la sua industria nazionale dell'informatica faticosamente costruita dal gollismo, rinunciando ad un accordo con la Germania per un'industria integrata e aprendo le porte all'americana Honeywell: questa formalmente si fonderà con il monopolio francese dei calcolatori, ma in realtà ne farà un'articolazione periferica, una succursale della casa madre.

Simili processi sono da studiare attentamente in una fase che è sì di crisi generale del capitalismo ma anche di ristrutturazione interna del sistema che avvantaggia le economie strutturalmente più forti. L'Europa ha davanti a sè l'esempio del Canada, che non è stato colonizzato dagli Stati Uniti con il metodo tradizionale usato con paesi arretrati, ma con l'integrazione economica quasi completa che vede la subordinazione totale del capitalismo canadese a quello americano. Le multinazionali Usa non vivono più, come fu negli anni 1965-1970, nel terrore che le loro concorrenti europee possano soppiantarle in un giorno non lontano: esse mirano invece a integrare a sè ciò che resta di valido nell'industria europea e a costituire un sistema unico, nel quale sia però ben chiaro che il potere rimane in America. Questa è del resto la linea seguita dagli Usa nelle loro relazioni politiche con la Cee e all'interno della Nato.

A un problema politico deve essere data allora una risposta politica. Una Francia più gelosa della sua indipendenza nazionale avrebbe potuto rifiutare gli assalti della Honeywell, così come un'Italia meno infeudata agli Usa avrebbe potuto adottare il G-222 dell'Aeritalia al posto dell'Hercules Lockheed. Non esistono solo le ferree leggi del capitalismo: esistono anche le volontà politiche.

Alessandro Fugnoli

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo Lockheed

New York, 12

Lo scandalo Lockheed si allarga a macchia d'olio con conseguenze politiche ed economiche ancora imprevedibili per gli Stati Uniti.

In seguito ad accesissime polemiche, il governo di Tokio ha annullato commesse per un miliardo e trecento milioni di dollari, pari al valore della fornitura, annullata di un centinaio di aeroplani antisommergibili P-3C (Orion). L'annullamento dell'ordinazione ha serie conseguenze sui piani di aggiornamento della difesa antisommergibile del maggiore alleato dell'America nel Pacifico, che saranno così riatardati di un anno. Sono in pericolo anche i contratti stipulati o in via di stipulazione tra il Giappone e altre tre grandi società americane: Grumman, Mc Donnel Douglas e General Dynamics, che dovrebbero fornire alle forze aeree nipponiche da 110 a 120 cacciabombardieri dal costo oscillante tra i dieci e i venti milioni di dollari ciascuno.

Dai documenti in possesso della sottocommissione senatoriale sulle multinazionali è emerso inoltre che la Lockheed ha versato milioni di dollari (la cifra esatta non è ancora nota) per rendere più attraente la vendita di aerei militari al Sudafrica, alla Nigeria e alla Spagna. I fondi neri sono stati pagati sui conti di misteriose società nel Liechtenstein e in Svizzera.

Lo scandalo preoccupa personalmente Gerald Ford. Una delle ragioni per cui il presidente ha ordinato un'inchiesta ad alto livello contro le pratiche corruttrici delle società americane all'estero è che gli è stata già rivolta domenica scorsa da un esponente dell'opposizione l'accusa di essere il candidato presidenziale del «big business». Per lo stesso motivo Ford ha impartito al fisco istruzioni per un controllo un poco più rigoroso del solito sui bilanci della Lockheed. È ovvio che Ford intende evitare una nuova Watergate per i repubblicani, anche se questo comporterà la caduta di qualche testa.

Spagna: in vista ritocchi alle «leggi fondamentali»

Le norme dettate da Franco e da lui considerate eterne, stanno per essere modificate - Insignificanti «riforme» per entrare nella Cee

BARCELLONA. Una recente manifestazione operaia in favore dell'amnistia.

Madrid, 12

Si è riunita ieri pomeriggio la Commissione mista governo-Consiglio nazionale incaricato di studiare le riforme che dovrebbero essere apportate al corpo di «leggi fondamentali» promulgate da Franco e considerate dal defunto dittatore come immodificabili. Le riforme, di cui si parla ormai da tempo, dovrebbero promuovere una democratizzazione della vita politica spagnola, a quanto affermano gli esponenti politici del regime.

Si tratta, a tutt'oggi, di vuoto di parole. Garanzie fondamentali in una logica democratico-borghese, con la possibilità di espressione e di attività per tutti i partiti (compreso il partito comunista)saranno con ogni probabilità inserite nelle pretese «riforme». In cantiere sono alcuni ritocchi dell'apparato di leggi terroristiche ora vigenti, in modo da permettere l'ingresso della Spagna nella Comunità europea, obiettivo che sta molto a cuore ai capi politici del momento.

Perciò il raggiungimento di questo obiettivo da una parte della Spagna che uscirà dalla ipocrita «ripulitura» in programma sia meno agevole, uomini politici dell'opposizione democratica moderata, come il segretario del partito socialista operaio (Psoe), Felipe Goncalves, stanno alacremente lavorando. Si tratta di convincere gli ambienti comunitari a respingere la Spagna se non saranno approvate misure costituzionali veramente democratiche, Gonzales è da ieri a Bruxelles proprio per chiedere ai vice presidenti della Commissione europea, Christopher Soames e Henry Simonet, di fare pressioni sul governo di Madrid.

Ma non è detto che la richiesta centrale di Gonzales, cioè la legalizzazione del partito comunista, risulti particolarmente gradita presso i capi della Cee.

Continuano, intanto, in Spagna le minacce preannunciate da esponenti governativi (oggi è stato il turno del ministro degli interni Iribarne) contro i membri dell'Eta autori dei due attentati compiuti nei giorni scorsi.

Vertice Giscard-Schmidt Un direttorio per la Cee?

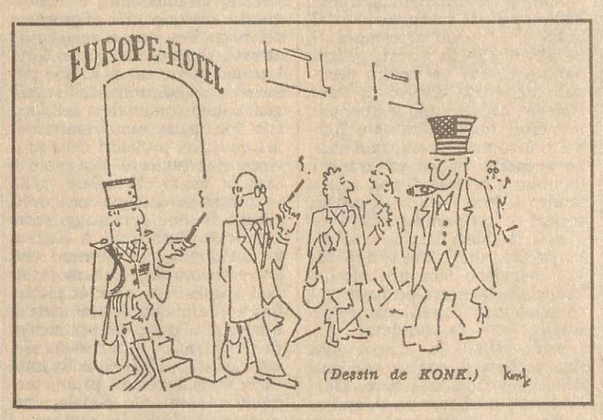
Discusse tra Francia e Germania le prospettive della Comunità Europea - I problemi monetari e la questione del «serpente»

Nizza, 12

Mas d'dartigny», lussuoso complesso alberghiero a venti chilometri da Nizza, è inizia:o oggi il vertice franco-tedesco. È il primo dell'annata 1976; il secondo si svolgerà tra sei mesi, in omaggio a una consuetudine di consultazioni che dimostra quanto solido stia diventando l'asse Parigi-Bonn come «governo» della Comunità europea. Con il presidente Giscard e il cancelliere Schmidt sono presenti una quindicina di grossi personaggi per parte, fra i quali il primo ministro francese Chirac e il vicecancelliere e ministro degli esteri tedesco Genscher.

Le conversazioni tra le due parti si concluderanno all'inizio del pomeriggio di domani, dopo una riunione plenaria delle due delegazioni. Alla riunione odierna hanno partecipato soltanto Giscard, Schmidt, Chirac e Genscher.

Con il rapporto Tindemans sullo sfondo, e la proposta che vi è contenuta di formalizzare la divisione della Cee in due blocchi (quello dei paesi forti e quello dei paesi deboli, blocchi ben separati da una barriera dietro la quale i primi dovrebbero proteggere la loro superiorità e la loro leadership), l'incontro franco-tedesco assume una particolare importanza. Al rapporto sono state fatte recentemente molte critiche sia a Bonn che a Parigi; ma il progetto di consolidare il «direttorio» europeo formato da Francia e Germania, o meglio: di reperire la formula più efficace per imporlo agli altri paesi della Comunità senza provocare rimostranze, non è qualcosa che si contrapponga alla logica usata da Tindemans.



Se il rapporto Tindemans proponeva una spaccatura nella Comunità e una «colonizzazione» dei membri più deboli, il «direttorio» franco-tedesco è una formula politica che apparentemente rifiuta una divisione rigida e «tecnica» in blocchi

Giscard è assertore esplicito del «direttorio», e intende usare il vertice di Nizza per definirne anche sulla carta la necessità (nei fatti già da tempo, sia pure con una concentrazione ancora episodica delle decisioni e dei programmi). Schmidt è invece molto contrario alla istituzionalizzazione di questo governo europeo a due (a cui potrebbe essere associato un terzo membro, scelto tra i paesi deboli).

Le resitenze del cancelliere tedesco sono principalmente di ordine diplomatico, nei rapporti con gli altri paesi della Cee. Si tratta, per Schmidt, campione di «realismo», di non correre il rischio di un irrigidimento dei paesi che dovrebbero essere sottoposti al «direttorio», per poterlo applicare più liberamente, visto che esiste già. A Bonn, inoltre, si ragiona in termini di forza ormai consolidata nell'ambito europeo, di possibilità di controllo acquisite. Giscard, invece, è ansioso di essere accolto con solennità nella stanza dei padroni d'Europa.

Innocenti

segue da pag. 1

getto da parte della Fiat e di altri gruppi, opposizioni che potrebbero tradursi in boicottaggio dei finanziamenti alla nuova società che verrebbero reperiti dalle banche.

A proposito di Fiat, i sindacati hanno ottenuto dal governo l'impegno a far sì che il piano Fiat già ventilato per Lambrate venga comunque effettuato nel meridione.

L'Innocenti dimostra anche in questa occasione il livello dei rapporti di forza consolidati con più di due mesi di occupazione e di lotta. L'atteggiamento dei delegati e del consiglio è quello di non dar nulla per scontato e di mantenere alto il clima di mobilitazione della fabbrica.

La vertenza non è affatto chiusa, nero su bianco non c'è nulla, si parla solo di ipotesi e non di accordo. La meravigliosa compattezza e combattività con cui i 4.500 di Lambrate hanno saputo tenere duro, respingendo tutte le ipotesi negative, prima fra tutte quella Fiat, via avanzate in questi mesi, tenendo testa ai ricatti e alle provocazioni della Leyland, dimostra anche oggi, ottantesimo giorno di occupazione, che c'è la forza intatta per conseguire una vittoria completa su tutti i fronti.

Napoli

segue da pag. 1

i proletari nell'occupazione, partecipavano attivamente ai capannelli, alle animate discussioni, alle parziali assemblee, portando le proprie esperienze di lotta e personali, raccontando storie analoghe a quelledi tanti altri. Per tutta la mattinata, i proletari del Traiano sono affluiti attorno alle case, hanno chiesto, discusso, approvato:

Le grosse lotte per l'autoriduzione, contro il colera, contro il carovita, prima, e quelle contro la rapina degli affitti, per il diritto ad una casa decente, oggi, con la grande manifestazione, di lunedì scorso (indetta dal Coordinamento dei Comitati di quartiere e dall'Unione Inquilini); con l'occupazione di Vero nel rione Incis di Ponticelli sono il segno più evidente di una volontà più organizzata di lotta. Diciamo questo anche in riferimento specifico al Traiano, questo quartiere di edilizia popolare, la cui costruzione è stata avviata a metà degli anni '60: venne definito «la Nuova Amsterdam», il quartiere di edilizia integrata per 25 mila prsone. Oggi ce ne vivono 65 mila, senza servizio, con meno della metà delle scuole, di ogni ordine e grado, promesse, senza neanche un pronto soccorso. In compenso, nelle zone circostanti, si è sviluppata la speculazione fondiaria, prima, ed edilizia, poi: via dell'Epomeo, la Pigna, Pianura, Parco S. Paolo ormai circondano totalmente il Traiano: quartieri per la piccola e media borghesia, in cui, il valore dei terreni è lievitato grazie alla costruzione del rione-ghetto, con quel minimo di servizi che ha innestato.

Con la costruzione e l'affemazione delle prime realtà di base, con la lotta contro l'aumento delle tariffe pubbliche, prima, con l'apertura di una «vertenza casa», contro l'Iacp, principale responsabile di questo sfacelo, si compie oggi un salto di qualità decisivo. Non a caso, durante l'occupazione, gli obiettivi, al centro della lotta, sono stati: il pagamento di un affitto proletario, lo sbocco immediato dei fondi stanziati presso la regione campania, per l'edilizia pubblica, per la manutenzione dei quartieri popolari e per nuovi interventi della 167 dell'865, per il risanamento del centro storico, per la requisizione degli alloggi sfitti. *«Proprio qui vicino, a Pianura* - ci ha detto un operaio dell'Alfasud - *ci sono palazzi costruiti da diverse immobiliari totalmente vuoti, perchè i padroni aspettano lo sblocco dei fitti per farli salire alle stelle»*.

Lo stesso obiettivo prescelto dall'occupazione è significativo, come opposizione dura ad un modello di gestione, di cui i proletari hanno sempre fatto le spese: alla fine degli anni '60, il comune di Napoli, controllato allora dalla Dc, acquistò da piccoli proprietari alcuni terreni pagandoli 900 lire al metro quadro; li rivendette, poi, all'immobiliare «Risanamento» (fondata dopo il colera del 1882

L'immobiliare si impegnò a costruire case di edilizia popolare: oggi su quei terreni troneggiano palazzi di lusso in vendita a sette milioni a vano e fittabili a 150200 lire ad appartementino, pagando però tre milioni di cauzione anticipata.

Evidentemente, quest'enorme congrega di interessi fa paura allo stesso Pci napoletano; infatti, la delegazione degli occupanti, che, stamattina si era incontrata con l'assessore Sodano del Pci, si è scontrata con un atteggiamento a metà tra il disinteresse e la condanna dell'occupazione, tirando in ballo, forse a mò di maldestro pretesto, che i sette palazzi occupati sono di una società privata.

Bella scoperta! Che tutto dipendesse dall'atteggiamento del Pci è risulato ancor più evidente, quando, al ritorno della delegazione, la polizia, che era già presente in zona da ieri sera, si è decisa, all'improvviso, ad intervenire.

A questo punto, ogni commento sull'attegiamento dei riformisti, sulla brutale violenza poliziesca in difesa della speculazione giocata sulla pelle dei proletari, risulterebbe superfluo.